Edgar Wallace

Il Giustiziere

The Avenger © 1926

Il Giallo Economico Classico - N° 100 - 27 gennaio 1996

Personaggi principali

Michael Brixan	*agente del Foreign Office*
Adele Leamington	*attrice esordiente*
Jack Knebworth	*regista Knebworth Picture Corporation*
Sampson Longvale	*proprietario della tenuta di Dower House*
Sir Gregory Penn	*proprietario della tenuta di Griff Towers*
Stella Mendoza	*prima attrice*
Corby Connolly	*primo attore*
Lawley Foss	*scenografo*

1.
Il Giustiziere

Il capitano Michael Brixan aveva alcune personalissime e innocenti superstizioni. Credeva ad esempio che, se vedeva una cornacchia verde in un campo senza ombra di dubbio avrebbe visto un'altra cornacchia verde, prima del tramonto del sole. E quando, a un'edicola della stazione di Aix-la-Chapelle vide e acquisto una rivista sulla cui copertina spiccava il titolo "Ero una comparsa" si preoccupo meno delle sensazionali rivelazioni che delle circostanze in cui avrebbe sentito o letto il termine "comparsa" utilizzato in quel senso particolare L'articolo non lo interessò affatto, era annoiato, al punto da non riuscire ad appassionarsi alla sensazionale ascesa di un oscuro artista dall'anonimato alla celebrità e alla sua conseguente ricchezza.

Ma "comparsa" era una parola che aveva fatto colpo su Michael il quale pertanto attese che la giornata gli portasse l'inevitabile replica.

Sostenere che la criminologia non lo interessava, che gli scassinatori erano a suo dire, meno seducenti di una partita di golf, e che, sempre

VISIT…

secondo lui era quasi tempo perso mettersi a leggere l'elenco dei vari delitti, avrebbe potuto suscitare un impressione sbagliata in coloro che lo conoscevano come l'agente più intelligente del Foreign Office.

Trascorreva la sua vita pubblica incontrando strani personaggi del continente in oscuri ristoranti e con diversi ruoli, al fine di venire a conoscenza delle correnti sotterranee che spingevano alla deriva le chiatte della diplomazia verso porti insospettati. Questi erano gli incarichi che lo soddisfacevano pienamente.

Pertanto, e ovvio che rimanesse alquanto seccato quando venne allontanato da Berlino proprio nel momento in cui, a quanto sembrava, il mistero del Patto Slovacco stava per essere risolto.

- Se mi lasciaste altre ventiquattr'ore, potrei riuscire a entrare in possesso del documento effettivo - disse con aria di rimprovero al suo superiore, il maggiore George Staines, quando l'indomani si presentò a rapporto a White Hall - Spiacente - replicò quello, senza battere ciglio - ma la verità è che abbiamo avuto un colloquio a quattr'occhi con il primo ministro slovacco, il quale ci ha promesso di comportarsi da galantuomo e, in pratica, ci ha fornito il testo del trattato... la faccenda si è risolta in una pura transazione commerciale Michael conoscevate un certo Elmer?

L'agente del Foreign Office si sedette sul bordo della scrivania. - E mi avete tatto venire da Berlino per farmi una simile domanda? - chiese accigliato - Mi avete richiamato in Inghilterra per parlare di Elmer? È un impiegato, non è veli maggiore Staines annuì.

- Lo era - precisò. - Tre settimane fa è scomparso e, esaminando i suoi libri contabili, e emerso che andava sistematicamente rubando fondi che avrebbe dovuto controllare.

- Mi dispiace - commentò Michael Brixan. - Sembrava proprio un brav'uomo, del tutto inoffensivo. Ma certo non vorrete che mi metta a cercarlo! Questo e un lavoro per Scotland Yard.

- Non voglio che vi mettiate a cercarlo - disse Staines lentamente - perché beh, e stato già trovato.

Nel suo tono c'era qualcosa di molto significativo e sinistro e, prima che il superiore potesse prendere il foglietto di carta dalla cartella sul tavolo, Michael Brixan aveva già capito cosa l'aspettava.

- Non si tratterà, per caso, del Giustiziere? - chiese con un filo di voce Persino lui sapeva chi era quel personaggio.

Staines annuì. Porse al subalterno l'annotazione scritta a macchina e

Michael lesse: *Troverete una scatola nella siepe accanto al ponte della ferrovia di Esher.* Firmato: *Il Giustiziere.*

- Il Giustiziere! - ripeté meccanicamente Michael, lasciandosi sfuggire un fischio.

- Abbiamo trovato la scatola e, ovviamente, la testa dello sfortunato Elmer, recisa nettamente dal corpo - disse Staines. - È la dodicesima testa in sette anni - proseguì Staines - e in ogni caso la vittima aveva violato la legge. Anche se la questione del trattato non fosse stata sistemata, Michael, vi avrei fatto ritornare.

- Ma è una questione che riguarda la polizia.

- Sotto un profilo tecnico voi siete un poliziotto - lo interruppe il capo - e il ministro degli Esteri desidera che vi occupiate del caso, e ciò con l'approvazione del ministro dell'Interno a cui, naturalmente, fa capo Scotland Yard. Fino a questo momento, la notizia della morte di Francis Elmer e la scoperta dei suoi macabri resti non è stata data alla stampa. L'ultima volta è scoppiato un putiferio tale che ora la polizia preferisce tenere calme le acque. L'unica informazione che posso darvi è che Elmer è stato visto dalla nipote una settimana fa a Chichester. La ragazza, Adele Leamington, lavora per la Knebworth Picture Corporation, che ha uno studio a Chichester. Il vecchio Knebworth è un americano molto in gamba: la ragazza lavora con lui, è una specie di comparsa...

- Comparsa? Sapevo che quella parola infernale sarebbe spuntata di nuovo! Andate avanti, signore... che cosa volete che faccia?

- Andate a trovare quella ragazza - rispose il capo. - Qui c'è l'indirizzo.

- Esiste una signora Elmer? - domandò Michael, infilandosi in tasca il foglietto di carta.

L'altro annuì. - Sì, ma non è in grado di fare alcuna luce sul delitto. A proposito, è l'unica persona a sapere che quel poveraccio è morto. Non lo vedeva da oltre un mese e, a quanto pare, erano separati da diversi anni. Tra l'altro, la donna trae un considerevole profitto dalla sua morte, in quanto Elmer aveva stipulato un'assicurazione in suo favore.

Michael rilesse il macabro messaggio lasciato dal Giustiziere.

- Qual è la vostra teoria in proposito? - domandò incuriosito.

- In linea di massima, penso che si tratti di un pazzo che si sente investito della missione di punire i trasgressori.

Staines si appoggiò allo schienale della poltrona, mentre sul volto gli si dipingeva un'espressione pensosa.

- I messaggi sono sempre stati battuti sulla stessa macchina, come si può dedurre dalla "u" mezzo cancellata, dalla "g" a malapena visibile e dall'allineamento perfetto che gli esperti attribuiscono all'unanimità a una vecchissima Remington, ormai non più sul mercato. Trovare l'uomo che usa questa macchina significa probabilmente trovare l'assassino. Ma è molto improbabile che venga preso per questo, dal momento che la polizia ha pubblicato molte foto corredate di particolari di quel tipo, ragion per cui ritengo che il "signor Giustiziere" non si serva di quella macchina, se non per annunciare la morte delle sue vittime.

Michael Brixan fece ritorno al suo appartamento, perplesso e un po' preoccupato per l'inconsueto incarico.

- Qui - si disse - casca l'asino. Ma, comunque vadano le cose, incontrerò una "comparsa"!

2.
La visita del signor Longvale

Adele Leamington attese che lo studio fosse quasi del tutto vuoto, prima di accostarsi all'uomo dai capelli bianchi che se ne stava seduto nella sua sedia da regista, con le mani nelle tasche dei pantaloni e l'espressione accigliata.

Non era un momento propizio per avvicinarlo, nessuno lo sapeva meglio di lei.

- Signore Knebworth, posso parlarvi?

L'uomo alzò lentamente lo sguardo. Di solito si sarebbe alzato, poiché in circostanze normali quell'americano di mezz'età era la cortesia fatta persona, ma in quell'istante particolare il suo rispetto per la genìa femminile era addirittura sotto zero. Lo sguardo rimase assente anche se il regista che c'era in lui, per istinto, aveva già approvato quanto gli si era presentato davanti agli occhi. La ragazza era graziosa, con i lineamenti regolari e una massa di capelli castani nei quali rifulgeva ancora la lucentezza dell'infanzia. La bocca era volitiva e ben modellata e la figura snella, gradevole sotto molti punti di vista.

Jack aveva visto molte belle comparse nel corso della sua carriera ed era giunto a valutarle con entusiasmo o disperazione man mano che le vedeva passare sullo schermo: molte erano solo piacevoli figure legnose senza

anima o espressione, goffe nei movimenti e senza speranza. Adatte alle scene di massa e nient'altro, fino al termine dei loro giorni.

- Che c'è? - domandò brusco.

- In questa produzione, non c'è una parte che potrei interpretare, signor Knebworth? - chiese timidamente la ragazza.

- Non state già interpretando una parte, signorina... non mi viene in mente il vostro nome... Leamington, non è vero?

- Certo che sì, sono una delle tante comparse. Non aspiro a un gran ruolo, ma sono sicura che saprei cavarmela.

- Anch'io sono sicuro che non potreste far peggio di tanta altra gente - mugugnò l'uomo. - Però, al momento non c'è nessun altro posto libero, mia cara.

La giovane stava per allontanarsi quando lui la richiamò. - Avete lasciato casa e famiglia per tentare la grande avventura, non è vero? - disse. - Pensando che col cinema avreste guadagnato un milione di dollari all'anno e sareste stata in grado di cambiare automobile ogni giovedì...

La ragazza abbozzò un sorriso. - Non ho intrapreso questo lavoro perché colta da mania di grandezza, signor Knebworth. E sapevo che mi aspettava una vita dura. Inoltre, non ho più i genitori.

L'uomo la guardò con espressione incuriosita.

- Come tirate avanti? - domandò. - Quello della comparsa non è certo un lavoro remunerativo, non abbastanza, almeno.

- Mia madre mi ha lasciato una piccola rendita, e poi scrivo - rispose la ragazza, poi si interruppe, vedendo il suo interlocutore guardare al di là della sua spalla verso l'ingresso dello studio. Girando il capo, notò una figura ritta sulla soglia. Subito, pensò che si trattasse di un attore che aveva appena ultimato di girare un provino. In effetti il nuovo arrivato aveva una certa età, ma l'altezza fuori del comune e il portamento traevano in inganno da quella distanza. La giacca dal taglio estremamente ricercato, i pantaloni aderenti, la camicia di seta nera col collo alto, appartenevano ad un'altra epoca, benché fossero di recente fattura. Il gilet doppiopetto di velluto grigio ostentava bottoni dorati. Tutto l'insieme sembrava uscito da un ritratto del 1850. Nella mano guantata l'uomo reggeva un cappello alto con la tesa ondulata, mentre nell'altra teneva un bastone da passeggio con l'impugnatura d'oro. Il volto, segnato da una fitta rete di rughe, era aperto e simpatico e il fatto d'essere completamente calvo non sembrava avere per lui la minima importanza.

In un attimo Jack Knebworth era schizzalo in piedi, per andargli incontro.

- Oh, signor Longvale, che piacere vedervi... avete ricevuto la mia lettera? Non so esprimervi quanto vi sia riconoscente per averci consentito di utilizzare la vostra casa.

Si trattava di Sampson Longvale di Dover House! Adesso la ragazza ricordava. A Chichester era conosciuto come "il vecchio signore di una volta", non solo a causa del suo antiquato abbigliamento, ma anche perché rifiutava in casa sua l'allacciamento della luce elettrica. Una volta, mentre lei si trovava in giro alla ricerca di un appartamento da affittare, qualcuno le aveva indicato la grande, cadente dimora con il giardino invaso dalle erbacce e i muri scrostati.

- Ho pensato di venire a farvi una visita - disse quel pezzo d'uomo.

Aveva una voce calda e ben modulata. La ragazza non ricordava d'aver mai sentito una voce così dolce e riprese a guardare la figura eccentrica con rinnovato interesse.

- Spero soltanto che la casa e il terreno circostante siano idonei alle vostre esigenze. Temo, però, che si trovino in uno stato di deprecabile disordine.

- Proprio quello che desidero, signor Longvale. Avevo paura di offendervi, quando mi sono espresso in questo senso.

Il vecchio gentiluomo lo interruppe con una risata contenuta. - Oh no, non mi sono affatto offeso. Anzi, mi sono divertito. Vi serviva una casa infestata dagli spiriti, e io sono in grado di venirvi incontro anche in questo senso, benché non me la senta di garantirvi che il mio fantasma di famiglia si metta a camminare davanti a voi. Sono centinaia di anni che Dower House ospita stravaganze di questo genere. Un ex affittuario, in un accesso di pazzia, vi assassinò la figlia e pare che questa sventurata giovane adesso se ne vada in giro per le stanze. Io non l'ho mai vista, ma so che, anni fa, è capitato a qualcuno della servitù. Per fortuna, attualmente sono sollevato da calamità del genere; non tengo più domestici a casa mia. Tuttavia, se una di queste sere voleste trattenervi, sarei onorato di ospitarvi, insieme ad altri vostri colleghi.

Knebworth si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. Dopo accurate ricerche aveva appurato che era impossibile trovare una sistemazione nelle vicinanze. Però gli premeva moltissimo effettuare delle riprese notturne e, per una scena particolare, necessitava di quella tipica sfumatura di luce

presente soltanto nelle prime ore del mattino.

- Temo che ciò vi causerà parecchio disturbo, signor Longvale - disse. - E ora mi sembra giunto il momento di affrontare la delicata questione di...

L'anziano signore lo fermò con un gesto perentorio. - Se avete intenzione di mettervi a parlare di soldi, vi prego di non farlo - lo tacitò con fermezza. - La cinematografia mi interessa moltissimo! - Gettò al regista un'occhiata enigmatica. - Un giorno o l'altro mi ripagherete, facendomi interpretare un ruolo in cui credo di non avere uguali... ovverosia quello del mio illustre antenato.

Jack Knebworth sgranò gli occhi, fra il sorpreso e il divertito. Non era un'esperienza inconsueta trovare delle persone che volevano vedersi sullo schermo, ma non si sarebbe mai aspettato una simile vanità dal signor Sampson Longvale.

- Sarà un piacere - rispose formalmente. - La vostra dinastia era molto famosa, immagino.

Il signor Longvale sospirò. - Con sommo rincrescimento devo ammettere di non venire dal ramo che includeva Charles Henry, il membro della famiglia con maggiore lustro storico. Era il mio pro-pro-prozio. Io discendo dal ramo di Bordeaux dei Longvale, caro signore, ed anche questo ha avuto un peso nella storia. - Scosse il capo con aria di rimpianto.

- Siete francese, signor Longvale? - domandò Jack.

- Sì. Tutti i miei antenati erano francesi. Poi il mio bisnonno sposò una signora inglese incontrata in circostanze del tutto particolari. - A quel punto, per la prima volta, parve rendersi conto della presenza di Adele e abbozzò un inchino. - Ora devo andare - annunciò.

La ragazza osservò i due uomini mentre uscivano nell'atrio e, poco dopo, vide il "vecchio signore di una volta" passare davanti alla finestra, al volante della vettura più antiquata che avesse mai avuto modo di incontrare.

Nel frattempo, Jack Knebworth era rientrato con passo lento.

- È proprio vero che il fatto di comparire sullo schermo ha una presa irresistibile sia sui giovani che sui vecchi - commentò. - Buonasera, signorina... non mi viene in mente il vostro nome... Leamington, non è vero? Beh, buonasera.

La ragazza stava già per arrivare a casa, quando si rese conto che la conversazione, per cominciare la quale aveva dovuto far ricorso a tutto il suo coraggio si era conclusa in modo del tutto insoddisfacente e che la

prospettiva di una particina nel film rimaneva ancora una lontana chimera.

3.
La nipote

Adele Leamington occupava una stanzetta in una piccola casa e c'erano momenti in cui avrebbe desiderato che fosse ancora più piccola, in quanto ciò le avrebbe dato il coraggio di chiedere all'austera signora Watson, la proprietaria, una riduzione della pigione. Le comparse che lavoravano per Jack Knebworth erano ben pagate, ma spesso restavano senza lavoro.

La ragazza si stava vestendo, quando la signora Watson entrò per portarle la tazza di tè mattutina.

- C'è un giovanotto là fuori che aspetta da quando mi sono alzata - annunciò. - L'ho visto quando ho portato dentro i giornali. Mi è sembrato molto gentile, comunque, gli ho fatto sapere che non vi eravate ancora alzata.

- Voleva vedere proprio me? - domandò la ragazza stupita.

- E quanto ha detto - rispose la signora Watson tutta seria. - Se anche voi desiderate parlargli, vi consentirò di utilizzare il mio soggiorno, sebbene non mi vada l'idea che le mie giovani pensionate ricevano delle visite. Questa è sempre stata una casa rispettabile e desidero mantenerla tale.

- Non riesco a immaginare niente di più rispettabile di un giovanotto che viene a farmi visita la mattina presto, signora Watson - replicò Adele.

Detto questo, la giovane scese al piano di sotto e aprì la porta. Il giovanotto si trovava sul marciapiede e le voltava le spalle ma, al rumore dell'uscio, si girò. Aveva l'aspetto elegante e il suo sorriso era aperto e accattivante.

- Spero che la vostra padrona di casa non vi abbia svegliata. Potevo benissimo aspettare. Siete la signorina Adele Leamington, non è vero?

La ragazza annuì. - Volete accomodarvi? - domandò, e lo scortò in un vicino locale dove regnava un'aria un po' stantia. Si richiuse la porta alle spalle e attese.

- Sono un giornalista - si presentò lo sconosciuto e il viso della giovane espresse un certo disappunto.

- Siete venuto per lo zio Francis? È successo qualcosa di brutto? Già una settimana fa è venuto un poliziotto per farmi delle domande. Lo hanno

trovato?

- No, non l'hanno ancora trovato - rispose lui, mentendo spudoratamente. - Naturalmente voi lo conoscevate molto bene, non è vero, signorina Leamington?

- No, l'ho visto soltanto due volte in vita mia.

Si accorse che lo sconosciuto tirava un sospiro di sollievo e non riuscì a spiegarsi perché dovesse avere una simile reazione nel sentire che per lei quello zio era quasi uno sconosciuto.

- Comunque, l'avete incontrato a Chichester? - incalzò l'altro.

- Sì, per una pura coincidenza. Mi trovavo con un gruppo di amici in pullman verso Goodwood Park, e l'ho visto per un attimo camminare lungo il marciapiede. Aveva una bruttissima cera e l'aria preoccupata. Era appena uscito da una cartoleria e aveva un giornale sotto il braccio e una lettera in mano.

- Dov'era situato il negozio? - si affrettò a chiedere l'uomo.

La ragazza gli fornì l'indirizzo e lui lo trascrisse su un taccuino. - In seguito non l'avete più visto? La ragazza scosse il capo.

- È successo qualcosa di veramente brutto? - domandò con aria ansiosa. - Spesso ho sentito la mamma affermare che lo zio Francis era molto stravagante e alquanto privo di scrupoli. Si trova nei guai?

- Sì - ammise Michael - si è trovato in grossi guai, ma nulla di cui voi dobbiate preoccuparvi. Siete un'attrice del cinema?

Nonostante l'ansietà, Adele scoppiò a ridere. - L'unica possibilità che io diventi un'attrice è che voi lo scriviate sul vostro articolo!

- Il mio cosa? - domandò l'altro, sconcertato, per un attimo. - Oh sì, il mio giornale, naturalmente!

- Sebbene non sia una diva e pur temendo che non lo sarò mai, mi piace illudermi di non avere ancora avuto l'occasione giusta... anche se nutro l'orribile sospetto che il signor Knebworth sappia per istinto che non ho la stoffa.

Michael Brixan provava nuovo interesse per il caso, interesse, volendo essere sincero con se stesso, che non era dissociato dalla nipote di Francis Elmer. Non gli era mai capitato di incontrare una ragazza così graziosa e, nel medesimo tempo, così spontanea e naturale.

Successivamente si mise alla ricerca della cartoleria che, per fortuna, rintracciò abbastanza presto. Il proprietario ricordava ancora bene quella visita di Francis Elmer.

- Era venuto a ritirare una lettera, sebbene non fosse indirizzata a lui - raccontò il negoziante. - Molte persone fanno indirizzare qui la loro corrispondenza. In questo modo, io arrotondo un po'.

- Ha acquistato anche un giornale?

- Nossignore, non ha acquistato nessun giornale; ne aveva già uno sotto il braccio, il *Morning Telegram.* Lo ricordo perché aveva contornato in blu un articolo della rubrica "Messaggi personali" sulla prima pagina e mi sono chiesto di che cosa si trattasse. Ho conservato una copia del *Morning Telegram* di quel giorno. Vado a prenderla.

Si eclissò nel piccolo retrobottega, in fondo al negozio, e tornò con un giornale sbiadito che aprì sul bancone.

- Qui ce ne sono sei, ma non so di quale si trattasse.

Michael esaminò i vari annunci. Nel primo una madre implorava il figlio di tornare a casa, promettendogli che "tutto sarebbe stato perdonato". Poi, seguiva un messaggio in codice, che non ebbe modo di decifrare. Il terzo era palesemente la notifica di un'assegnazione. Il quarto conteneva velatamente la pubblicità di un nuovo ritrovato per i capelli. Il quinto, infine, attirò decisamente la sua attenzione. Era così concepito: *Ci sono problemi. Ultime istruzioni presso l'indirizzo fornito*, *Coraggio. Benefattore.*

- Alquanto misterioso questo "benefattore" - commentò Brixan. - Che aspetto aveva il signor Elmer? Vi è sembrato preoccupato?

- Sissignore, appariva proprio giù di giri, stralunato, come una persona che abbia perso la testa.

- Azzeccata come descrizione! - si lasciò sfuggire Michael.

4.
La diva

Nel piccolo studio della Knebworth Picture Corporation, quelli della troupe stavano aspettando da oltre un'ora.

Jack Knebworth se ne stava seduto nel suo atteggiamento abituale, rannicchiato nella sedia da regista, grattandosi il mento e gettando di tanto in tanto un'occhiata all'orologio sopra la scrivania del direttore.

Erano le undici quando Stella Mendoza fece irruzione nel locale, portandosi dietro la sua abituale fragranza di violette di bosco e un

cagnolino dall'aria infelice.

- Non avete sentito la sveglia? - domandò Knebworth sarcastico. - Oppure pensavate che la convocazione fosse per il pomeriggio? Cinquanta persone sono rimaste ad aspettare solo voi, Stella.

- Non è stata colpa mia - rispose la donna, alzando le spalle. - Mi avevate detto che si andava a girare degli esterni e pertanto non mi aspettavo che ci fosse tanta fretta. Inoltre, ho dovuto preparare le mie cose.

- Volevo che foste qui alle dieci. Avevo detto a questi ragazzi e a queste ragazze di presentarsi qui alle dieci meno un quarto.

- Che cosa volete filmare? - domandò la diva, scuotendo il capo con aria d'impazienza.

- Voi soprattutto - rispose Jack, sempre in tono burbero. - Piazzatevi davanti alla macchina numero nove e non dimenticate di togliervi gli orecchini. Dovete interpretare la parte di una disgraziata che si è quasi rovinata per il gioco. Gireremo a Griff Towers e ho promesso al signore che ci ha messo a disposizione la casa che per le tre avremmo finito.

Il vecchio Jack Knebworth si alzò dalla poltrona e cominciò ad infilarsi la giacca, con il volto rabbuiato. La ragazza, indispettita per il pubblico rimprovero, lo fissava con gli occhi scuri fiammeggianti d'orgoglio ferito.

Un tempo Stella si chiamava semplicemente Maggie Subbs, figlia di un droghiere del Midland e, in quel momento, il vecchio Jack le aveva parlato come se fosse ancora quell'oscura ragazzina e non la grande diva dall'irresistibile fascino, idolo... se il suo agente non mentiva... di una foltissima schiera di ammiratori in tutto il mondo.

- D'accordo, se volete la guerra, sarete accontentato, signor Knebworth! Me ne vado e lascio la produzione... qui, su due piedi. Credo di sapere cosa spetti ad un'attrice della mia levatura. Quella parte andrebbe riscritta, perché potesse risaltare la mia personalità. Non mi trattate con le dovute maniere, Knebworth. Ho il mio carattere, lo ammetto, ma non potete aspettarvi che una donna come me sia un pezzo di legno!

- In effetti, l'unica cosa in voi che è un pezzo di legno è la vostra testa, Stella - grugnì il regista e poi proseguì, ignorando la furia crescente che alterava i lineamenti della giovane. - Avete dei problemi per il vostro carattere, avete detto... ed è il carattere che fa comparire certificati medici, quando si è nel bel mezzo della lavorazione di un film e tutto resta bloccato finché il vostro compenso non è aumentato del cinquanta per cento? Grazie al Cielo questo film non è stato girato neppure per un ottavo

e pertanto, mia cara presuntuosa, vi invito a far fagotto... e vi prego anche di sbrigarvi!

Ribollente di rabbia, con le labbra così tremanti da non riuscire ad articolare parola, la ragazza girò sui tacchi e uscì dallo studio, sbattendosi dietro la porta.

Jack Knebworth girò la sua chioma bianca, per squadrare i vari componenti della troupe che avevano assistito alla concitata scena nel più assoluto silenzio.

- E in occasioni come queste che si verificano i miracoli - annunciò in tono sardonico. - E in simili casi che una sconosciuta comparsa, che deve mantenere la madre ammalata e non sa come rilevare l'ipoteca della casa, diventa famosa nel giro di una notte!

Tutti sorrisero; alcuni divertiti, altri imbarazzati, ma nessuno parlò.

- La modestia non appartiene all'industria cinematografica - sentenziò con un sogghigno il vecchio Jack. - Si faccia avanti chi pensa d'essere in grado di interpretare la parte di Roselle in questo film... perché la parte andrà a una comparsa, su questo ci potete giurare! Intendo dimostrare a quella pseudo-attrice che non esiste nessuna comparsa di questa troupe che valga meno di lei. Proprio ieri qualcuno mi aveva chiesto se c'era una parte... voi!

Adele, vedendosi il dito indice puntato contro con aria perentoria, avanzò di qualche passo col cuore in tumulto.

- Sì, signor Knebworth.

Il vecchio signore la fissò con distaccata ammirazione.

- Andrete bene - commentò con una certa riluttanza. - Mettetevi d'accordo con la responsabile del guardaroba e provate gli abiti della signorina Mendoza. porta subito il copione alla signorina Chissà-Come-Si-Chiama. Quanto a voi... andate fuori a cercare un posticino tranquillo e studiatevelo, d'accordo? Vi concedo mezz'ora di tempo!

Come in un sogno, la ragazza uscì nel miserando giardinetto che correva lungo tutto il perimetro dello studio e si mise a sedere, cercando di concentrarsi sulle righe dattiloscritte. Non era vero... non poteva essere vero! Poi sentì uno scalpiccio di passi sulla ghiaia e alzò gli occhi allarmata. Era il giovanotto che era andato a parlarle quella mattina... Michael Brixan.

- Oh, vi prego... non dovete interrompermi! - lo implorò. - Ho una parte... una grossa parte... da leggere.

La supplica era talmente accorata che il nuovo arrivato si accinse immediatamente a tornare sui suoi passi.

- Mi dispiace moltissimo... - si scusò.

Adele, per la grande agitazione, aveva fatto cadere alcuni fogli del copione e, mentre Michael si chinava assieme a lei per raccoglierli, le loro mani si urtarono.

- Scusate... si direbbe la classica situazione di una commedia d'epoca, non è vero? - commentò lui.

Poi l'occhio gli cadde sul foglio che gli era venuto in mano e cominciò a leggere; si trattava dell'elaborata descrizione di una scena.

> *La cella è spaziosa, illuminata da una lampada ondeggiante. Nel centro si erge una cancellata di ferro attraverso la quale si vede un agente di custodia camminare avanti e indietro...*

- Mio Dio! - esclamò Michael.

La lettera "u" era mezzo cancellata, la "g" a malapena visibile. Quella pagina era stata dattiloscritta sulla stessa macchina con cui il Giustiziere inviava i suoi macabri resoconti di morte.

5.
Il signor Lawley Foss

- Che cosa vi prende? - domandò Adele.

- Da dove arriva questa roba? - le chiese il giovanotto, sventolando la pagina dattiloscritta.

- Non lo so, era assieme agli altri fogli. Naturalmente, posso dirvi che non appartiene al copione di *Roselle.*

- Sarebbe il titolo del film? - si affrettò a chiedere Brixan, e poi aggiunse: - Chi potrebbe dirmi qualcosa di più?

- Il signor Knebworth.

- Dove posso trovarlo?

- Entrate da quella porta - gli rispose la ragazza - e lo troverete nello studio.

Michael si avviò nella direzione indicata, senza aggiungere una parola ed entrò nell'ampio locale. L'istinto gli disse subito quale era, fra gli

astanti, la persona che cercava. Vedendo l'intruso, Jack Knebworth assunse un'espressione ancora più accigliata dal momento che, durante le riprese, non amava essere disturbato; ma prima di riuscire a chiedere una spiegazione, Michael gli aveva già rivolto la parola.

- Siete il signor Knebworth? Jack annuì. - Certo che sì.

- Posso parlarvi per due minuti?

- Non intendo parlare con nessuno neppure per un minuto - grugnì. - Comunque, volete dirmi chi siete e chi vi ha fatto entrare?

- Sono un agente del Foreign Office - rispose Michael, abbassando la voce, e subito Jack mutò atteggiamento.

- Qualcosa non va? - domandò, scortando l'agente nell'ufficio privato.

Il foglio con i caratteri battuti a macchina venne appoggiato sulla scrivania.

- Chi l'ha scritto? - domandò Brixan.

Jack Knebworth lo fissò e scosse il capo. - Mai visto prima. Di che cosa si tratta?

- Siete sicuro di ciò che dite, nella maniera più assoluta?

- Certamente, posso giurarlo, ma forse la persona che si occupa della sceneggiatura del film potrà essere più esplicita. La mando a chiamare.

Alzò la cornetta di un telefono interno.

- Dite al signor Lawley Foss di venire subito da me - ordinò. - Alla persona in questione è affidata la lettura dei libri, delle trame e la scelta del materiale che potrebbe costituire un film - riprese a spiegare. - Diciamo che non leggo mai un copione se non è stato prima approvato da lui e anche in tal caso, naturalmente, non sempre decido di farne un film. Se per caso si tratta di materiale di scarso valore, io non ho neppure l'opportunità di esaminarlo. Tuttavia non sono così sicuro di non essermi lasciato sfuggire delle trame valide perché Foss... - Il produttore ebbe qualche secondo d'esitazione - ...beh, lui e io non abbiamo esattamente le stesse vedute. Ma ora, signor Brixan, qual è il problema?

In poche parole, Michael spiegò il mistero legato a quel foglio dattiloscritto.

- Il Giustiziere! - commentò Jack con un fischio.

Si sentì bussare alla porta e Lawley Foss fece il suo ingresso. Era un uomo magro, dall'espressione tetra e imbronciata, con un occhio strabico e il volto pieno di rughe, come se avesse qualche grave malattia cronica. Ma l'autentica malattia che angustiava Lawley Foss era quella negativa

predisposizione mentale, che oppone un individuo al mondo con cui è in perpetua lotta.

Entrando lanciò un'occhiata sospettosa verso Michael.

- Foss, volevo parlarvi a proposito di un foglio dattiloscritto che è finito fra le pagine del copione di *Roselle* - disse Jack Knebworth, poi si rivolse all'agente. - Posso dire al signor Foss quanto mi avete riferito?

Michael ebbe un attimo d'esitazione. Una voce prudente nel suo intimo gli consigliava di mantenere la massima riservatezza sull'argomento ma, nonostante ciò, si sorprese ad annuire.

Lawley Foss rimase ad ascoltare con un volto privo di espressione mentre il vecchio signore andava spiegando il significato che avrebbe potuto avere quel foglio misterioso, poi lo prese dalla mano di Jack Knebworth e cominciò a esaminarlo. Neppure un minuscolo movimento dei muscoli del viso tradiva il suo pensiero.

- Visiono un sacco di materiale - commentò - e quindi su due piedi non mi riesce di individuare questo lavoro in particolare ma, se mi consentite di portarmi il foglio in ufficio, sarò in grado di effettuare una ricerca più approfondita.

- Che cosa ve ne pare di quel tipo? - domandò Jack Knebworth, quando la porta si fu richiusa alle spalle del signor Foss.

- Non mi piace - rispose Michael con lo sguardo perso nel vuoto. - A onor del vero, la mia prima impressione è del tutto negativa, anche se probabilmente sono prevenuto nei suoi confronti.

Jack Knebworth sospirò. Foss era per lui fonte continua di problemi, talvolta era anche più tronfio e suscettibile di quella prima donna della Mendoza.

- È di sicuro un uomo strano - disse - benché sia diabolicamente intelligente. Non ho mai visto nessuno in grado, al pari di lui, di spremere il meglio da un copione. Soltanto che Lawley Foss è... è un tipo difficile. - Me lo ero immaginato - replicò l'agente, asciutto. Terminato il colloquio, Michael andò alla ricerca di Adele Leamington per spiegarle la brusca reazione di poco prima. In effetti la ragazza aveva ancora gli occhi lucidi dall'emozione, soprattutto perché, dopo averlo visto sparire così di furia con una pagina del copione, non era più riuscita a concentrarsi su una riga del medesimo.

- Mi spiace - si scusò il giovanotto. - Vorrei quasi non essere venuto.

- Per quanto mi riguarda, non l'avrei voluto affatto - controbatté la

giovane con un sorriso, nonostante il deprecabile stato dei suoi nervi. - Allora, che cosa mi dite della pagina che vi siete portato via... siete uno della polizia, non è vero?

- Lo ammetto - confessò Michael.

- Avevate detto la verità riferendomi che mio zio... - tacque all'improvviso, non trovando le parole adatte.

- No, ho mentito - rispose pacatamente Michael. - Vostro zio è morto, signorina Leamington.

- Morto! - trasalì Adele. Il giovanotto annuì.

- È stato assassinato, in circostanze del tutto straordinarie. Il viso della giovane si fece mortalmente pallido.

- Era sua la testa che è stata ritrovata a Esher?

- Come fate a saperlo? - domandò il poliziotto brusco.

- C'era scritto sul giornale di stamane - rispose la giovane.

Michael mentalmente maledisse il giornalista che, contravvenendo a disposizioni ben precise, aveva dato notizia di quest'ultima tragedia, ma poi si consolò al pensiero che prima o poi Adele sarebbe dovuta venire a conoscenza della verità.

Il ritorno di Foss gli risparmiò ulteriori spiegazioni. L'uomo confabulò per qualche istante con Jack Knebworth, dopodiché quest'ultimo fece cenno a Michael di avvicinarsi.

- Foss non riesce a rintracciare il dattiloscritto in questione - spiegò restituendo il foglio. - Forse si tratta di una semplice pagina inviata come campione da qualche collaboratore, oppure c'è stata lasciata in eredità dai nostri predecessori. Ho rilevato diversi copioni dalla società che, prima di fallire, occupava questo studio.

Diede un'occhiata impaziente all'orologio. - Adesso, signor Brixan, sarei felice se mi scusaste. Devo girare alcune scene a cinquanta chilometri di distanza con una protagonista dalla cui testolina la vostra irruzione ha fatto scomparire qualsiasi idea che potrebbe risultarmi della minima utilità.

Michael agì d'impulso. - Vi dispiacerebbe se venissi anch'io? Prometto che mi terrò in disparte.

Il vecchio Jack annuì con fare brusco e, dieci minuti dopo, Brixan si ritrovò seduto a fianco della ragazza, nell'auto che li stava conducendo sul luogo delle riprese.

6.
Il signore di Griff

Adele non gli rivolse parola per un lungo tratto. Qualsiasi tipo di conversazione era reso impossibile dalla palese imposizione di quella e dal plausibile nervosismo per il compito che l'attendeva, nervosismo che si faceva sempre più intenso con l'approssimarsi della meta.

- Ho visto che anche il signor Lawley Foss è venuto con noi - disse Michael, cercando di rompere il ghiaccio.

- È sempre presente quando si girano degli esterni - spiegò secca la ragazza. - Talvolta capita, durante le riprese, di modificare il copione al momento.

- Adesso dove stiamo andando? - domandò Brixan.

- Griff Towers sarà la prima tappa - rispose la giovane, alla quale riusciva difficile essere scortese con chicchessia. - È una grande tenuta di proprietà di Sir Gregory Penn.

- Ma non dovevamo andare a Dower House?

Adele lo fissò accigliata. - Perché chiederlo, se lo sapete già? - chiese in tono quasi bellicoso.

- Perché mi piace la vostra voce - rispose il giovanotto con calma. - Sir Gregory Penn? Questo nome non mi è nuovo.

La signorina Leamington non rispose.

- Ha soggiornato nel Borneo per svariati anni, non è vero?

- È una persona odiosa. - Fu la veemente reazione. - Lo detesto!

La ragazza non spiegò il motivo di tanta acrimonia e Michael ritenne più opportuno non indagare oltre, ma a quel punto fu Adele a proseguire. - Sono già stata due volte a casa sua. C'è un bellissimo giardino, dove il signor Knebworth ha già girato diversi esterni... naturalmente io ero soltanto una comparsa, e neanche molto in vista. Vorrei esserlo anche adesso. Quell'uomo ha delle strane idee sulle donne, soprattutto sulle attrici... non che io mi consideri tale - si premurò di aggiungere - comunque, sulle persone che interpretano dei film per guadagnarsi da vivere. Grazie al Cielo, a Griff si girerà soltanto una scena e forse il signor Penn non ci sarà nemmeno, ma è improbabile. Sarebbe la prima volta.

- È strano come, nei romanzi, i baronetti siano sempre dei personaggi poco simpatici - disse Michael - ed è ancora più strano come la maggior parte dei baronetti da me conosciuti siano state persone dalla moralità a dir

poco dubbia. Comunque, anch'io vi disturbo con la mia presenza, non è vero? - domandò in tono più serio.

La ragazza lo fissò dritta negli occhi. - Voi siete il minore dei problemi - rispose con franchezza. - Vedete, signor Brixan, questa è la mia grande occasione. Un'occasione che soltanto nelle favole si presenta a una semplice comparsa e io sono spaventata a morte. La vostra presenza mi rende nervosa, ma ciò che mi fa cadere in preda al panico è l'idea che la prima scena dovrà essere girata a Griff. Detesto quel posto, lo detesto con tutte le mie forze! - sbottò. - Quel palazzo enorme e tetro, con le sue disgustose tigri imbalsamate e quelle spade dall'aspetto orribile...

- Spade? - si affrettò a domandare Brixan. - Potete essere più precisa?

- Tappezzano intere pareti... sono spade orientali. Sir Gregory ne va letteralmente pazzo. L'ultima volta che siamo stati a casa sua, ha riferito al signor Knebworth che quelle spade sono ancora affilate come quando uscirono dalle mani dei loro artefici, e alcune di esse annoverano ormai oltre trecento anni. - Poi indicò in lontananza. - Ecco il palazzo!

Griff Towers era uno di quegli edifici dall'aspetto tetro che costituivano la delizia degli architetti dei primi anni dell'epoca vittoriana. L'unica torre grigiastra, situata sull'ala sinistra, gli conferiva un aspetto sbilenco ma anche questa stonatura non distraeva l'attenzione dall'incombente mole rettangolare, resa ancora più cupa dalla totale assenza di verde e dallo spiazzo di graniglia giallastra che la circondava.

- Si direbbe una caserma - commentò Michael - con la piazza d'armi antistante!

Attraversata la cancellata d'accesso, la vettura si arrestò a metà della strada sterrata. Scendendo, Michael trovò Jack Knebworth che stava già sovrintendendo all'allestimento delle scene. Dietro sopraggiungeva un grosso camion, dotato di un generatore grazie al quale sarebbe stato possibile simulare la piena luce del giorno.

- Oh, eccovi qui - borbottò Jack. - E ora, signor Brixan, vi sarei molto grato se vi toglieste dai piedi.

Del gruppo faceva parte un giovanotto alto, con i capelli all'indietro talmente lucidi e impomatati da sembrare un parrucchino, il quale era rimasto seduto al fianco di Adele per tutta la durata del viaggio e non aveva aperto bocca neppure una volta. Si diresse deciso verso Knebworth e disse con aria offesa: - Quella Leamington... rovinerà tutto il film, ne sono sicuro!

- Ma davvero? - ringhiò Knebworth. - Allora statemi a sentire, signor Connolly. Non sono così innamorato delle vostre qualità artistiche da ammettere in anticipo che persino una comparsa possa rovinare questo dannato film!

- In vita mia non ho mai recitato con una comparsa, dannazione!

- Allora dovete aver sofferto di solitudine - commentò Jack, continuando ad aprire le varie casse.

- Statemi a sentire voi, la signorina Mendoza è un'artista... - riprese ostinato il divo, mentre Jack Knebworth si ergeva sulla persona.

- Andatevene laggiù e non fatevi più vivo, finché non vi faccio chiamare! - tuonò. - Quando avrò bisogno dei consigli di qualche bel giovanotto, mi farò avanti io... intesi?

Smaccato, Corby Connolly si allontanò stringendosi nelle spalle già di per sé poco imponenti.

Dal gigantesco portone d'ingresso di Griff Towers, Sir Gregory Penn stava osservando il radunarsi della troupe. Era un uomo massiccio e sia il sole del Borneo, sia il vorace appetito, avevano donato alla sua pelle una tonalità che era tra il porpora e il marrone. Il volto era solcato da innumerevoli rughe e gli occhi scrutavano il mondo attraverso due strette fessure. Il mento arrotondato, quasi femmineo, sembrava l'unica parte del viso che i raggi del sole tropicale e le altre sostanze dannose all'epidermide avessero risparmiato.

Michael lo seguì con lo sguardo, mentre scendeva lungo il vialetto, cercando di indovinarne l'identità.

- Buongiorno, Knebworth - disse Penn. Aveva una voce dura e crudele, una voce mai addolcita dal gorgogliare di una risata o resa più gradevole da un minimo di umanità.

- Buongiorno, Sir Gregory.

Il vecchio Knebworth avanzò di qualche passo, separandosi dal resto della compagnia.

- Mi scuso moltissimo per il ritardo.

- Lasciate perdere - disse l'altro. - Solo che pensavo avreste ritenuto opportuno iniziare le riprese con una luce migliore. Avete portato la mia ragazzina, non è vero?

- La vostra ragazzina? - Jack lo squadrò, francamente stupito. - Vi riferite alla signorina Mendoza? No, non verrà.

- Non mi riferisco alla Mendoza, se si tratta di quella signorina dai

capelli neri. Comunque, lasciate perdere: stavo soltanto scherzando.

"Chi diavolo sarebbe la sua ragazzina?", pensò Jack, all'oscuro delle due spiacevoli esperienze che un'anonima comparsa aveva vissuto in occasione delle riprese precedenti. Tuttavia, il mistero venne subito chiarito perché il baronetto cominciò ad avviarsi con passo lento verso il luogo in cui Adele Leamington stava disperatamente cercando di concentrarsi sul copione.

- Buongiorno, carissima - le disse scostando il cappello dalla testa con fare da gentiluomo.

- Buongiorno, Sir Gregory - rispose fredda la ragazza.

- Non avete mantenuto la promessa - proseguì lui, scuotendo il capo con un'aria piena di sottintesi.

- Non ricordo d'aver fatto alcuna promessa - replicò la ragazza mantenendosi calma. - Mi avevate chiesto di cenare con voi e vi ho risposto che era impossibile.

- Vi avevo promesso di mandarvi a prendere dal mio autista. Non fatemi intendere che avreste dovuto sobbarcarvi un lungo viaggio. Comunque, lasciamo perdere. - E, con grande disappunto di Michael, strinse il braccio della giovane con un fare che voleva essere paterno, ma che riempì Adele di rabbiosa indignazione.

Subito si divincolò e, voltando le spalle al suo persecutore, quasi si gettò addosso a Jack Knebworth adducendo come scusa di non riuscire ad afferrare il significato di un passaggio del copione che, in realtà, risultava di una semplicità estrema.

Il vecchio Jack non era uno stupido. Adesso la situazione gli era chiara sotto tutti gli aspetti.

"Questa è l'ultima volta che giriamo a Griff Towers" disse a se stesso.

Difatti Jack Knebworth aveva canoni ben precisi di comportamento e, sul conto delle donne, nutriva opinioni diametralmente opposte a quelle di Sir Gregory Penn.

7.
Le spade e Bhag

Il gruppo impegnato nelle riprese si allontanò, lasciando Michael da solo con il baronetto. Per un certo tempo Gregory Penn seguì con lo sguardo la ragazza, quasi volesse mangiarsela con gli occhi, poi si rese conto della

presenza di Michael e lo fissò con aria fredda e insolente.

- Chi siete? - gli domandò, squadrandolo da capo a piedi.

- Un amico del signor Knebworth - rispose Michael.

- Conoscete quella ragazzina... come si chiama, Leamington? - domandò il baronetto a bruciapelo.

- La conosco benissimo - si affrettò a dire Michael, mentendo spudoratamente.

- Oh, davvero! - esclamò il padrone di Griff Towers con improvvisa cordialità. - È proprio graziosa. Una di queste sere potreste accompagnarla a cena qui da me. Comunque, ora, venite su a dare un'occhiata alle mie spade - lo invitò del tutto inaspettatamente.

Michael suppose che l'uomo, per un subdolo disegno, essendo venuto a conoscenza della sua familiarità con Adele, avesse deciso di farselo amico.

In effetti, nessun altro invito avrebbe potuto dargli tanto piacere. Quasi il proprietario se ne fosse già reso conto, Michael Brixan aveva deciso che non avrebbe lasciato Griff Towers prima d'aver dato un'occhiata a quella particolarissima collezione.

Il grande atrio d'ingresso in cui venne scortato era pavimentato con mattonelle di cotto e Michael, alzando lo sguardo verso le pareti di pietra, ebbe il primo impatto con le famose spade.

Ce n'erano a centinaia... pugnali, scimitarre, antiche lame giapponesi, sciabole doppie sulla cui elsa si era stretta la mano di antichi crociati.

- Che cosa ne pensate, eh? - Sir Gregory Penn parlava con l'orgoglio di un collezionista entusiasta. - Non esiste un unico esemplare che possa venire duplicato.

Scortò il visitatore lungo un ampio corridoio, illuminato da finestre quadrate disposte ad intervalli regolari, e anche lì le pareti erano tappezzate di armi rilucenti. Aprendo la porta, introdusse l'ospite in uno spazioso locale che fungeva evidentemente da biblioteca, benché i libri fossero pochi.

Sopra la mensola del camino troneggiavano due grandi spade con una sagomatura che Michael non ricordava d'aver mai visto prima.

- Che cosa pensate di queste?

Penn ne alzò una dal gancio d'argento che la sosteneva e la estrasse dal fodero.

- Non sfiorate la lama se non volete tagliarvi. Trancerebbe un capello in due, ma farebbe la medesima cosa anche con voi, senza che neppure aveste

il tempo di rendervene conto!

All'improvviso il suo atteggiamento cambiò; strappò quasi l'arma dalle mani di Michael, la rimise nel fodero e la riappese.

- È una spada originaria di Sumatra, non è vero?

- Proviene dal Borneo - fu la concisa risposta del baronetto.

- La patria dei cacciatori di teste?

Sir Gregory si guardò attorno, con le palpebre abbassate.

- No, arriva dal Borneo olandese. Accomodatevi. Come vi chiamate? - Indicò un basso divanetto. - Berremo qualcosa.

Suonò un campanello e, con grande stupore di Michael, alla chiamata rispose un minuscolo indigeno, un omettino dalla pelle color del rame, nudo fino alla cintola. Gregory gli impartì un ordine, in un linguaggio incomprensibile a Michael, il quale comunque dedusse, dalle consonanti sibilanti, che dovesse trattarsi di malese, e il servo, con un cerimonioso inchino, scomparve per poi riapparire quasi subito con un vassoio contenente una capiente brocca e due bicchieri d'elegante fattura.

- Non tengo della servitù bianca, non riesco a sopportarla - disse Penn, mandando giù in un solo sorso il contenuto di tutto il bicchiere. - A me piacciono i domestici che non rubano e non spettegolano. Li puoi frustare se si comportano male e non creano alcun problema. Mi sono portato dietro l'anno scorso questo tizio da Sumatra e si è rivelato il miglior maggiordomo che abbia mai avuto.

- Vi recate al Borneo ogni anno? - domandò Michael.

- Più o meno - rispose l'altro. - Ho una grossa barca che attualmente è ormeggiata a Southampton. Se non me ne vado da questo maledetto paese una volta o due all'anno, divento matto. Qui non c'è nulla, nulla! Avete mai conosciuto quel disgustoso, vecchio pazzo di Longvale? Knebworth mi ha riferito che più tardi andrete da lui... è un Matusalemme rimbecillito che vive nel passato e si veste come la pubblicità di una marca di whisky. Posso versarvi ancora da bere?

- Non ho ancora finito il bicchiere di prima - disse Michael con un sorriso, mentre gli occhi si posavano sulla spada appesa sopra la mensola. - L'avete da molto tempo? Sembra moderna.

- E invece no - sbottò l'altro. - Moderna! Ha almeno trecento anni, purtroppo sono riuscito ad averla soltanto un anno fa. - Di nuovo cambiò argomento all'improvviso. - Mi siete simpatico, caro signore. A me le persone riescono simpatiche o antipatiche di primo acchito. Appartenete a

quella categoria di persone che farebbe una grossa fortuna in Oriente. Per quanto mi riguarda, laggiù ho guadagnato qualcosa come due milioni. L'Oriente è pieno di meraviglie, di cose incredibili. - Fissò Michael con occhi scintillanti. - E si trovano anche domestici eccezionali - proseguì lentamente. - Vi piacerebbe conoscere il servitore perfetto? - C'era qualcosa di particolare nel suo tono, e Michael annuì. - Gradireste vedere lo schiavo che non fa mai domande e mai disubbidisce, che non ama nessuno all'infuori di me - e si batté una mano sul petto - che non odia nessuno all'infuori delle persone che io odio... il mio fedelissimo Bhag?

Si alzò e girò un piccolo interruttore che Michael aveva già notato di fianco alla scrivania. Contemporaneamente si aprì una parte della parete rivestita in legno, in fondo al locale. Per una frazione di secondo non vide nulla, poi ecco emergere, sbattendo gli occhi feriti dalla luce del giorno, una sagoma sinistra e terrificante. E Michael dovette far ricorso a tutto il suo autocontrollo per trattenere l'esclamazione che stava per uscirgli dalle labbra.

8.
Bhag

Era un orango enorme. Con gli occhi cattivi e scintillanti come perle, puntati sul nuovo arrivato. Benché accucciato, raggiungeva un'altezza di oltre un metro e ottanta. Il torace peloso era enorme, le braccia, che quasi sfioravano il pavimento, erano grosse come le cosce di un uomo normale. Indossava una specie di tuta da lavoro tenuta da due cinghie che attraversavano le ampie spalle.

- Bagh - lo chiamò Sir Gregory con una voce così dolce che Michael quasi stentò a riconoscere - vieni qui.

La gigantesca figura avanzò caracollando verso la stanza in cui i due uomini erano fermi davanti al camino.

- Questo è un mio amico, Bhag.

Il grande scimmione tese la mano e per un secondo trattenne quella di Michael nel palmo villoso, poi se la portò al naso ed emise un acuto sibilo.

- Portami dei sigari - gli ordinò Penn.

Immediatamente la scimmia si avvicinò a un mobile, aprì un cassetto e tirò fuori una scatola.

- Versami del whisky e soda.

Il bestione obbedì. Non ne sprecò una goccia e quando il padrone disse: - Basta così - rimise via prontamente la bottiglia.

- Grazie, puoi andare, Bhag.

Senza il minimo rumore la scimmia, sempre caracollando, tornò in fondo al locale e scomparve dietro alla pannellatura, che si richiuse alle sue spalle.

- Incredibile, si comporta come un essere umano! - esclamò Michael quasi soffocato dalla meraviglia.

Sir Gregory Penn si lasciò sfuggire una risatina. - Più che umano! - commentò. - Bhag è la mia protezione contro tutti i fastidi.

- Dove vive?

- Ha un piccolo appartamento tutto suo e se lo tiene pulito. Mangia con il resto della servitù.

- Buon Dio! - farfugliò Michael, mentre l'altro si metteva di nuovo a sogghignare per lo stupore suscitato.

- Sì, mangia con gli altri domestici che, pur avendo una paura folle, lo idolatrano: per loro è una specie di divinità, anche se tremano come foglie soltanto a guardarlo. Sapete che cosa sarebbe successo se gli avessi detto che voi eravate mio nemico? - Puntò un dito tozzo verso il torace di Michael. - Vi avrebbe fatto a pezzettini, mio caro signore, vi avrebbe fatto letteralmente a pezzettini... Tuttavia Bhag sa essere anche gentile... molto gentile - annuì compiaciuto. - È intelligente! Esce quasi tutte le sere e non ho mai ricevuto nessuna lamentela da parte degli abitanti della zona. Si limita a passeggiare per i boschi e, al massimo, uccide qualche pernice.

- Da quanto tempo l'avete con voi?

- Otto o nove anni - rispose il baronetto con fare noncurante, trangugiando fino all'ultimo goccio il whisky che l'orango gli aveva versato. - Adesso usciamo a vedere gli attori e le attrici. È proprio una ragazza graziosa quella, non vi pare? Mi raccomando, non dimenticate di accompagnarla qui a cena, una di queste sere. A proposito, vorreste dirmi il vostro nome?

- Brixan - rispose l'agente del Foreign Office. - Michael Brixan.

Sir Gregory mugugnò qualcosa. - Non me lo dimenticherò... Brixan. Avrei dovuto dirlo anche a Bhag. A lui piace sapere.

Quando raggiunsero i giardini sul retro del palazzo, la prima scena era già stata girata e aleggiava un sorriso sulle labbra di Jack Knebworth, il

che faceva presumere che tutti i timori di Adele si fossero rivelati ingiustificati. E difatti era così.

- Quella ragazza è meravigliosa - si affrettò a dire Jack. - Un autentico talento naturale... quasi troppo brava per essere vera.

Michael si guardò attorno. Sir Gregory si era avviato verso la giovane che, nell'euforia del momento, non riusciva più neppure a provare risentimento verso quell'uomo che tanto detestava.

- Ragazzina, intendo parlarvi prima che ve ne andiate - le dissi a bassa voce, e per una volta lei gli sorrise. - Verrete a cena, non è vero? - Girò lo sguardo verso Michael che a sua volta li stava osservando attentamente. - Il vostro amico ha detto che sarà ben felice di accompagnarvi.

- Quale amico? - domandò Adele stupita. - Intendete il signor Brixan?

- Proprio lui. Come mai avete stretto amicizia con un simile tipo d'uomo? Non che non sia una persona per bene. Anzi, io lo trovo addirittura simpatico. Comunque accettate l'invito?

- Temo di non potere - rispose la ragazza, ritornata con i piedi per terra. Era furente nei confronti di Michael Brixan. Come osava quel tale accettare un invito a nome suo? Come osava definirsi suo amico?

- Fatevi accompagnare qui stasera - incalzò Penn. - Ci tengo moltissimo, avete capito?

- Non farò nulla del genere. Non credo vi rendiate conto di quanto mi stiate chiedendo, Sir Gregory - rispose Adele con voce pacata. - E qualsiasi cosa abbiate in niente, mi ritengo offesa.

Dopodiché girò bruscamente sui tacchi e si allontanò. Michael avrebbe voluto parlarle, ma lei gli passò davanti ignorandolo completamente con un'espressione che per un attimo lo lasciò perplesso anche se, subito dopo, gli parve di poterne indovinare la causa.

Quando tutte le varie attrezzature furono state riposte e i componenti della troupe ebbero preso posto nelle auto. Michael notò che, con accurata strategia, Adele era andata a sedersi fra Jack Knebworth e il primo attore, ragion per cui lui decise di sistemarsi in un sedile appartalo.

La vettura stava per mettersi in moto, quando Sir Gregory gli si avvicinò e gli disse attraverso il finestrino aperto: - Avete promesso che la porterete... - esordì.

- Se veramente mi sono lasciato sfuggire qualcosa di simile - controbatté Michael - dovevo essere ubriaco e, di sicuro, ci vuole più di un bicchiere di whisky per ridurmi in uno stato così deprecabile. La signorina Leamington

è una giovane attrice e sarebbe molto dannoso per la sua reputazione cenare da sola con voi o con qualsiasi altro uomo.

Si aspettava uno scoppio d'ira ma, con sua grande sorpresa, quell'omaccione si limitò a scoppiare in una risata e a salutarlo con giovialità. Mentre l'auto si accingeva a svoltare dietro il cancello, Michael si voltò e lo vide in mezzo al prato, intento a parlare con Foss il quale, per qualche sconosciuto motivo, non era salito in macchina con gli altri.

Poi, il suo sguardo andò alla finestra della biblioteca dove quell'essere mostruoso, denominato Bhag, se ne stava seduto nella penombra in attesa di istruzioni che avrebbe ciecamente portato a termine. Michael Brixan, pur avvezzo a qualsiasi tipo di pericolo, sentì un brivido correrglì lungo la schiena.

9.
L'antenato

La Dower House era lontana dalla strada principale. Costituita da un agglomerato informe di edifici bassi, era contornata da siepi non curate e mura cadenti. Quello che un tempo doveva essere stato un bel prato, adesso, era ridotto a un ammasso di erbacce. Cardi e rovi avevano invaso il terreno dove i gentiluomini di una volta giocavano a bocce; e Michael capì subito, alla prima occhiata, che soltanto una parte della casa veniva utilizzata. Soltanto in un'ala le finestre erano integre; nell'altra erano rotte o così incrostate di sporcizia da sembrare dipinte.

Incuriosito e divertito nel medesimo tempo, Michael vide per la prima volta il pittoresco signor Sampson Longvale che era uscito per venire loro incontro. Con la testa calva che riluceva nel sole del pomeriggio, i pantaloni color melanzana, il panciotto di velluto e le scarpe fuori moda, corrispondeva pienamente a come Gregory Penn glielo aveva descritto.

- Piacere di rivedervi, signor Knebworth. La mia casa è molto povera ma vi offro un caloroso benvenuto! Il tè verrà servito nel mio piccolo soggiorno. Mi usereste la cortesia di presentarmi ai componenti della vostra troupe?

I modi cortesi, quel senso di dignità di vecchio stampo, tutto risultava estremamente piacevole e Michael avvertì un'istintiva simpatia verso l'anziano gentiluomo che apportava a quella moderna atmosfera, il calore e

la fragranza di un'età passata.

- Ci terrei a girare una scena prima che diventi troppo buio, signor Longvale - annunciò Knebworth. - A proposito, dov'è Foss? Ho intenzione di fare qualche cambiamento.

- Il signor Foss ha detto che ci raggiungerà a piedi da Griff Towers - rispose uno della compagnia. - Si è trattenuto a parlare con Sir Gregory.

Con termini vigorosi e coloriti Jack Knebworth imprecò contro il suo assistente alla scenografia.

- Spero che non si sia fermato per chiedere in prestito dei soldi - si lamentò.

- Se non sto attento, quell'individuo mi rovinerà la reputazione. È sempre a corto di soldi e cerca perennemente di recuperarli buttandosi in qualche sciocca impresa che ogni volta lo lascia più squattrinato di prima. Quando uno ha la testa così bacata, prima o poi finisce in prigione. Signor Brixan, vi fermerete anche voi, stanotte? Non credo che riuscireste a dormire qui - disse, cambiando argomento - e poi immagino che dobbiate tornare a Londra.

- Non stasera - si affrettò a rispondere Michael. - Non preoccupatevi per me. Non intendo crearvi alcun disturbo.

- Venite a fare la conoscenza di quel vecchio gentiluomo - proseguì poi Knebworth sottovoce. - È un anziano signore col cuore di un bambino.

- Già a una prima occhiata mi è parso molto simpatico.

Fatte le presentazioni, il signor Longvale annunciò: - Temo che, nel mio minuscolo soggiorno, non ci sia spazio per tutti. Comunque, nello studio c'è un tavolinetto. Preferite che il tè venga servito là dentro?

Li scortò in uno stretto locale che si estendeva dalla facciata al retro dell'edificio. Il soffitto era rinforzato da travi annerite mentre la pannellatura, resa lucida e consunta dal logorio del tempo, doveva risalire ad almeno cinquecento anni prima. Sulla mensola del camino non c'erano spade, notò Michael sorridendo fra sé e sé. Spiccava invece un bel ritratto di un vecchio gentiluomo, dal cui volto emanava una dignità eccezionale, addirittura maestosa.

Il giovanotto si astenne da qualsiasi commento in proposito e il padrone di casa, a sua volta, vi fece riferimento soltanto alcune ore dopo. Esaurita la breve cerimonia del tè, Brixan si sistemò davanti a una finestra per osservare le riprese dell'ultima scena e rimase colpito dall'estro artistico della ragazza. Se ne intendeva a sufficienza di cinematografia per capire

che cosa volesse significare per il regista poter disporre di un'interprete in grado di esprimere con tanta fedeltà i movimenti e le emozioni che le venivano richiesti.

Non era più Adele Leamington: era Roselle, erede di una tenuta che il perfido cugino cercava di soffiarle. Anche la trama non gli era nuova: si trattava, dunque, di un palese caso di plagio. Accennò a questa sua convinzione una volta terminata la scena.

- Anch'io ho avuto la stessa impressione - dichiarò filosoficamente Jack Knebworth - e ho preferito non approfondire troppo l'argomento. È un lavoro del signor Foss e non mi sorprenderebbe scoprire che non si tratta di farina del suo sacco.

Il signor Foss, per l'appunto, arrivò con un notevole ritardo e Michael si sorprese a elucubrare sul tipo di colloquio confidenziale che lo scrittore poteva aver avuto con Sir Gregory.

Ritornato in soggiorno, si mise ad ammirare l'evanescente luce del tramonto e a riflettere su un mistero nel mistero: lo straordinario effetto che Adele aveva prodotto su di lui.

Aveva avuto modo di conoscere molte belle donne, di qualsiasi ceto sociale. Per diverse aveva provato una certa attrazione, di una si era quasi invaghito ed ora aveva l'impressione, analizzando le sue emozioni a sangue freddo, di correre il pericolo di innamorarsi sul serio di una ragazza che aveva incontrato solo quella mattina.

- Il che è assurdo - si disse ad alta voce.

- Che cos'è assurdo? - domandò Knebworth che, nel frattempo, aveva fatto il suo ingresso nel locale.

- Anch'io mi chiedevo a che cosa steste pensando - confessò sorridendo il signor Longvale che, da un pezzo, stava osservando in silenzio il giovanotto.

- Beh... dunque... stavo pensando a quel ritratto. - Michael si girò e indicò il quadro sopra il caminetto. In effetti non aveva mentito del tutto, in quanto era rimasta in lui una latente curiosità in proposito. - Quel volto mi sembra familiare - spiegò - il che è assurdo poiché, ovviamente, si tratta di un vecchio dipinto.

Il signor Longvale accese due candele e ne accostò una al ritratto. Michael si mise a fissarlo di nuovo e nuovamente rimase impressionato dalla maestosità di quel volto.

- È Charles Henry, il mio pro-pro-prozio - spiegò il signor Longvale con

orgoglio - oppure, come lo chiamiamo affettuosamente nella nostra famiglia, il Grande Signore.

Il volto di Michael era girato a metà verso la finestra, mentre l'anziano gentiluomo parlava. All'improvviso ebbe l'impressione che tutta la stanza si mettesse a girare. Vedendolo impallidire, Jack Knebworth lo sorresse per un braccio.

- Che cosa vi prende? - domandò.

- Nulla - rispose Michael con tono incerto.

Knebworth stava guardando al di là della sua persona verso la finestra. - Che cos'era?

La stanza era sommersa nell'oscurità, ad eccezione dell'illuminazione delle due candele e della tenue luce del tramonto che arrivava dal giardino. - L'avete vista? - domandò Jack, correndo verso la finestra e guardando fuori.

- Di che cosa si tratta? - chiese il vecchio signor Longvale, avvicinandosi.

- Potrei giurare d'aver visto una testa nel riquadro della finestra. L'avete vista anche voi, Brixan?

- Ho avuto l'impressione di scorgere qualcosa - affermò Michael con voce malferma. - Vi dispiace se esco in giardino?

- Speravo proprio che l'aveste vista anche voi. A me ha dato l'impressione della testa di una scimmia.

Michael annuì, si avviò correndo verso il giardino e, strada facendo, estrasse la Browning dalla custodia, tolse la sicura e sistemò l'arma nella tasca della giacca.

Dieci minuti dopo, Knebworth lo vide rispuntare dal sentiero del giardino e gli si fece incontro.

- Avete visto niente qua intorno?

- Niente. Dovete esservi sbagliato.

- Eppure anche voi avete visto qualcosa!

- Forse si è trattato soltanto di un'impressione - obiettò Michael, cercando di assumere un'aria indifferente. - Quando intendete girare le riprese notturne?

- Avete visto qualcosa, Brixan... era una faccia? Michael Brixan annuì.

10.

La finestra aperta

Il generatore sistemato sul furgone stava ronzando, mentre l'agente del Foreign Office si avviava verso l'uscita della tenuta quando, all'improvviso, la facciata dell'edificio si illuminò di una luce intensa. Sulla strada un automobilista si fermò ad osservare quello spettacolo inconsueto.

- Che cosa sta succedendo? - domandò incuriosito.

- Stanno girando un film - spiegò Michael.

- Oh, davvero? Scommetto che c'è di mezzo il vecchio Knebworth!

- Dove state andando? - gli chiese Michael all'improvviso. - Perdonatemi la sfacciataggine, ma se siete diretto a Chichester, mi fareste una grossa cortesia dandomi un passaggio.

- Salite pure - lo invitò lo sconosciuto. - Sono diretto a Petworth ma, con una piccola deviazione, potrò lasciarvi in città.

Michael scese nei pressi della piazza del mercato e si diresse verso l'abitazione di un suo vecchio insegnante che, fra le altre cose, possedeva una fornitissima biblioteca. Declinando il caloroso invito da parte dell'ospite di trattenersi per la cena, Michael lo fece partecipe delle sue necessità e l'anziano professore scoppiò a ridere.

- Non mi pare che, ai vecchi tempi, foste quel che si dice un topo di biblioteca, mio caro Michael - scherzò - ma consultate pure tutti i libri che desiderate.

Michael rimase nel locale per venti minuti e, quando ne uscì, aveva un'espressione di trionfo negli occhi. - Vorrei chiedervi la cortesia di poter usare il vostro telefono - disse, e subito dopo si mise in contatto con Londra.

Per dieci minuti rimase a parlare con Scotland Yard e, quando ebbe terminato, passò nella stanza da pranzo dove il professore, che era scapolo, stava consumando la sua cena solitaria.

- Potreste rendermi un altro prezioso servigio, amico fidato della mia giovinezza - esordì. - Per caso disponete, in questo rifugio di pace, di un'automatica di una potenza di tiro superiore a questa? - domandò, piazzando la sua pistola sul tavolo.

Michael si ricordava che il signor Scott era stato ufficiale di fanteria, nonché istruttore al poligono di tiro, e pertanto non si trattava di una richiesta assurda come avrebbe potuto apparire a prima vista.

- Sì, posso darvene una più potente. Ma a che cosa intendete sparare... a degli elefanti?

- Forse, a qualcosa di ancor più pericoloso.

- La curiosità non è mai stata una mia debolezza - si vantò l'insegnante il quale, dopo essersi allontanato per qualche istante, ritornò con una Browning di grosso calibro corredata da una confezione di cartucce.

I due trascorsero alcuni minuti a pulire la pistola, che non veniva usata da diverso tempo, dopodiché, con questa nuova arma che gli appesantiva la tasca della giacca, Michael prese congedo, un po' più sollevato e con le idee leggermente meno confuse di quando aveva fatto il suo ingresso in quella casa.

Noleggiò una macchina con autista e si fece ricondurre a Dower House, scendendo dalla vettura poco prima d'essere giunto a destinazione. Jack Knebworth non si era neppure accorto della sua assenza, ma il vecchio signor Longvale gli andò incontro non appena ebbe messo piede in giardino.

- Posso parlarvi, signor Brixan? - domandò a bassa voce e i due si diressero assieme verso la casa. - Vi ricordate che il signor Knebworth era rimasto turbato in quanto pensava d'aver visto qualcuno spiare attraverso la finestra... qualcuno con la testa da scimmia?

Michael annuì.

- Beh, si è verificato un episodio alquanto curioso - proseguì l'anziano gentiluomo tutto serio. - Un quarto d'ora fa, mentre passeggiavo in fondo al giardino e avevo lo sguardo rivolto alla campagna, al di là della siepe di recinzione, ho visto una forma gigantesca ergersi da terra e muoversi in direzione di quei cespugli.

Additò una boscaglia dall'altra parte della strada. - Ho avuto l'impressione che camminasse accovacciato, con un'andatura circospetta.

- Volete indicarmi esattamente il punto? - si affrettò a chiedere Michael.

I due, oltrepassata la strada, sbucarono in una piccola macchia, che era deserta quando la raggiunsero. Chinatosi per osservare intorno da una nuova prospettiva, Michael scrutò il limitato orizzonte, ma non c'era traccia di Bhag. Sul fatto che si trattasse di Bhag, non nutriva alcun dubbio. Penn gli aveva raccontato che l'animale aveva l'abitudine di concedersi passeggiate notturne, ma che era perfettamente innocuo. Però...

Quel pensiero era assurdo, fantasticamente assurdo. Eppure l'animale aveva dimostrato un comportamento così umano che nessuna supposizione

in suo proposito poteva definirsi del tutto assurda.

Tornato in giardino, si mise alla ricerca della ragazza. Adele aveva terminato di girare la sua parte e ora osservava i movimenti furtivi di due finti rapitori che strisciavano lungo il muro, sotto la luce soffusa dei riflettori.

- Scusatemi, signorina Leamington. Sto per rivolgervi una domanda impertinente. Avete portato con voi un cambio d'abiti completo?

- È una domanda davvero strana. Certo che sì. Mi porto sempre dietro un cambio completo, nell'eventualità che il tempo si guasti.

- E non ho finito qui. Avete perso qualcosa mentre eravate a Griff Towers?

- Ho perso la sciarpa - rispose la ragazza. - L'avete trovata voi?

- No. Quando l'avete persa?

- Appena arrivati là. Per un attimo ho pensato... - s'interruppe all'improvviso. - Era un'idea sciocca, ma...

- Che cosa avete pensato? - domandò Michael.

- Preferirei non dirvelo. Si tratta di una faccenda del tutto personale.

- Avete forse pensato che Sir Gregory l'avesse presa come vostro ricordo? Persino in quella semioscurità il giovanotto vide una vampata di rossore colorire il bel volto della ragazza.

- Non ho pensato nulla di simile - affermò lei, un po' sulle sue.

- Allora... allora il fatto che abbiate con voi degli abiti di ricambio non ha più molta importanza - azzardò Michael.

- Volete dirmi che cosa vi passa per la testa? - Adele lo stava fissando con aria sospetta e lui immaginò che lo ritenesse ubriaco, ma l'ultima cosa al mondo che avrebbe voluto fare, in quel momento, era spiegarle la motivazione di quelle domande, che potevano apparire alquanto assurde.

- Adesso tutti a letto!- L'esortazione arrivava da Jack Knebworth. - A nanna! Il signor Foss vi ha già indicato le stanze. Domattina vi voglio tutti in piedi per le quattro, così sarà meglio che vi sbrighiate a coricarvi. Foss, avete già assegnato le camere?

- Sì - rispose l'interpellato. - Ho messo il nome su ogni porta.

La ragazza diede la buonanotte al poliziotto e salì subito nel suo alloggio, una cameretta minuscola, arredata con semplicità, dove stagnava un leggero sentore di muffa.

Chiuse a chiave la porta, spense la candela e, dopo essersi spogliata al buio, si accostò alla finestra e spalancò del tutto le persiane. Così facendo

notò, nel centro di una di esse, un disco di cartone, incollato all'esterno. Stava per strapparlo quando le venne in mente che avrebbe potuto trattarsi di qualche riferimento sistemato dal signor Knebworth, per facilitare lo svolgimento delle riprese del giorno dopo.

Non si addormentò subito in quanto la sua mente, per qualche misterioso motivo, continuava a pensare, seppur con un certo disagio, a Michael Brixan. Era proprio un bell'uomo, si disse mentre il suo sesto senso femminile le suggeriva che doveva anche essere dotato di un certo temperamento.

Alla fine, quei pensieri divennero sempre più dolci: stava ormai sorridendo quando le si chiusero gli occhi.

Era addormentata da due ore, quando venne svegliata dalla sensazione di un pericolo imminente che la fece scattare a sedere in mezzo al letto, col cuore in tumulto. Si guardò attorno. Grazie al tenue chiarore lunare, poté sincerarsi che la stanza era vuota. E se fosse stata svegliata dal rumore di qualcuno acquattato dietro la porta?

Si alzò e provò a tastare la serratura: era chiusa, come l'aveva lasciata lei. La stanza era quasi a pianterreno, ricordò. Avvicinatasi al davanzale, accostò una persiana. Stava per chiudere l'altra quando, dall'oscurità sottostante, sbucò un enorme braccio peloso ed una mano si chiuse come una morsa intorno al suo polso.

Adele non si mise a urlare, pietrificata dal terrore che le attanagliava il cuore, impedendogli quasi di battere, e che le aveva gelato il sangue nelle vene. Chi era? Che cosa poteva essere? Raccogliendo tutto il suo coraggio, guardò giù dalla finestra e davanti al suo sguardo sgomento si parò una faccia mostruosa, animalesca, con due rotondi occhi verdi che si puntarono nei suoi.

11.
Il segno sulla finestra

La Cosa stava sussurrando versi sconnessi, simili, quasi, al pigolio di un uccellino, e la ragazza scorse il riverbero dei denti bianchi nell'oscurità. Non la stava tirando, la stava semplicemente trattenendo, con una mano aggrappata al tronco di una pianta lungo la quale si era arrampicato e l'altra stretta attorno al suo polso. Adele si ritrasse, ma era come cercare di

liberarsi da un pistone in movimento: all'improvviso, un'enorme gamba pelosa scavalcò il davanzale, una seconda si alzò e le coprì il viso.

Il grido venne attutito dal palmo villoso ma qualcuno lo sentì. Dall'esterno arrivò il riverbero di una fiammata e l'esplosione di un colpo. Un proiettile sibilò nell'aria e andò a conficcarsi fra i mattoni sotto l'edera. Istantaneamente lo scimmione abbandonò la presa e scomparve dal campo visivo della ragazza la quale, sul punto di svenire, si aggrappò al davanzale, incapace di compiere un qualsiasi movimento. Poi, vide emergere una figura dal cespuglio di alloro e riconobbe il cacciatore notturno: si trattava di Michael Brixan.

- Siete ferita? - le domandò lui a bassa voce.

La ragazza riuscì soltanto a scuotere la testa, senza parlare.

- Non l'ho colpito, vero?

Con grande sforzo, Adele riuscì a trovare un filo di voce nella gola secca. - No, non credo. È saltato giù.

Michael estrasse dalla tasca una torcia elettrica e cominciò a esaminare il terreno.

- Nessuna traccia di sangue. Era piuttosto difficile colpirlo... temevo di ferire anche voi.

Una finestra si spalancò e Jack Knebworth gridò nella notte: - Cos'è stato quello sparo? Siete voi, Brixan?

- Sì, sono io. Scendete e vi racconterò tutto.

Sembrava che il rumore non avesse turbato i sonni né del signor Longvale né di nessun altro componente della troupe, ragion per cui, quando Knebworth scese in giardino, vi trovò soltanto Michael Brixan il quale, in poche parole, gli raccontò quanto era accaduto.

- La scimmia appartiene al signor Penn - disse. - L'avevo vista stamattina.

- Che cosa pensate... che abbia visto casualmente quella finestra, mentre gironzolava per i dintorni?

Michael scosse il capo. - No - rispose in tono pacato - è venuta con una finalità ben precisa, quella di rapire la vostra prima attrice. Capisco che questa mia asserzione vi possa sembrare alquanto melodrammatica e improbabile, ma ne sono fermamente convinto. Questo orango, credetemi, è dotato di una personalità pressoché umana.

- Ma non conosceva quella ragazza. Non l'aveva mai vista.

- Però era in grado di fiutare l'odore - non esitò a rispondere Michael. -

Oggi, nella tenuta di Griff, Adele ha perso una sciarpa e non mi sorprenderebbe che, a sottrargliela, sia stato proprio Gregory Penn, con il preciso intento di farla fiutare al suo fedelissimo Bhag.

- Non riesco a crederlo, è pazzesco! Benché debba ammettere - proseguì Jack Knebworth con aria pensosa - che quei mastodontici scimmioni possano fare cose straordinarie. A ogni buon conto, voi che cosa ci facevate da queste parti?

- Davo semplicemente un'occhiata in giro - replicò l'altro con fare noncurante. - Comunque, non avevo nessuna intenzione di allontanarmi dal giardino, proprio perché aspettavo l'arrivo del nostro amico Bhag. Chi è?

La porta si aprì ed emerse una figuretta snella avviluppata in una vestaglia.

- Signorina, siete predestinata a beccarvi un bel raffreddore - la ammonì Knebworth. - Che cosa vi è successo?

- Non lo so. Ho sentito un rumore, mi sono accostata al davanzale e subito dopo sono stata afferrata da quella cosa orribile. Chi era, signor Brixan? Sono così impaurita!

- Niente di più allarmante di una grossa scimmia - rispose questi in tono indifferente. - Mi spiace che vi siate spaventata così tanto. E forse lo sparo non ha contribuito a migliorare le cose, non è vero?

- Oh, state mentendo spudoratamente solo per tranquillizzarmi... è stato orribile, orribile! - e, così dicendo, la giovane si coprì il volto con le mani.

Il vecchio Jack mugugnò: - Credo proprio che abbiate ragione. Signorina, siete in qualche modo debitrice al nostro amico: a quanto pare si aspettava quella visita ed era rimasto di guardia in giardino.

- Ve l'aspettavate? - farfugliò la ragazza.

- Il signor Knebworth ha esagerato nell'attribuirmi meriti che non mi spettano - si schermì Michael - e se pensate che si tratti della naturale modestia dell'intrepido eroe, vi sbagliate. Mi aspettavo l'arrivo di quel bestione perché l'avevo intravisto nella radura davanti all'abitazione del signor Longvale. E anche voi avevate avuto la stessa impressione, non è vero, signor Knebworth?

Jack annuì.

- In effetti, l'abbiamo visto tutti - proseguì Michael - e dal momento che non mi andava l'idea che una promettente rivelazione, se mi è consentito esprimere tale speranza, fosse disturbata da visite indiscrete, mi sono

appostato nel giardino.

Con un gesto impulsivo, Adele tese la mano e Michael gliela strinse. - Grazie, signor Brixan - disse. - Mi ero sbagliata sul vostro conto.

- Capita a tutti - replicò Michael, stringendosi nelle spalle.

La giovane attrice tornò nella sua stanza e, stavolta, chiuse le finestre. Prima di piombare definitivamente in un sonno profondo, si alzò e, sbirciando attraverso le tende, vide brillare nell'oscurità la punta del sigaro di colui che si era prefisso di proteggere il suo riposo. Tornò a letto e le parve che fossero trascorsi soltanto pochi minuti, quando Foss prese a bussare alla porta di tutti i componenti della troupe per svegliarli. Lui stesso fu il primo a presentarsi all'aperto. Il giardino stava cominciando ad accogliere le prime luci dell'alba quando Foss, imbattendosi in Michael Brixan, gli sussurrò un buongiorno fra i denti.

- Buongiorno a voi - rispose Michael. - A proposito, signor Foss, ieri vi siete attardato a Griff Towers per confabulare col nostro amico Penn?

- Queste non sono cose che vi riguardano - grugnì l'interpellato, che avrebbe preferito svicolare, ma Michael glielo impedì con decisione.

- E invece c'è una cosa che mi riguarda e molto: perché è stato applicato un piccolo disco bianco sulla finestra della signorina Leamington?

Così dicendo additò la macchia lattiginosa che la ragazza aveva notato la sera prima.

- Non ne so niente - rispose Foss inalberandosi, mentre traspariva anche una nota di paura nella sua voce.

- Se non lo sapete voi, chi altro potrebbe rispondermi, dal momento che vi ho visto applicarlo ieri sera, proprio prima del tramonto?

- Beh, se proprio sono tenuto a darvi delle spiegazioni - rispose Foss - serviva da punto di riferimento per il tecnico addetto alle riprese.

Sembrava una scusa plausibile. Michael aveva visto anche Jack Knebworth fare qualcosa d'analogo in giardino, per assicurarsi che tutti gli attori occupassero la giusta posizione. Pertanto, non appena gli si presentò l'occasione, interrogò l'anziano regista sull'argomento.

- No, non mi sono mai sognato di fare applicare un disco bianco a nessuna finestra. Dove sarebbe?

Michael glielo indicò.

- Sono assolutamente certo di non aver mai dato una disposizione del genere. Che cosa ne pensate?

- A mio avviso, ad applicarlo è stato il signor Foss, e per una finalità ben

precisa, su richiesta di Sir Gregory Penn.

- Ma perché? - domandò Knebworth, allibito.

- Per indicare a Bhag la camera di Adele Leamington. Ecco perché! - rispose Michael, pressoché certo di aver colto nel segno.

12.
Un grido dalla torre

Michael non volle assistere alle prime riprese di quella giornata. Aveva già formulato un suo programma ben preciso e, non appena gli fu possibile, sgattaiolò via da Dower House, attraversò un campo e raggiunse la strada che conduceva a Griff Towers.

Arrivò all'alto muro di selce che delimitava l'estremità meridionale della proprietà del baronetto e lo costeggiò finché si trovò davanti a una porticina socchiusa, segno che era stata utilizzata di recente. Avanzò con cautela fino a raggiungere la spessa siepe squadrata che, snodandosi ad angolo retto, separava gli orti dal suggestivo scenario che Jack Knebworth aveva utilizzato la mattina precedente per le sue riprese.

Per tutto il tempo aveva tenuto gli occhi ben aperti, aspettandosi di veder sbucare da un momento all'altro la mostruosa sagoma di Bhag. Una volta in fondo alla siepe, si venne a trovare all'incirca a sei metri dall'alta torre, quadrata e grigia, che dava il nome alla tenuta.

Stava elucubrando sull'opportunità di raggiungere o meno il palazzo, quando percepì un rumore di vetri infranti e alzò gli occhi appena in tempo per vedere dei frammenti cadere dal locale più alto della torre. Il sole non era ancora alzato e, mentre la terra rimaneva avvolta nell'incerta luce dell'alba, la siepe costituiva un nascondiglio ideale.

Chi stava rompendo vetri a quell'ora del mattino? Estremamente improbabile che si trattasse del guardingo Bhag. Mentre se ne stava immerso nei suoi pensieri, ecco lacerare la frizzante aria mattutina, un acutissimo urlo così terrificante da fargli gelare il sangue nelle vene. Proveniva dalla stanza in alto e cessò di colpo.

Bandendo ogni esitazione, Michael uscì dal riparo, attraversò il selciato e tirò la corda del campanello, posto a fianco del maestoso ingresso che si trovava proprio sotto la torre.

Trascorse un secondo... o forse due... e stava per riprovarci quando sentì

uno scalpiccio di passi nel corridoio, uno scivolare di pantofole sul pavimento di cotto dell'anticamera e poi una voce domandare bruscamente: - Chi va là?

- Michael Brixan.

Seguì un grugnito, il cigolio di un catenaccio, lo scatto di un paio di chiavistelli, e il grande portone si socchiuse.

Gregory Penn indossava un paio di pantaloni di flanella nera e una camicia con i polsini sbottonati. Il suo sguardo bieco assunse un'espressione di sorpresa vedendo l'agente del Foreign Office.

- Che cosa volete? - domandò, socchiudendo ulteriormente la porta.

- Volevo vedervi - rispose Michael.

- Siete avvezzo a visite così mattutine? - borbottò l'altro, facendo entrare il visitatore.

Michael non raccolse la provocazione e seguì Gregory Pena nello studio in cui, evidentemente, era stato occupato per tutta la notte: le finestre erano sprangate, le luci accese e davanti al camino, sul tavolinetto, spiccavano due bottiglie di whisky, una delle quali vuota.

- Il vostro scimmione è in casa? - chiese Michael.

- Chi, Bhag? suppongo di sì. Comunque va e viene a piacimento. Desideravate vederlo?

- Non in maniera particolare - rispose Michael. - Ho già avuto questa fortuna, stanotte!

Penn, che nel frattempo si stava accendendo il mozzicone di un sigaro con un legnetto attizzato alla fiamma del camino, si girò di scatto.

- Che cosa vorreste dire?

- L'ho visto a Dower House, mentre tentava di raggiungere la stanza della signorina Leamington, e ha rischiato di grosso di passare a miglior vita.

Il baronetto lasciò cadere il tizzone nel focolare e raddrizzò la schiena. - Gli avete sparato? - domandò.

- Gli ho sparato.

- Gli avete sparato - ripeté Gregory a mezza voce. - Adesso capisco. Ma perché l'avete fatto? È perfettamente innocuo.

- Non ce l'aveva con me - spiegò Michael con freddezza - ma stava cercando di rapire la signorina Leamington, su vostro preciso ordine. E siete stato sempre voi a corrompere Foss affinché applicasse quel segno di riconoscimento sulla finestra della ragazza in modo che Bhag fosse in

grado di identificarla. - Si interruppe, ma l'altro si astenne da qualsiasi commento. - Questo comportamento è del tutto disgustoso, persino quando è il diretto interessato a eseguire materialmente il sequestro. Ma quando a sporcarsi le mani, si manda una scimmia antropoide, allora si passa in un'altra categoria!

Adesso gli occhi del baronetto erano diventati pressoché invisibili, mentre il colorito si era fatto più acceso.

- E questa sarebbe la vostra opinione, non è vero? - sbottò. - Eppure vi ritenevo un amico.

- Non sono responsabile delle vostre illusioni - proseguì Michael. - Vi dico soltanto questo - sfiorò con un dito il petto dell'uomo - se alla signorina Leamington succederà qualcosa che possa essere attribuito a voi o al vostro diabolico emissario, non mi limiterò a sparare all'illustrissimo Bhag. Verrò qui e vi scaricherò addosso il caricatore. Intesi? E ora, spiegatemi il significato dell'urlo che ho sentito provenire dalla torre del palazzo.

- Con che presunzione vi arrogate il diritto di sottopormi a questo interrogatorio? - ringhiò Penn livido per la rabbia.

Michael estrasse un biglietto dalla tasca e lo consegnò al suo interlocutore. - Adesso capirete tutto.

L'uomo si accostò alla lampada e lesse. L'effetto fu simile ad una folgorazione. Fece una smorfia e cominciò a tremare in maniera così violenta che il cartoncino cadde sul pavimento.

- Un poliziotto? - farfugliò con voce strozzata. - Un... poliziotto! E che siete venuto a fare qui?

- Ho sentito qualcuno gridare - rispose Michael.

- Forse era qualcuno della servitù. In effetti, si è ammalata una donna papuana, anzi è proprio letteralmente impazzita. Proprio domani si provvederà al ricovero. Volete vederla?

Lanciò a Michael un'occhiata come se chiedesse il permesso.

Il poliziotto annuì e il padrone di casa uscì dal locale come se avesse fretta d'andarsene. Si sentì lo scatto di una serratura. Con un balzo Michael si lanciò verso la porta, girò la maniglia e spinse. Era chiusa a chiave!

Senza perdere tempo prese a guardarsi attorno, corse a una finestra, tirò indietro la tenda e cercò di aprire la persiana. Ma questa oppose resistenza. Si trattava, in effetti, di una porta vera e propria con una piccola toppa quasi alla base. La stava esaminando quando tutte le luci della stanza si

spensero e, quale unica illuminazione, rimase il bagliore rossastro del camino.

13.
La trappola che non funzionò

Poi Michael avvertì un leggero rumore in un angolo della stanza, seguito da un fruscio quasi impercettibile di piedi nudi sullo spesso tappeto e l'ansimare di un respiro convulso.

Non ebbe un secondo d'esitazione. Tastando di nuovo il legno alla ricerca della toppa nella persiana, estrasse la pistola e fece fuoco due volte in direzione della serratura. Il rumore dello sparo esplose assordante nel ristretto locale e, evidentemente, ebbe un effetto immediato sull'intruso, perché quando la paratia cedette al peso di una decisa spallata, dietro non c'era nessuno.

Quasi istantaneamente la porta si aprì. Se prima il baronetto sembrava in preda a una certa paura, adesso le sue condizioni potevano definirsi assolutamente pietose. - Che cosa succede? Che cosa succede? - piagnucolò. - Qualcuno ha sparato?

- Qualcuno ha sparato - rispose Michael glaciale - e sono io quel qualcuno. I signori che avete mandato in questa stanza a regolare i conti con me si devono ritenere molto fortunati dal momento che ho limitato i miei esercizi di tiro al bersaglio a quella toppa, Penn.

Poi vide qualcosa di bianco sul pavimento e, attraversato il locale con grandi falcate, lo raccolse. Era una sciarpa di seta grezza che accostò prontamente al naso. - Qualcuno, nella fretta, l'ha lasciata cadere - commentò. - Credo che sia stata usata.

- Amico mio, vi assicuro che non lo so.

- Come sta quella vostra malata? - domandò Michael. - La pazza che urla? Per un attimo l'uomo contornò con un dito le labbra tremanti, quasi volesse controllarne il fremito.

- Adesso sta bene. Come... come pensavo, ha avuto una specie di attacco. Michael lo squadrò con aria pensosa. - Gradirei vederla, se possibile - disse.

- Non potete - adesso la voce di Penn era acuta, provocatoria - non potete vedere nessuno! Come osate venire a casa mia a quest'ora

antelucana e danneggiare la mia proprietà?

Michael non obiettò. Piano piano si diresse verso l'uscita e, varcato il portone, venne inondato dai primi raggi di un sole abbagliante. Ancora a portata di voce, si rivolse al padrone di casa: - Non posso insistere nell'intendimento di perlustrare il palazzo perché non dispongo di un mandato di perquisizione, come voi ben sapete, e quando me ne sarò procurato uno, non ci sarà più niente da scoprire. Ma badate a quel che fate, amico! - E, così dicendo, si allontanò lungo il sentiero, seguito dagli occhi disperati di una ragazza pallida dietro la finestra più alta della torre. Michael fu di ritorno a Dower House in tempo per la colazione. Non risultò lusinghiero per il suo amor proprio che nessuno avesse notato la sua assenza, benché Adele se ne fosse accorta e fosse anche stata la prima a registrare il suo ritorno.

Jack Knebworth era d'ottimo umore, anche perché le riprese erano riuscite benissimo, o almeno così pensava.

- In effetti, la certezza si avrà soltanto quando visioneremo la pellicola, ma per quanto riguarda la giovane Leamington, è proprio meravigliosa. Di solito non amo espormi tanto prematuramente, ma sono convinto che diventerà una grande attrice. Dive del cinema non si nasce, si diventa: lo si diventa grazie alla pazienza, alla sopportazione, alla capacità di far tesoro anche delle esperienze negative. Prima di sfondare si deve passare attraverso un'oscura fase di transizione, e molti si perdono per strada. Invece, la nostra ragazza ha saltato le fasi intermedie e ha fatto centro al primo colpo!

Di ritorno a Chichester, Knebworth trovò ad attenderlo una persona che lo salutò con la massima freddezza.

- Desideravo parlarvi - esordì Stella Mendoza con un sorriso rivolto al primo attore, che aveva seguito Knebworth nel suo ufficio. Ostentava un fazzolettino di pizzo che ogni tanto si portava al viso con vezzose mossettine di contrizione. Ma a Jack non la dava a bere. - Sono stata molto sciocca, signor Knebworth, e sono venuta a domandarvi perdono. Devo venire domattina? Oppure posso mettermi a lavorare oggi stesso?

L'abbozzo di un sorriso si dipinse agli angoli della bocca del regista.

- Non c'è bisogno che veniate domattina e neppure che vi mettiate al lavoro oggi, Stella - rispose. - La vostra sostituta si è comportata in maniera davvero encomiabile e non ho nessuna intenzione di rifare le scene già girate.

L'attrice detronizzata lo fulminò con un'occhiataccia, davvero poco in sintonia con il comportamento mieloso di pochi istanti prima. - Sono in possesso di un regolare contratto, ve ne siete dimenticato, signor Knebworth? - annunciò con voce stridula.

- Personalmente preferirei di gran lunga recitare con la signorina Mendoza - intervenne la voce modulata del giovane Corby Connolly. - Non è facile recitare a fianco della signorina... non mi ricordo neppure come si chiama. È così... insomma, così totalmente digiuna del mestiere, signor Knebworth. E inoltre, stando così le cose, danneggerei anche me stesso senza la presenza della signorina Mendoza - proseguì Corby. - Proprio così! mi sento terribilmente nervoso, del tutto a disagio... In effetti, non me la sento di continuare a girare questo film se la signorina Mendoza non ritorna a far parte del cast.

La ragazza lo gratificò con un sorriso riconoscente per poi fissare, di nuovo mansueta, il silenzioso Jack. - Allora volete che ricominci oggi?

- Né oggi né nessun altro giorno! - tuonò il vecchio regista, con gli occhi che sprizzavano scintille. - E per quanto riguarda voi, guitto dei miei stivali, se abbandonate il set adesso vi farò mettere sulla lista nera di ogni studio di questo paese e inoltre, ogni volta che vi incontrerò, mi toglierò lo sfizio di prendervi a calci nel sedere!

Dopo quest'esplosione, ritornò nell'ufficio, dove Michael l'aveva preceduto, ancora con un diavolo per capello.

- Che cosa pensate di questa storia assurda? - domandò, una volta riacquistata una certa calma. - Quella gente cerca di trattarmi come se fossi una pezza da piedi! Quel pallone gonfiato intende piantarmi in asso nel bel mezzo delle riprese! Lo avete sentito, quel verme? Sentite, Brixan, che ne direste d'interpretare la parte del protagonista al fianco di quella ragazza? Ci scommetto la testa che non potreste essere più cane di quel Connolly e, comunque, ingannereste il tempo mentre siete impegnato alla ricerca del Giustiziere.

- No, grazie - rispose l'agente del Foreign Office. - Non è il mio lavoro, E per quanto riguarda il Giustiziere - con movimenti lenti si accese una sigaretta - so già chi è e potrei metterlo sotto accusa da un momento all'altro.

Jack lo fissò allibito. - State scherzando! - disse.

- Al contrario. Sono serissimo - proseguì Michael senza scomporsi. - Ma sapere chi è il Giustiziere non significa essere in grado di inchiodarlo con

le spalle al muro.

Jack Knebworth si sedette alla scrivania, con le mani nelle tasche dei pantaloni e un'espressione incredula nello sguardo, rivolto al poliziotto.

- E un componente della mia troupe? - domandò, visibilmente turbato, e Michael scoppiò a ridere.

- Non ho ancora il piacere di conoscere tutta la vostra compagnia - rispose diplomaticamente - ma, ad ogni buon conto, non è un problema che debba preoccuparvi. Cosa avete in mente di fare per quanto riguarda Corby Connolly?

Il regista si strinse nelle spalle. - Quella mezza cartuccia non parlava sul serio e io sono stato uno stupido ad arrabbiarmi - rispose. - Gente come lui è incapace di prendere qualsiasi decisione. Invece, per quanto riguarda la Mendoza... - Tracciò nell'aria dinanzi a sé, un gesto estremamente significativo.

Tuttavia la signorina Stella Mendoza non aveva affatto digerito il rospo. Si era fatta strada dal niente e non aveva la minima intenzione di darsi per vinta. Si sentiva in una botte di ferro, perché attualmente la sua situazione economica era più che soddisfacente: difatti, oltre agli altri compensi percepiti, godeva di una rendita da parte di un cespite, in merito al quale era meglio non indagare troppo a fondo... il che comunque le avrebbe consentito di non aver più bisogno di lavorare.

Ma esisteva il pericolo che estendesse la guerra con Knebworth in un campo più vasto.

All'esterno dello studio incontrò Lawley Foss e gli raccontò gli esiti del colloquio.

- Se pensate che possa essere utile - commentò questi - spenderò volentieri una parola per voi, Stella, ma anche la mia situazione non è delle più rosee - aggiunse con amarezza. - L'idea che un uomo del mio genio debba scendere a patti con quel vecchio yankee è veramente umiliante.

- Dovreste avere una compagnia tutta vostra, Lawley - incalzò la ragazza, riprendendo un argomento già toccato svariate volte. - Voi pensereste al copione e io sarei la vostra prima attrice. Sono sicura che sareste in grado di tagliare le gambe a quel rimbambito di Knebworth!

- Adesso è in ufficio?

La giovane annuì e, senza ulteriori commenti, con animo alquanto trepidante, Lawley bussò alla porta del suo capo. - Scusatemi, signor Knebworth, ma intendo chiedervi un favore.

- Avete bisogno di soldi? - domandò Jack, alzando gli occhi da sotto le folte sopracciglia.

- Beh, sul fatto che si tratti di soldi, avete centrato il problema. Avevo trascurato di pagare un paio di fatture e ora ho i creditori alle calcagna. Entro le due di questo pomeriggio devo assolutamente rimediare duecentocinquanta sterline.

Jack aprì un cassetto, estrasse un libro mastro, vi apportò delle annotazioni, dopodiché compilò un assegno per duecento sterline.

- Qui c'è un mese di stipendio anticipato - annunciò. - Oggi avete ricevuto la vostra paga e, in conformità alle clausole del vostro contratto, avete diritto a un mese di preavviso oppure al corrispettivo dell'intera mensilità. Eccovi servito.

Il volto di Foss avvampò. - Vorreste farmi intendere che sono licenziato? - chiese ad alta voce.

Jack annuì. - Siete licenziato, e non perché avete sempre bisogno di soldi, né perché siete uno degli individui più difficili con cui si possa avere a che fare nel nostro settore, ma per quello che avete fatto ieri sera.

- Cosa volete insinuare?

- Che anch'io, come il signor Brixan, sono convinto che voi abbiate applicalo un segnale di riconoscimento sulla finestra della signorina Leamington, al fine di guidare un emissario di Sir Gregory Penti. Emissario che puntualmente è arrivato e stava quasi riuscendo nel suo intento di rapire la mia prima attrice.

- Siete inguaribilmente portato al melodramma, Knebworth - commentò Foss con una risatina. - Rapire la vostra prima attrice! Cose simili possono verificarsi negli Stati Uniti, ma non succedono in Inghilterra.

- Uscendo, usate la gentilezza di chiudere la porta - troncò secco, il regista.

14.
Due uomini da Scotland Yard

Chichester non è famosa per i suoi ristoranti, ma la sala da pranzo del piccolo albergo dove tre persone si erano radunate quel pomeriggio, consentiva una piacevole intimità.

Quando Michael Brixan era tornato in albergo, aveva trovato due uomini

ad aspettarlo e, dopo una rapida presentazione, aveva avuto con loro un'interessante colloquio.

- Sono felice che siate venuti - disse quando l'ispettore ebbe richiuso la porta alle sue spalle nel salottino riservato. - Il fatto è che, per la prima volta, mi trovo ad avere a che fare con dei criminali e temo che, nel mettervi al corrente delle ricerche effettuate, risulterò alquanto nebuloso - accompagnò queste ultime parole con un sorriso. - In effetti, al momento attuale, non mi sento ancora pronto a concretizzare in paiole tutti i miei sospetti.

L'ispettore Lyle, che aveva il grado più alto tra i due, scoppiò in una risata. - Ci hanno detto di metterci completamente a vostra disposizione, capitano Brixan - spiegò - nessuno di noi è troppo curioso. Comunque, il sergente Walters è in grado di fornirvi le informazioni da voi richieste. - Accennò con la mano al compagno allampanato.

- Quali informazioni... sul conto di Penn? È già noto alla polizia? - domandò Michael con vivo interessamento.

- Alcuni anni fa è stato citato in tribunale e condannato a una pesante ammenda per l'aggressione ad una giovane domestica... per un pelo è riuscito a sfuggire alla prigione. Quella fu la prima volta in cui attirò la nostra attenzione e, successivamente, abbiamo compiuto indagini sul suo conto, sia a Londra che in Malesia, grazie alle quali siamo in grado di fornirvi un suo curriculum completo.

Si tratta di un uomo ricchissimo che essendo cugino, sia pure alla lontana, dell'ultimo rampollo di una famiglia nobile, ne ha ereditato il titolo. Nel Borneo, dove ha vissuto all'incirca una quindicina d'anni, stabilì la sua dimora in una località alquanto appartata. A questo periodo risalgono solo alcuni episodi degni di nota in merito sui quali, comunque, potrete documentarvi con comodo, in quanto sono minuziosamente descritti nel dossier che vi abbiamo portato.

Michael chiese: - Si sa niente di un orango addomesticato che gli tiene compagnia?

Con sua sorpresa, il poliziotto rispose: - Bhag? Oh sì, sappiamo tutto di lui. Venne catturato praticamente appena nato e Penn l'ha fatto crescere in cattività.

Michael impartì poche e brevi istruzioni.

Quella sera, tornando verso il suo alloggio, Adele si rese conto di essere pedinata e, dopo la spiacevole esperienza della notte precedente, sarebbe

caduta in preda al panico se, giunta nella stanza, non avesse trovato il seguente messaggio di Michael:

Vi dispiacerebbe se incaricassi un uomo di Scotland Yard di tenervi d'occhio, in modo che non andiate incontro a qualche spiacevole esperienza? Non credo che corriate alcun pericolo, ma mi sentirei più tranquillo se accettaste questo piccolo disagio.

La ragazza lesse il biglietto e aggrottò la fronte. Così era sorvegliata a distanza! In effetti, si trattava di un'esperienza sgradevole, tuttavia non se la sentiva di opporsi e provava soltanto un senso di calda gratitudine verso quel giovanotto intraprendente e onnipresente, che sembrava risoluto a non perderla di vista neppure un attimo.

15.
L'indigeno venuto dal nulla

Con un nuovo motivo di rancore nei confronti dell'esistenza, Lawley Foss stava raccogliendo le forze per vendicarsi di chi l'aveva congedato con tanta rudezza. La prima e più potente delle sue forze era rappresentata da Stella Mendoza. Un vero e proprio consiglio di guerra si tenne nel grazioso salotto della villetta dove Stella si era sistemata in previsione di lavorare per la Knebworth Picture Corporation. Il gruppetto era completato da Corby Connolly. E dal momento che erano uniti da una simpatia reciproca, come sempre avviene in simili casi, si esternavano a vicenda generosi attestati di comprensione.

- Siamo stati trattati in maniera indegna dal signor Knebworth, signor Foss, soprattutto voi. Penso che il mio caso, a paragone del vostro, sia proprio niente.

- Invece è proprio il modo in cui ha trattato voi che mi amareggia - protestò Foss energicamente. - Un'attrice del vostro talento!

- E tutto il lavoro che avete fatto per lui! E il povero Corby... è stato trattato come un cane!

- Personalmente, non sono dispiaciuto più di tanto - intervenne Corby. - In qualsiasi momento sono in grado di trovare un contratto... voi piuttosto...

- Sotto questo aspetto, tutti noi possiamo trovare altri contratti - lo interruppe Stella, con una punta d'acidità nella voce. - In qualsiasi momento potrei disporre di una compagnia tutta per me, conosco due registi che farebbero carte false per lavorare con me e, inoltre, ci sono due signori decisi a spendere fino all'ultimo centesimo per venire incontro a qualsiasi esigenza... o quantomeno a investire forti somme nella mia attività.

- Il punto è, carissima, se possiamo ottenere quei soldi adesso! - chiese Foss dando prova, per una volta, di notevole spirito pratico.

Non seguì una risposta immediata ed entusiasta da parte della ragazza.

- Perché, in caso contrario, io sarei in grado di ottenerne finché voglio - proclamò Foss con una certa spavalderia. - Però non vi dirò né come né da parte di chi. Ad ogni modo, sono sicuro di riuscire a recuperare un bel po' di soldoni e sarà più facile richiederli per qualche scopo preciso piuttosto che a titolo personale.

- Sarebbe meno rischioso? - butto lì Connolly, bramoso di inserirsi nella conversazione.

Purtroppo per lui, la richiesta di chiarimento non fu delle più felici poiché, per pura fatalità, aveva colto diritto nel segno. Foss avvampò fino alle orecchie. - Cosa diavolo intendete per "meno rischioso"? - domandò.

Il povero Corby non intendeva proprio un bel niente e si affrettò ad ammetterlo in tutta sincerità. Nell'intento di dimostrare il suo interessamento, aveva scatenato un'autentica tempesta. In effetti, man mano che la conversazione progrediva, lui si era sentito messo sempre più in disparte come fattore trascurabile. Per un cospiratore non esiste nulla di più avvilente di una situazione simile, ragion per cui Connolly si era sentito in diritto di esternare con la suddetta domanda quella che amava definire la "sua personalità".

- Tutti i vostri discorsi mi sembrano molto sensati - proseguì imperterrito - ma ho l'impressione di non rientrare nei vostri progetti.

Era vero, i due non avevano alcuna intenzione di addolcirgli la pillola, avendo la mente più proiettata al futuro che al presente, ragion per cui il giovanotto decise di accomiatarsi, visibilmente amareggiato, prima che Stella si rendesse conto che, se Corby fosse rimasto con loro, la sua defezione avrebbe danneggiato Knebworth, costringendolo quantomeno a rigirare ex novo quelle scene che già lo avevano avuto come protagonista.

- Non c'è da preoccuparsi per Connolly. Il film sarà certamente un

fallimento con quella comparsa: non vale niente. Ho un amico a Londra - spiegò Foss quando la discussione tornò sulla questione del finanziamento - che può fornirci i soldi. So come convincerlo. In effetti... beh... diciamo che ho una buona freccia al mio arco. Andrò a parlargli stasera stessa.

- Chi è Brixan? - domandò Stella, mentre Foss si accomiatava.

- Un investigatore.

La ragazza spalancò gli occhi. - Un poliziotto? E che ci fa laggiù?

Lawley Foss sorrise beffardo. - Sta cercando di scoprire ciò che nessun essere come lui scoprirà mai: il Giustiziere. Io sarei l'unica persona al mondo in grado di aiutarlo. Ma ho deciso invece - e sottolineò l'affermazione con una risatina perfida - di aiutare me stesso!

E, così dicendo, uscì dalla villetta con in tasca un foglio battuto sulla macchina da scrivere del Giustiziere.

Stella Mendoza era una donna ambiziosa e, quando l'ambizione è diretta alla ricchezza e alla fama, è, il più delle volte, priva di scrupoli. La sua vita privata e la sua scala di valori non erano né meglio né peggio di quelle di migliaia di altre donne, con una spiccata predilezione per il cibo raffinato e gli ambienti lussuosi.

Dopo la partenza di Foss, andò in camera sua a cambiarsi. Era troppo presto per la visita che intendeva fare, in quanto Sir Gregory non gradiva vederla durante il giorno. Quell'uomo, che non aveva esitato ad affidare a Bhag allucinanti missioni, era, invece, molto conformista riguardo a certe convenzioni sociali.

Dovendo impostare alcune lettere, nel pomeriggio tardi si recò a Chichester e vide Michael Brixan in particolari circostanze. Il giovanotto si trovava in mezzo a un capannello di gente, in prossimità del mercato, con la testa che si alzava di una spanna buona sopra tutte le altre. Scorgendone il copricapo, Stella realizzò che là in mezzo doveva esserci un gendarme e, per un attimo ebbe l'impulso di avvicinarsi per soddisfare la sua curiosità. Poi cambiò idea, andò all'ufficio postale e, quando ripassò di lì, Michael era scomparso.

Nel frattempo, infatti, l'uomo era stato attratto dal capannello di persone che si era fermato a seguire gli inutili sforzi di un poliziotto del Sussex per farsi capire da un indigeno con i capelli folti e arruffati e la pelle scura, una figura strana con un vestito di pessima qualità, che peraltro gli stava anche malissimo, e un cappello rigido, tipo bombetta, troppo largo per la sua testa. In mano reggeva un pacco avvolto in un fazzolettone verde brillante

e, sotto il braccio, teneva un oggetto dalla forma allungata protetto con della tela e legato con una serie di cordicelle. A prima vista Michael pensò che si trattasse di uno dei servitori malesi di Penn ma, ripensandoci, considerò che Sir Gregory non avrebbe mai consentito a nessuno dei suoi domestici di andarsene in giro in paese per le proprie faccende.

Facendosi largo fra la folla, arrivò vicino al gendarme che si portò la mano alla visiera e fece una smorfia. - Signore, non riesco a capire un'acca di quanto va dicendo questo tizio - spiegò. - È chiaro che vuol sapere qualcosa, ma che cosa? Dev'essere la prima volta che mette piede in città.

L'indigeno volse su Michael i suoi grandi occhi scuri e disse qualcosa che gli risultò assolutamente incomprensibile. Quell'individuo possedeva una strana dignità che neppure quell'abbigliamento ridicolo riusciva a sminuire. Il corpo eretto, la testa alta, e quell'imponderabile aria di grandezza, attrassero all'istante l'attenzione di Michael Brixan, che all'improvviso venne colto da un'ispirazione e si rivolse all'uomo in tedesco. Immediatamente, gli occhi dell'indigeno si illuminarono.

- *Ja*, *mynheer*, parlo tedesco.

Michael aveva supposto che, provenendo verosimilmente dalla Malesia, era possibile che parlasse tale lingua.

- Arrivo dal Borneo e cerco un uomo di nome Truji, un inglese. *No*, *mynheer*, desidero vedere la sua casa perché è un grande uomo nel mio paese. Quando avrò visto la sua casa, ritornerò nel Borneo.

Mentre parlava, Michael lo osservò con attenzione. Quel volto era particolarmente attraente, ad eccezione della vistosa e deturpante cicatrice che scendeva dalla fronte fino alla mascella.

Un nuovo servo per Gregory Penn, pensò il poliziotto fornendogli le indicazioni del caso. Soffermandosi al fianco del gendarme, rimase a guardare la strana figura con tutti i suoi fardelli, finché non fu scomparsa del tutto.

- Che strana lingua - commentò il gendarme. - Per me era proprio tedesco!

- Anche per me! - ridacchiò Michael, proseguendo verso l'albergo.

16.
Il volto nel quadro

Il signor Sampson Longvale si stava godendo la consueta passeggiatina sul sentiero davanti a casa. Indossava, come al solito... essendo una persona abitudinaria... una lunga vestaglia di seta grigia, stretta in vita da un cordone scarlatto. Sulla testa portava un berretto sempre di seta e fra i denti teneva una pipa, che fumava con aria solenne, camminando.

Aveva appena rivolto un cortese saluto alla donna di servizio che veniva tutti i giorni a fare un po' di pulizie e a preparare frugali pasti, quando sentì un rumore di passi avvicinarsi dal vialetto. Dapprima pensò che fosse la donna che ritornava... quella svanita aveva l'abitudine di dimenticarsi le cose... ma girandosi vide la massiccia figura di un vicino che già conosceva, nel senso che Sir Gregory Penn, per ben due volte, gli aveva fatto delle scenate inqualificabili.

L'anziano signore fissò senza batter ciglio l'approssimarsi dello sgradito ospite.

- Buonasera - ringhiò Penn. - Posso parlarvi in privato?

Il signor Longvale inchinò cortesemente il capo. - Certamente Sir Gregory, accomodatevi.

Scortò il proprietario di Griff Towers all'interno del lungo soggiorno e accese le candele. Sir Gregory diede un'occhiata attorno, con le labbra increspate di disgusto per la evidente povertà dell'ambiente e, quando il vecchio gli accostò una poltroncina per farlo sedere, impiegò un certo tempo prima di accettare l'offerta.

- Dunque, baronetto - esordì il signor Longvale con aria gentile - a quali circostanze devo il piacere della vostra visita?

- Siete un dottore, non è vero? - domandò Sir Gregory Penn.

Il signor Longavale rimase ovviamente sbalordito. - Ho esercitato come medico quando ero più giovane - rispose.

- Non siete certo diventato ricco - commentò sprezzante il nobile, guardandosi intorno. - Scommetto che non avete il becco di un centesimo!

- Sotto questo aspetto vi sbagliate - replicò il vecchio senza scomporsi. - Sono benestante e il fatto che non apporti migliorie alla mia casa dipende dalla mia particolare predilizione per un certo decadentismo. In effetti, è un gusto inconsueto, quasi morboso. Piuttosto, come avete saputo che sono medico?

- Da uno dei miei servi.

- Sono anni che non esercito più - proseguì il signor Longvale. - E quasi me ne pento - aggiunse con una punta di rimpianto nella voce - è una

scienza nobile...

- Comunque - lo interruppe Penn - siete incorruttibile, ma siete anche molto riservato e questo fa al caso mio. Nel mio palazzo c'è una ragazza molto malata e non intendo farla visitare da nessuno di quei medici ficcanaso del paese che vogliono solo immischiarsi nelle mie faccende private. Vorreste vederla voi?

Il vecchio atteggiò le labbra in una smorfia pensosa. - Lo farei con grande piacere - rispose - ma temo che le mie nozioni in materia siano alquanto arrugginite. Fa parte della servitù?

- In un certo senso - tagliò corto l'altro. - Quando potete venire?

- Anche subito - disse il signor Longvale con aria grave e uscì dalla stanza per tornare, poco dopo, avvolto in un mantello.

Proprio mentre il signor Sampson Longvale si stava dirigendo a Griff Towers, Michael Brixan stava parlando in ufficio con Jack Knebworth che l'aveva mandato a chiamare.

- Spero di non avervi disturbato - si stava scusando il regista - anche se forse si tratta di una sciocchezza. Voi ricordate che abbiamo girato alcune scene a Griff Towers?

Michael annuì.

- Vorrei che visionaste quella con la torre sullo sfondo, e mi diceste cosa ne pensate di... di qualcosa.

Alquanto sconcertato, Michael seguì il regista nella sala di proiezione.

- Il tecnico di laboratorio mi ha segnalato il particolare sul negativo - spiegò Jack, mentre prendevano posto e veniva spenta la luce. - Naturalmente, me ne sarei accorto anch'io dopo lo sviluppo.

- Di cosa si tratta? - domandò Michael incuriosito.

- È proprio questo che non so - rispose l'altro, grattandosi la testa - comunque, lo vedrete da voi.

Seguì un guizzo luminoso, dopodiché sul piccolo schermo comparve l'immagine di due persone, Adele e Corby Connolly, e Michael cominciò a seguire, con un certo fastidio, la scena d'amore che si andava svolgendo fra i due.

Sullo sfondo troneggiava il muro della torre e, per la prima volta Michael si accorse dell'esistenza di una piccola finestra che non ricordava d'aver visto dall'interno dell'atrio, particolarmente buio e illuminato artificialmente anche durante il giorno.

- Non avevo mai notato prima quella finestra - commentò.

- Ed è proprio quella che voglio che osserviate - lo invitò Jack Knebworth e, proprio mentre parlava, comparve l'immagine di un volto.

Dapprima tale immagine era indistinta e confusa, ma alcuni istanti dopo si rivelò perfettamente a fuoco. Si trattava del viso ovale di una ragazza con gli occhi scuri, i capelli in disordine e uno sguardo d'inspiegabile terrore. Aveva la mano alzata come per salutare qualcuno, probabilmente lo stesso Jack che stava dirigendo le riprese. Quella, quantomeno, era l'opinione del regista. In ogni caso, avevano a malapena avuto il tempo di rendersi conto della presenza della ragazza misteriosa quando la videro sparire con una tale rapidità, da suggerire l'ipotesi che fosse stata violentemente trascinata indietro.

- Che cosa ne pensate? - domandò Knebworth.

- Si direbbe che il nostro amico Penn tenga una prigioniera nella sua cupa torre. Ovviamente, si tratta della stessa persona di cui avevo sentito l'urlo agghiacciante e che lui aveva dichiarato essere una domestica! Ma è proprio quella finestra a rendermi titubante. All'interno non ne esiste traccia. La scala conduce all'esterno dell'atrio, ma in posizione tale da rendere assolutamente impossibile che la ragazza si trovasse in cima ai gradini o sul ballatoio. Pertanto dev'esserci all'interno una quinta parete, che ingloba una scala separata. Ma, a questo punto, dovrete ripetere la scena?

- No. possiamo tagliare quei fotogrammi, ma credevo interessasse anche a voi vederli.

Si riaccesero le luci e i due tornarono nello studio del regista.

- Quel Penn non mi piace, e per più di un motivo - disse Jack Knebworth. - Soprattutto da quando ho scoperto che è più intimo della Mendoza di quanto non supponessi.

- E chi è questa Mendoza... la diva detronizzata?

L'altro annuì. - Stella Mendoza... non è una cattiva ragazza e neanche una brava ragazza - proseguì. - Mi sono chiesto tante volte perché Penn ci consentiva sempre di girare gli esterni nella sua tenuta... adesso lo so. E vi dico anche, che quel palazzo custodisce non pochi segreti!

Michael abbozzò un sorriso. - Uno di questi, sarà chiarito stanotte - promise. - Mi accingo a esplorare Griff Towers e non intendo chiedere l'autorizzazione di Sir Gregory Penn. E per giunta, se riuscirò a scoprire ciò che ritengo ci sia di poco chiaro là dentro, stanotte il baronetto in questione dormirà in gattabuia!

17.
La visita di mezzanotte

Michael Brixan aveva disposto che gli venisse inviata da Londra una pesante valigia contenente preziosi capi d'abbigliamento.

In albergo, era rimasto occupato per una buona mezz'ora nel lavoro di cernita tra gli indumenti contenuti nella medesima, quando il portiere gli annunciò l'arrivo della motocicletta noleggiata su sua richiesta.

Con uno zaino di tela sulle spalle, montò sul mezzo e a gran velocità uscì dalla città, imboccando le serpeggianti strade del Sussex fino ad arrivare alla tenuta di Dower House, ai confini della quale nascose la moto.

Erano le undici quando attraversò la distesa erbosa che portava al cancello sul retro, con le orecchie ben tese per captare l'eventuale presenza di Bhag nei dintorni. Il cancello era chiuso con il lucchetto, come aveva previsto. Allora, dallo zaino estrasse delle corde e ne legò tre assieme. In cima assicurò un grosso uncino, lo tirò in alto fino a farlo agganciare sul bordo del muro di recinzione, ne controllò la stabilità e, nell'arco di pochi secondi, con un guizzo atletico, si ritrovò dall'altra parte.

Seguì il viale già percorso in precedenza, tenendosi rasente ai cespugli, continuando a guardare a destra e a sinistra per non essere colto alla sprovvista dal mostruoso servitore di Penn. Proprio mentre arrivava in fondo alla siepe, la porta dell'atrio si aprì e due uomini comparvero sulla soglia. Uno era Penn e, per un attimo, Brixan stentò a riconoscere l'altra sagoma al suo fianco, finché non ne sentì la voce: era il signor Sampson Longvale!

- Credo che si riprenderà presto. In effetti, quelle ferite sono molto strane, come se fosse stata afferrata da un enorme artiglio - affermò Longvale. - Spero che il mio intervento sia servito a qualcosa, Sir Gregory, benché, come già vi ho detto, ormai da quasi cinquant'anni non esercito più la professione.

Così il vecchio Longvale era stato medico! In un certo qual senso, Michael non rimase sorpreso dalla notizia. C'era qualcosa nell'atteggiamento e nel modo di fare di quell'anziano signore che avrebbe potuto suggerire simili trascorsi anche a una persona meno perspicace di lui, avvezzo anche per professione ad un certo tipo d'esame analitico.

- Vi farò ricondurre a casa dal mio autista - disse Sir Gregory.

- No, grazie. Farò due passi. Non c'è molta strada. Buonanotte, Sir Gregory.

Il baronetto ricambiò freddamente il saluto e rientrò nell'atrio fiocamente illuminato. A Michael arrivò il rumore del chiavistello, mentre la porta veniva richiusa.

Non c'era tempo da perdere. Il signor Sampson Longvale non era ancora del tutto scomparso nelle tenebre che Michael aveva riaperto lo zaino di tela e aveva montato tre pezzi alla sua scala volante, del tipo di quella utilizzata dai pompieri, mezzo di cui il poliziotto si era già servito diverse volte nel corso della sua rocambolesca carriera, per entrare in abitazioni nelle quali gli era precluso un regolare accesso.

Valutò attentamente la distanza, gettò la corda e, quando fu il momento di tastare la resistenza del gancio che era andato a fissarsi al davanzale di una piccola finestra, constatò che la sua scala d'emergenza rimaneva sollevata soltanto pochi centimetri da terra. Pur affrontando la scalata con la massima prudenza, gli ci vollero pochi secondi per arrivare al davanzale, forzare la maniglia della finestra, saltare all'interno e ritrovarsi sul gradino di una scala completamente buia e alquanto stretta.

Si era munito di una torcia, grazie alla quale visualizzò in un angolo una piccola porta che evidentemente doveva condurre nell'atrio. Con un certo sforzo di memoria, ricordò che proprio in un angolo di quel locale aveva scorto una pesante tenda, senza però attribuire un'importanza particolare a quel dettaglio. Scese, provò ad aprire la porta, ma si accorse che era chiusa a chiave. Appoggiata a terra la torcia, estrasse dallo zaino una cassetta di utensili e cominciò a darsi da fare con la serratura. In un lasso di tempo incredibilmente breve la chiave girò. Una volta sicuro che la porta si sarebbe aperta, tornò sui suoi passi: aveva da fare di sopra. Risalì la prima rampa, che conduceva ad un angusto ballatoio dove però non si apriva nessuna scala.

Una seconda, una terza e una quarta rampa lo portarono, come aveva previsto, in cima alla torre, e lì trovò un piccolo uscio. Tese l'orecchio e, dopo un po', sentì qualcuno muoversi al di là di essa, con uno scalpiccio di ciabatte. Tastando con cautela la maniglia, si accorse che la porta non era chiusa a chiave, ragion per cui cominciò ad aprirla piano piano, un centimetro per volta, finché il suo sguardo non spaziò su buona parte della camera.

Si trattava di un locale angusto, dall'alto soffitto, praticamente privo di mobilio a eccezione di un lettuccio in un angolo, sul quale era sdraiata una donna che gli voltava le spalle; ma, a giudicare dai capelli corvini e dal colore del braccio abbandonato sul copriletto, Brixan dedusse che non era di razza ariana.

Poi la donna si girò e lui ne vide il volto, riconoscendolo immediatamente come quello che era comparso nei fotogrammi del film. Poteva definirsi graziosa a modo suo, di una bellezza selvaggia, e molto giovane. Aveva gli occhi chiusi e aveva cominciato a piangere sommessamente nel sonno.

Michael era già avanzato nel mezzo della stanza quando vide muoversi la maniglia dell'altra porta e, rapido come un fulmine, si ritrasse nell'oscurità del ballatoio.

Era Bhag, che indossava la consueta tuta blu e sorreggeva in mano un vassoio con del cibo, che sistemò su un tavolino accanto al letto. La ragazza aprì gli occhi e si lasciò ricadere sul cuscino con un gemito. Bhag, evidentemente avvezzo a una simile accoglienza, fece finta di nulla e uscì dalla camera in silenzio come era arrivato.

Di nuovo Michael spinse l'uscio e attraversò il locale, senza che la giovane si accorgesse della sua presenza. Guardò lungo il corridoio: a meno di tre metri da lui era acquattato Bhag, con lo sguardo puntato nella sua direzione.

Senza perdere tempo, Michael ritornò alla scala segreta, chiudendo la porta alle sue spalle. Tastò il legno alla ricerca di una chiave ma, non trovandone nessuna, decise di non sciupare istanti preziosi e si precipitò giù per i gradini.

Non provò neppure ad uscire attraverso la finestra ma proseguì la corsa fino al termine delle rampe, sbucando nell'atrio. Stavolta riuscì a chiudere la porta, poiché c'erano due grossi catenacci in cima e sul fondo. Poi, tirata da parte la tenda, cominciò ad avanzare prudentemente.

La sua prima mossa fu di assicurarsi la ritirata. Senza far rumore tirò i catenacci dell'ingresso principale e girò la chiave. Quindi, sempre senza far rumore, prese ad avanzare lungo il corridoio verso la stanza di Sir Gregory.

Poteva essere visto da uno dei domestici indigeni, ma doveva correre il rischio. Nel corso delle sue due visite precedenti aveva avuto modo di vedere che, a poca distanza dalla biblioteca, si apriva una porta dietro la

quale supponeva si trovasse una specie di anticamera. Tale porta era solo accostata, lui la dischiuse leggermente e si trovò immerso nell'oscurità più completa. Tastando la parete, trovò una fila di interruttori e azionò il primo, grazie al quale si accesero due lampade a muro, sufficienti per fornirgli una visione generale della stanza.

Si trattava di un minuscolo salotto, evidentemente non utilizzato in quanto i mobili erano ricoperti da teloni e il caminetto era spento. Da lì era possibile passare in biblioteca, mediante una porta accanto alla finestra. Brixan spense la luce, chiuse l'uscio dall'interno e diede un'occhiata alle imposte, scoprendo che erano fermate soltanto da una barretta d'acciaio e non, come nel caso della biblioteca, chiuse da un chiavistello. Gli fu facile, a quel punto, predisporsi una seconda linea di ritirata; dopodiché decise che poteva affrontare i rischi del caso.

Chino sulle ginocchia, guardò nella serratura. Il locale della biblioteca era illuminato e qualcuno, all'interno, stava parlando. Era una donna! Abbassata la maniglia, aprì la porta di qualche centimetro per avere una panoramica più completa.

Gregory Penn era fermo con le spalle al caminetto e dinanzi a lui c'era un vassoio di quei dolcetti che, a quanto pare, servivano a rendergli più sopportabile l'esistenza. Accomodata su un divanetto basso, poco lontano dal camino, c'era Stella Mendoza. Indossava una calda pelliccia, per proteggersi dai rigori della notte, e al collo sfoggiava un gioiello fantastico, il più bello che mai Michael avesse visto.

Evidentemente la discussione non era delle più piacevoli, considerando il cipiglio di Sir Gregory, e anche Stella non appariva troppo compiaciuta.

- Vi ho lasciata sola per cause di forza maggiore - mugugnò l'uomo in risposta a qualche lamentela da parte della ragazza. - Una delle mie domestiche si è ammalata e ho dovuto far venire il dottore. E, se anche fossi rimasto, sarebbe stato lo stesso. Tutto inutile, cara la mia ragazza - proseguì con voce tagliente. - Un'oca non può deporre delle uova d'oro più di una volta... o, perlomeno, voi non ve lo potete permettere. Siete stata proprio sciocca a mettervi a litigare con Knebworth.

Stella obiettò qualcosa che non fu percepito da Michael.

- Vi dirò che quell'idea di una compagnia tutta vostra non sarebbe male - proseguì Penn sarcastico - per me che dovrei far fronte a tutte le fatture e ancor meglio per voi che spendereste tutti i soldi! No, Stella, questo progetto non regge. Finora, mi sono dimostrato molto generoso con voi ma

adesso non avete il diritto d'aspettarvi che usi il mio patrimonio per assecondare i vostri capricci.

- Non si tratta di un capriccio - ribadì la ragazza con veemenza - ma di una necessità. O vorreste vedermi fare il giro di tutti gli studi a elemosinare qualsiasi tipo di lavoro che mi venga proposto. È vero che non è così, Gregory? - supplicò.

- Non desidero affatto vedervi lavorare e non c'è motivo perché voi lo facciate. Non vi mancano certo i mezzi per sopravvivere. È sciocco che ve la prendiate con Knebworth. Se non fosse stato per lui, non mi avreste mai incontrato e, se non mi aveste mai incontrato, il vostro patrimonio ora sarebbe più povero di qualche migliaio di sterline. Diciamo, piuttosto, che avete voglia di cambiare.

Seguì un breve silenzio. Poiché lei teneva la testa china, Michael non era in grado di vederla in faccia ma, quando riprese a parlare, il tono stesso della voce gliene indicò il particolare stato d'animo.

- Forse anche voi avete voglia di novità! Ad esempio, per quanto mi riguarda, sono in grado di rivelare alla stampa certi particolari che cambierebbero indubbiamente il corso della vostra esistenza! Tenetelo ben presente, Gregory Penn! Non sono una stupida... ho visto e sentito molte cose, e sono capace di mettere assieme due più due. Pensate che abbia voglia di cambiare... e questo è vero! Voglio avere amici che non siano degli assassini...

In un attimo l'uomo le fu addosso, tappandole la bocca con una mano. - Piccolo demonio! - sibilò e proprio in quel momento qualcuno bussò ad un'altra porta, così il baronetto si voltò verso l'uscio e disse qualcosa nel dialetto dei suoi servi indigeni.

- Ascoltate. - Adesso Gregory parlava alla ragazza in tono più calmo. - Devo incontrarmi con Foss, dopodiché riprenderemo la nostra conversazione.

La lasciò andare e, avvicinatasi alla scrivania, premette il meccanismo nascosto della porta segreta che conduceva agli alloggi di Bhag.

- Andate ad aspettarmi là dentro - disse. - Non vi farò attendere più di cinque minuti.

La ragazza guardò con sospetto l'uscio che si era aperto all'improvviso nella parete.

- No - disse. - Andrò a casa, magari riprenderemo domani. Mi dispiace di avere usato parole grosse, Gregory, ma talvolta voi mi fate perdere il

lume della ragione.

- Entrate là dentro! - ripeté Penn e additò il passaggio, con espressione minacciosa.

- Neppure per sogno! - Adesso il volto della giovane era terreo. - Credete che non sappia di quella vostra bestia? Quella è la tana di Bhag! Siete un mostro!

Il viso del baronetto era orribile a vedersi, come se tutta la pazzia della mente avesse trovato espressione in una smorfia diabolica.

Terrorizzata, incapace persino di respirare, la ragazza cercava di farsi piccola conto la parete. Poi Sir Gregory si ricompose.

- Allora trasferitevi nel salottino - le ordinò brusco.

Michael ebbe il tempo di spegnere la luce e di appiattirsi contro la parete: subito dopo la porta si spalancò e la ragazza venne sospinta all'interno con uno strattone.

- È buio! - si lamentò.

- Cercate l'interruttore! L'uscio si richiuse con un tonfo.

Michael Brixan si trovava in un bel pasticcio. Riusciva a scorgere la sagoma della giovane che avanzava a tentoni e rapidamente si scansò per evitarla. Così facendo, inciampò in una poltroncina.

- Chi c'è? - urlò Stella. - Gregory! Non lasciate che mi tocchi, Gregory! - Riprese ad urlare.

Michael la oltrepassò, spalancò la finestra e, con quelle grida di paura ancora nelle orecchie, scavalcò il davanzale. Per quanto fosse veloce, qualcosa era più veloce di lui nell'inseguirlo... un qualcosa di grande mole che correva a quattro zampe. Il poliziotto ne avvertì il passo e non fece fatica a indovinare di chi poteva trattarsi: Bhag era apparso emergendo da chissà quale segreto nascondiglio e Michael non ebbe neppure il tempo di farsi domande. Ebbe la sensazione di uno strano senso di leggerezza a livello della tasca destra e, infilata dentro la mano, si accorse che la pistola non c'era più. Probabilmente, doveva essergli caduta mentre saltava dalla finestra.

Nel frattempo, il bestione continuava a farsi più vicino, mentre, Brixan attraversava lo spiazzo coltivato che delimitava la tenuta, inciampando nelle file di cavoli e scivolando nei solchi tracciati dall'aratro. Ed ecco il cancello, ma era chiuso e, anche qualora fosse riuscito a scavalcare il muro, non sarebbe ancora stato al sicuro dall'orango. La barriera rappresentata dal muro bloccò, invece, Michael. Ansante voltò la faccia

verso l'inseguitore e, nel buio, ne vide gli occhi verdi scintillare come due stelle infernali.

18.
Salvezza all'ultimo istante

Michael Brixan raccolse tutte le sue forze per un supremo quanto inutile sforzo. Poi, con suo grande stupore, lo scimmione arrestò la corsa e quella specie di squittio si trasformò in un digrignare di denti. Raddrizzatosi sulle zampe posteriori, cominciò a battersi velocemente il petto villoso con tonfi ossessivi.

Nonostante quel rumore, sopra di esso Michael avvertì uno strano sibilo, simile ad una debole fuoriuscita di vapore, e si guardò attorno. In cima al muro di cinta era acquattato un individuo, e Michael lo riconobbe subito: era lo sconosciuto dalla carnagione scura che aveva visto quel pomeriggio a Chichester.

Il tambureggiare e il sibilo aumentarono d'intensità, dopodiché Michael vide un brillante oggetto ricurvo in mano all'indigeno. Si trattava di una spada, uguale a quella che troneggiava sul caminetto di Sir Gregory.

Stava ancora cercando di riordinare le idee quando lo sconosciuto balzò agilmente a terra e Bhag, con un gemito quasi umano, si voltò e prese a scappare. Michael lo seguì affascinato, finché non scomparve nelle tenebre.

- Amico mio - disse poi, in tedesco - siete arrivato proprio in tempo.

Si guardò attorno, ma l'indigeno era scomparso come se fosse stato inghiottito dalla terra. Alzati gli occhi al cielo, scorse una sagoma che si muoveva rapida nell'ombra del muro. Per un attimo pensò di seguire e interrogare il suo misterioso salvatore, poi cambiò idea. Con una certa difficoltà si arrampicò in cima al muro per poi lasciarsi scivolare dall'altra parte. Quindi, ripulitosi alla meglio, con un ampio giro si portò all'ingresso principale di Griff Towers e, con spavalderia, cominciò ad avvicinarsi al palazzo, fischiettando.

Non si vedeva anima viva attorno e la sua prima preoccupazione fu quella di mettersi a cercare la pistola, che per fortuna ritrovò quasi subito.

Prima di andarsene, doveva essere sicuro che Stella non corresse alcun pericolo. Aveva visto la sua auto ancora parcheggiata sul viale esterno.

Stava per premere il campanello, quando percepì un rumore di passi nell'atrio e tese le orecchie: senza dubbio una delle voci apparteneva a Stella Mendoza. Decise di acquattarsi nell'ombra.

La ragazza uscì, seguita da Sir Gregory, e dal tono della conversazione una persona che non fosse stata al corrente dei particolari del loro incontro, avrebbe potuto pensare che si trattasse di una comunissima visita mondana, nonostante l'ora tarda.

E Foss dov'era? Probabilmente se ne era andato prima, se davvero era venuto. Michael attese che tutto fosse tornato silenzioso e poi, mantenendosi sempre nell'ombra, seguì la ragazza, continuando però, a guardarsi attorno nell'eventualità che sbucasse ancora il misterioso indigeno. Poi si ricordò che aveva lasciato la scala di corda appesa alla finestra da cui era salito e tornò indietro a recuperarla. La trovò dove l'aveva lasciata, la smontò, la ripose nello zaino e, cinque minuti dopo, ripartì con la moto.

Quella notte movimentata l'aveva alquanto stancato e inoltre si sentiva un po' deluso. Quella torre non aveva rivelato un segreto così tremendo come lui si era aspettato. Era ovvio che quella ragazza era tenuta prigioniera. Rapita per soddisfare le voluttà di Gregory, e portata in Inghilterra con la sua nave. Simili cose succedevano ancora: soltanto pochi mesi prima era stato discusso in tribunale un caso straordinariamente simile sotto molti aspetti.

Brixan si concesse un bagno bollente, si preparò della cioccolata e, prima di mettersi a letto, si sedette a fare il punto su quanto era avvenuto nel corso della giornata e, alla luce degli ultimi eventi, non fu più tanto convinto d'essere arrivato all'esatta soluzione, per quanto riguardava il mistero del Giustiziere. E, più ci pensava, più lo scetticismo aumentava finché, amareggiato da tanti dubbi e ripensamenti, spense la luce e si coricò.

L'indomani mattina, a tarda ora, stava ancora dormendo come un sasso, quando venne destato da una visita inattesa. Si mise a sedere sul letto e si stropicciò gli occhi. - O sto avendo un incubo o siete proprio voi, Staines - disse.

- Purtroppo per voi, siete assolutamente sveglio - fu la risposta.

- È successo qualcosa? - domandò Michael, saltando in piedi.

- Niente, soltanto che ieri sera sono stato a una festa danzante fino a notte inoltrata e, sapendo che stamane c'era un treno all'alba, ho deciso di

fare ammenda per tanta frivolezza e di spingermi fino qui per sincerarmi dei vostri progressi sul caso Elmer.

- Il caso Elmer? - Michael aggrottò la fronte. - Buon Dio! Mi ero quasi dimenticato del povero Elmer!

- Eccovi qualcosa per schiarirvi la memoria - disse Staines, estraendo dalla tasca un ritaglio di giornale. Michael lo prese e lesse:

> *Siete affetto da un disturbo mentale o da un male incurabile*? *Esitate sulla soglia dell'abisso*? *Vi manca il coraggio*? *Scrivete al Benefattore*, *casella...*

- Cosa sarebbe questa roba? - domandò Michael sempre più sconcertato.

È stato ritrovato nella tasca di un vecchio cappotto che Elmer aveva addosso qualche giorno prima di scomparire. La signora Elmer stava riordinando i suoi abiti, con l'intenzione di venderli, quando T'ha trovato. Era stato pubblicato dal *Morning Telegram* il giorno quattordici, ovverosia tre o quattro giorni prima della scomparsa di Elmer. Abbiamo appurato che a questo fantomatico "Benefattore" sono pervenute quattro lettere, che lui si era fatto indirizzare presso un negozietto di Stibbington Street, a Londra. Qui sono state ritirate da una donna modestamente vestita. Oltre a questo, non disponiamo di altre tracce. Annunci analoghi sono stati ripescati in altri giornali, ma in questi casi le lettere venivano inviate a un indirizzo di South London, dove tuttavia è stato appurato che andava a ritirarle la medesima donna. A ogni annuncio, l'ideatore del medesimo cambia indirizzo. A proposito, per quanto riguarda la donna, è sempre risultata sconosciuta a tutto il circondario e, stando a quello che hanno riferito a Scotland Yard alcuni negozianti, sembrava un po' pazza perché aveva l'abitudine di borbottare in continuazione e di parlare da sola. Si chiama Stivens, o quantomeno questo è il nome che ha sempre fornito. Di consueto, il foglio con l'autorizzazione per ritirare le lettere era firmato da un certo "Mark". Non c'è dubbio che la donna viva a Londra, ma finora la polizia non è riuscita a rintracciarla.

- E qualora ci riuscisse? - domandò Michael. - Collegate questi annunci con l'assassinio?

- Forse sì o forse no - rispose l'altro. - Mi limito soltanto a farvi rilevare che questo tipo d'annuncio è del tutto particolare e, comunque, alquanto sospetto. E ora, ve la sentireste di espormi la teoria a cui avete accennato?

Michael parlò per un'ora buona, interrotto a intervalli dalle domande di Staines.

- È un'idea strana, quasi assurda - commentò Staines, meditando tra sé - ma se pensate d'avere per le mani anche un solo indizio, andate fino in fondo. A dire il vero, avevo l'orribile sensazione che voi avreste fatto fiasco e, siccome non voglio che il nostro reparto sia ridicolizzato da quelli di Scotland Yard, ho pensato di venire qui, per mettervi al corrente delle mie indagini private. Convengo con voi - proseguì, mentre erano seduti al tavolo della colazione - che occorre muoversi con estrema prudenza. Si tratta di una faccenda delicata. Avete messo al corrente anche gli uomini di Scotland Yard dei vostri sospetti?

Michael scosse il capo.

- Allora non fatelo - gli suggerì Staines in tono enfatico. - Loro certamente partirebbero in quarta e farebbero arrestare la persona che voi sospettate e, probabilmente, ciò andrebbe a discapito delle prove più determinanti davanti al tribunale. Mi avete detto di aver effettuato una perquisizione della casa?

- Non una perquisizione, un'ispezione approssimativa.

- Esistono delle cantine?

- Immagino di sì - rispose Michael. - Ce ne sono sempre in abitazioni di quel tipo.

Brixan accompagnò alla stazione il suo capo, che gli confessò di partire con l'animo molto più sollevato di quanto non avesse al momento dell'arrivo.

- Comunque voglio darvi un consiglio, Michael - disse Staines, mentre il treno cominciava a muoversi - ed è quello di badare a voi! State trattando con un uomo ingegnoso e privo di scrupoli. Non voglio svegliarmi un mattino e venire a sapere che siete scomparso dalla faccia della terra.

19.
La cancellatura

Per ritornare in albergo Michael non avrebbe dovuto per forza passare dalla stradina dove abitava Adele Leamington, tuttavia si ritrovò a bussare alla sua porta e venne a sapere, con una punta di delusione, che la ragazza era uscita dalle sette del mattino. Knebworth stava girando dalle parti di

South Downs e, lo studio, al suo arrivo, era occupato soltanto dal segretario del signor Knebworth e dal nuovo sceneggiatore, che era arrivato la sera prima.

- Non so esattamente dove stiano girando, signor Brixan - disse Dicker, il segretario - ma più o meno dalle parti di Arundel. Anche la signorina Mendoza è stata qui stamane e mi ha rivolto la stessa domanda. Desiderava che la signorina Leamington andasse a pranzo con lei.

- Oh, davvero? - commentò Michael a bassa voce. - Beh, se si presenta di nuovo, le direte da parte mia che la signorina Leamington ha un altro appuntamento.

L'altro annuì con l'aria di chi aveva capito tutto. - Spero che la signorina Adele non vi faccia aspettare - disse. - Quando Jack sta girando degli esterni, non si sa mai...

- In verità, non le ho detto che aveva un appuntamento con me - confessò Michael.

- A proposito, signor Brixan - sbottò all'improvviso il segretario - vi ricordate tutto il can-can che avete fatto... voglio dire che c'è stato... a proposito di quel foglio battuto a macchina, che per sbaglio era capitato nel copione della signorina Leamington?

Michael annuì. - Hanno ritrovato il dattiloscritto? - domandò.

- No, ma il nuovo scenografo mi ha informato che, sfogliando lo schedario in cui Foss teneva una registrazione di tutti i dattiloscritti inviati allo studio, si è imbattuto in una voce completamente cancellata con pesanti tratti d'inchiostro.

- Gradirei esaminare quello schedario - disse Michael, che venne accontentato con la massima sollecitudine. Si trattava di un voluminoso librone dove, in ordine alfabetico, erano elencati i titoli dei copioni, gli autori, il loro indirizzo, le date in cui erano stati ricevuti e quelle in cui erano stati restituiti. Michael lo depose sulla scrivania dell'ufficio privato di Knebworth e cominciò a esaminare l'elenco degli autori.

- Se il personaggio in questione ne ha inviato uno, con tutta probabilità ne ha mandati anche degli altri - disse.

- Ci sono altre voci cancellate?

Il segretario scosse il capo. - Questa è l'unica che abbiamo visto - rispose. - Nell'elenco troverete un sacco di nomi di persone che abitano da queste parti... non c'è nessun autore nei dintorni che, da quando abbiamo cominciato la nostra attività, non ci abbia spedito un copione o sottoposto

un'idea.

Piano piano il dito di Michael risalì la colonna dei nomi, sfogliando pagina dopo pagina. All'improvviso, l'indice si arrestò su un titolo alquanto sorprendente.

- *Il potere della paura*, Sir Gregory Penn - lesse e puntò su Dicker uno sguardo interrogativo.

- Sir Gregory vi ha sottoposto dei copioni, signor Dicker? Il segretario annuì.

- Sì, almeno un paio - rispose. - Ritroverete il suo nome in un'altra pagina. Si dilettava a scrivere copioni che pensava fossero adatti alla signorina Mendoza. È Penn la persona che state cercando?

- No - si affrettò a rispondere Michael. - Comunque, avete visto qualcuno dei suoi dattiloscritti?

- Sono stati tutti rispediti al mittente - rispose Dicker con aria contrita. Michael chiuse lo schedario e glielo restituì. - È proprio strano che quella voce sia stata cancellata. Ne parlerò a Foss, non appena riuscirò a trovarlo - disse.

Si recò immediatamente all'alberghetto dove soggiornava Foss, ma gli dissero che non c'era.

- Non credo sia rientrato la notte scorsa - lo informò il direttore. - E, anche se ciò fosse avvenuto, non ha dormito nel suo letto. Ha detto che sarebbe andato a Londra - aggiunse.

Michael fece ritorno allo studio, poiché aveva cominciato a piovere e pensò che le avverse condizioni atmosferiche avrebbero comportato il rientro di tutta la troupe.

In effetti, la sua supposizione si rivelò esatta: pochi minuti dopo il suo arrivo, apparve nel cortile l'auto con a bordo Adele. La ragazza lo vide e lo stava oltrepassando, limitandosi a un rapido cenno di saluto col capo, quando lui le rivolse il suo invito.

- Vi ringrazio, signor Brixan, ma abbiamo già pranzato durante le riprese. Per domani, devo leggere due scene molto lunghe. - Si trattava di un netto rifiuto, ma Michael non era il tipo che si dava tanto facilmente per vinto.

- Che ne direste di un tè? Potrete concedervi un tè, anche dovendo studiare una cinquantina di scene...

Adele scoppiò a ridere.

- D'accordo, se la padrona di casa mi presta il suo soggiorno, potrete

venire da me, alle quattro e mezza - accondiscese - e se alle cinque avete un altro appuntamento... riuscirete senza dubbio ad arrivarvi in tempo.

Jack Knebworth lo stava aspettando, quando entrò nello studio.

- Avete sentito di quella voce cancellata nello schedario dei copioni? - gli domandò. - Ho saputo che ve ne hanno parlato. Che cosa ne pensate? - Poi, senza aspettare risposta: - A me sembra strano. Quel Foss era un bugiardo bell'e buono, una mente contorta.

- Come si comporta la ragazza? - domandò Michael.

- Vi riferite a Adele? È davvero meravigliosa, Brixan! Continuo a fare scongiuri - e così dicendo accompagnò le parole con un gesto della mano - perché sento che prima o poi ci capiterà qualcosa. Miracoli simili si verificano soltanto nell'immaginazione degli agenti pubblicitari. Quella ragazza mi combinerà senza dubbio qualcosa di grosso.

- Qualcosa di grosso? - ripeté Michael allibito.

Knebworth annuì. - Proprio così: o mi lascerà in braghe di tela eclissandosi prima che il film venga completato, oppure verrà arrestata per aver guidato lungo Regent Street in palese stato di ubriachezza.

Michael proruppe in una risata. - Credo che non farà nulla di tutto questo - affermò.

- Avete sentito della nuova compagnia della Mendoza? - domandò il vecchio Jack, caricandosi la pipa.

Michael avvicinò una sedia e si accomodò. - No, non ho sentito nulla.

- Sta per fondare una nuova società di produzione. Lo fanno tutti i divi, o presunti tali, che ho silurato! Oh, entrate signor Longvale.

Michael si girò. Sulla soglia era comparso quel vecchio simpatico che si era educatamente tolto il cappello.

- Perdonatemi il disturbo - si scusò, con la sua bella voce - ma ero andato a parlare col mio avvocato e, tornando indietro non sono riuscito a resistere alla tentazione di vedere come sta procedendo il vostro film.

- Proprio bene signor Longvale, grazie - rispose Jack. - Conoscete il signor Brixan?

Il vecchio annuì e sorrise. - Sì. Dunque, ero andato a parlare con il mio avvocato per un motivo che forse a voi sembrerà un po' strano. Molti anni fa mi sono iscritto alla facoltà di medicina e ho conseguito la laurea, per cui io sono, a tutti gli effetti, un medico sebbene non abbia mai esercitato la professione. Solo pochissimi sono al corrente di questo mio titolo di studio e, dunque, sono rimasto molto sorpreso ieri sera quando un mio...

beh... un mio vicino, mi ha chiesto di visitare una sua domestica. Ho le idee così confuse sull'argomento che non mi sentivo del tutto sicuro di avere o meno infranto la legge, esercitando come medico senza essere iscritto all'albo professionale.

- A questo proposito posso tranquillizzarvi io - intervenne Michael. - Una volta conseguita la laurea, venite automaticamente registrato nell'albo e, quindi, avete agito perfettamente secondo la legge.

- È quanto mi ha detto l'avvocato - asserì Longvale con gravità.

- Era un brutto caso? - domandò Michael che aveva già indovinato chi fosse la paziente.

- No, direi proprio di no. Pensavo si trattasse di un'intossicazione, ma credo di essermi sbagliato. Pur essendo sempre piacevole rendere un qualsiasi servizio all'umanità, confesso che si è trattata di un'esperienza alquanto sconvolgente, che mi ha quasi impedito di chiudere occhio per tutta la notte. È stata proprio una brutta serata, sotto tutti gli aspetti: qualcuno ha addirittura piazzato una moto nel mio giardino. - Michael rise fra sé e sé. - Non riesco a capire il perché e stamattina era sparita. Inoltre ho visto il nostro amico Foss che mi sembrava preoccupato e di pessimo umore.

- Dove l'avete visto? - si affrettò a chiedere Michael.

- Passava davanti a casa mia. Mi trovavo vicino al cancello, fumando la pipa, e gli ho augurato la buona sera, senza sapere chi fosse. Quando si è girato, mi sono accorto che si trattava del signor Foss. Mi ha raccontato che doveva fare una breve visita e che poi aveva un altro appuntamento.

- Che ora era? - si informò Michael.

- Più o meno le undici. - Il vecchio signore esitò. - Però non ne sono sicuro... stavo quasi per coricarmi.

A Michael non riuscì difficile spiegarsi il comportamento di Foss. Sir Gregory l'aveva cacciato via, dicendogli di tornare dopo che la ragazza se n'era andata.

- Di solito casa mia è un posticino molto tranquillo - commentò il signor Longvale, scuotendo il capo. - Magari - proseguì rivolto a Knebworth - quando il vostro film sarà finito, mi consentirete di vederlo?

- Con molto piacere, signor Longvale.

- Non so perché mi sto facendo prendere da questo interessamento così morboso - ridacchiò l'anziano gentiluomo. - Devo confessarvi che, fino a qualche settimana fa, la realizzazione di un film costituiva per me un

autentico mistero. E tuttora considero quella cinematografica una scienza esoterica!

Dicker fece capolino sulla soglia. - Volete ricevere la signorina Mendoza? - domandò.

Il volto di Jack Knebworth si atteggiò a una smorfia di profondo disgusto. - No - rispose brusco.

- La signorina dice... - cominciò Dicker.

Soltanto la presenza del venerando signor Longvale impedì a Jack di esprimere le sue opinioni sul conto di Stella Mendoza e su ciò che avrebbe potuto dire.

- Ecco un'altra persona che ho visto ieri sera - intervenne lo stesso signor Longvale. - All'inizio ho pensato che steste girando... è questa l'espressione esatta?... nella zona, ma il signor Foss mi ha detto che mi sbagliavo. È una ragazza piuttosto carina, non è vero?

- Molto - convenne Jack asciutto.

- Si direbbe una creatura così dolce - proseguì Longvale, ignaro che la sua opinione riscuotesse così scarso consenso.

- Una creatura dolce! - grugnì Jack Knebworth dopo che l'anziano signore si fu accomiatato. - Avete sentito, Brixan? Se quella donna è una creatura dolce, allora il diavolo è fatto di cioccolata!

20.
La testa

Quando Michael uscì trovò Stella fuori dallo studio e, vedendola, si ricordò che era stata invitata a pranzo a Griff Towers. Con sua grande sorpresa, la ragazza gli si fece incontro.

- Desideravo parlarvi, signor Brixan - esordì. - Siete un poliziotto, non è vero?

- Difatti - rispose Michael, chiedendosi quale sarebbe stato il seguito della conversazione.

- Ho la macchina parcheggiata dietro l'angolo: volete venire a casa mia? Michael esitò. Era ansioso di parlare ad Adele, benché non avesse niente di speciale da dirle, oltre a quello di cui lui stesso ancora non si rendeva conto e che lei non avrebbe mai potuto indovinare.

- Con piacere - rispose.

La ragazza si rivelò una guidatrice esperta e così palesemente assorbita nel suo compito, da non parlare per tutta la durata del tragitto. Nel grazioso soggiorno, dal quale si poteva godere una splendida vista del South Downs, rimase in piedi con atteggiamento impaziente.

- Signor Brixan, sto per rivelarvi qualcosa che credo voi dobbiate sapere. Non so che cosa penserete di me dopo, ma devo correre il rischio. Non posso più tacere. - Dall'anticamera arrivò lo squillo di un campanello. - Il telefono. Volete scusarmi un attimo?

La ragazza uscì di corsa, lasciando la porta leggermente aperta. Michael percepì la sua concisa e secca risposta a chi stava dall'altra parte del filo, poi una lunga pausa, mentre evidentemente l'attrice se ne stava ad ascoltare senza commentare. Trascorsero dieci minuti buoni prima del suo ritorno e, quando rientrò nella stanza, aveva gli occhi lucidi e le guance in fiamme.

- Vi dispiacerebbe se rimandiamo la nostra conservazione a più tardi? - domandò.

Aveva parlato con Sir Gregory, di questo Michael ne era sicuro, benché la ragazza non avesse fatto il suo nome.

- Mai dare tempo al tempo, signorina Mendoza - rispose il poliziotto con fare incoraggiante, mentre Stella si umettava le labbra riarse.

- Sì, lo so, ma ci sono dei motivi per i quali non sono più in grado di parlarvi, adesso. Siete disposto a tornare da me domani?

- Ma certo - rispose Michael, felice nel suo intimo d'essere stato congedato.

- Devo riaccompagnarvi?

- No, grazie, preferisco fare una passeggiata.

- Lasciate che almeno vi dia un passaggio fino alla periferia della città. Sto andando da quella parte - propose lei.

Certo che stava andando da quella parte, pensò Michael, dovendo raggiungere Griff Towers! Ne era così convinto che non si prese neppure la briga di fare delle domande e, quando l'auto si fermò davanti all'albergo, a malapena Michael riuscì a mettere piede sul marciapiede, prima che quella riprendesse la sua strada a tutta velocità.

- C'è un telegramma per voi, signore - gli annunciò il portiere. Entrò nell'ufficio del direttore e ne uscì con una busta gialla, che Brixan aprì senza esitazione. Per un istante non riuscì ad afferrare il significato di quello scarno messaggio. Poi, lentamente, lo rilesse a se stesso:

Stamattina presto ritrovata testa a Chobham Common. Venite subito alla Centrale di polizia di Leathehead. Staines.

Un'ora dopo, una veloce vettura lo lasciava davanti alla centrale. Staines stava aspettando sui gradini dell'edificio.

- È stata ritrovata all'alba di stamane. - comunicò. - Per il momento non si conosce l'identità della vittima.

Lo accompagnò a un padiglione esterno. Sopra un tavolino al centro del locale c'era una scatola, di cui sollevò il coperchio.

Michael gettò un'occhiata a quel volto terreo. - Buon Dio! - esclamò con un filo di voce.

Era la testa di Lawley Foss.

21.
Indizi alla torre

Michael, per un bel pezzo, non riuscì a distogliere lo sguardo, quasi affascinato da quella macabra visione. Poi coprì la scatola con un telo e uscì in cortile.

- Lo conoscete? - domandò Staines.

Michael annuì. - Sì, è Lawley Foss, ex sceneggiatore della Knebworth Picture Corporation. È stato visto ieri sera alle undici. Io stesso, più o meno a quell'ora, ne ho udito la voce pur non avendolo visto. Era andato in visita a Griff Towers, la proprietà di Sir Gregory Penn, nel Sussex. È stato trovato il consueto biglietto? - domandò alla fine.

- C'era un biglietto, ma del tutto inconsueto.

Mostrò il foglio dattiloscritto, custodito nell'ufficio del commissario della Centrale. Una sola linea caratteristica, con le lettere allineate.

Questa è la testa di un traditore.

E niente più.

- È apparso anche l'annuncio? - domandò Michael.

Staines scosse il capo. - No, è stata la prima cosa a cui abbiamo pensato. Sono stati esaminati con attenzione tutti i giornali e ogni direttore di testata della zona ci ha promesso d'avvertirci nell'eventualità che venga

pubblicato.

- A questo punto non ci resta che seguire questa probabile pista - affermò Michael. - È chiaro che quest'uomo è stato assassinato fra le undici e le tre del mattino... verosimilmente più attorno alle undici che alle tre: difatti, se l'assassino abita nel Sussex, avrebbe dovuto portare la testa a Chobham, abbandonarla nella notte ed essere di ritorno prima dell'alba.

Brixan tornò a Chichester sempre in macchina e sempre a tutta velocità. Alla periferia della città abbandonò la strada principale, per dirigersi verso Griff Towers. Era tardi quando arrivò e la tenuta presentava il solito aspetto inanimato. Suonò il campanello ma non ottenne nessuna risposta immediata. Suonò di nuovo ed ecco la voce di Sir Gregory provenire da una delle finestre dei piani superiori. - Chi è?

- Sono io, Michael Brixan. voglio entrare, Penn. Ho un mandato di perquisizione.

In realtà non possedeva alcun mandato, ma soltanto perché non ne aveva fatto richiesta.

L'uomo ritrasse in fretta la testa e si sentì sbattere le finestre; dopodiché trascorse un intervallo talmente lungo da indurre Michael a pensare che il baronetto non intendesse consentirgli di entrare. Invece si sbagliava. Finalmente la porta si aprì e, alla luce proveniente dall'atrio, Sir Gregory si presentò in un aspetto che aveva dell'allucinante.

Era vestito di tutto punto e attorno alla vita erano agganciate due grosse pistole, ma Michael non le notò immediatamente. Aveva la testa avvolta in bende di garza che gli lasciavano visibile soltanto un occhio; il braccio sinistro era immobilizzato da una fasciatura rigida e zoppicava in maniera evidente.

- Ho avuto un incidente - spiegò fra i denti.

- Si direbbe alquanto serio - commentò Michael, osservando più da vicino.

- Non intendo parlare qui, venite in camera mia - borbottò il padrone di casa. Nella biblioteca di Sir Gregory c'erano i segni di una colluttazione. Un lungo specchio appeso a una delle pareti era finito in mille pezzi e, alzando lo sguardo, Michael si accorse che mancava una delle spade.

- Avete perso qualcosa - rilevò. - È successo nel corso dell'"incidente"? Sir Gregory annuì silenziosamente.

Una irregolarità nella posizione della seconda arma appesa sopra il caminetto, attirò l'attenzione di Michael che, senza chiedere alcun

permesso, la fece scivolare dal gancio ed estrasse la lama dal fodero: era rossa di sangue.

- Siete in grado di fornirmi una spiegazione? - domandò con fare autoritario. Sir Gregory deglutì. - Ieri sera, un tale ha fatto irruzione qua dentro – esordì lentamente. - Era un malese farneticante, il quale sosteneva che gli avevo portato via la moglie. Mi ha aggredito e, come è ovvio, ho dovuto difendermi.

- E voi gli avete veramente portato via la moglie? - domandò Michael. Il baronetto si strinse nelle spalle.

- Che assurdità! La maggior parte di quelli del Borneo sono matti e perdono il lume della ragione alla minima provocazione. Ho fatto del mio meglio per cercare di calmarlo...

Michael abbassò lo sguardo sulla spada sporca di sangue. - Capisco - replicò asciutto. - E... e lo avete placato?

- Mi sono difeso, se è questo che volete dire. Diciamo che ne ho rese quasi quante ne ho prese. Cosa vi aspettavate, che me ne restassi qui seduto a farmi ammazzare in casa mia? Anch'io sono capace di usare una spada.

- Non stento a crederci - commentò Michael. - Cos'è successo a Foss? L'espressione di Penn non si alterò minimamente. - Cosa intendete dire?

- Mi riferisco a Lawley Foss, che è stato a casa vostra ieri sera.

- Intendete quell'uomo che lavora per Knebworth? Sono settimane che non lo vedo.

- Siete un bugiardo - asserì Michael con calma. - È stato qui ieri sera. Di questo ne sono sicuro, perché mi trovavo nella stanza a fianco.

- Oh, allora eravate voi? - commentò il baronetto con visibile sollievo. - Sì, era venuto a chiedere in prestito dei soldi. Gli ho dato cinquanta sterline e l'ho mandato via. Da allora non l'ho più visto.

Michael guardò di nuovo la spada. - Vi sorprenderebbe venire a sapere che la testa di Foss è stata ritrovata a Chobham Common? - domandò all'improvviso. L'altro rivolse all'inquisitore uno sguardo gelido e penetrante.

- Ne resterei molto sorpreso - rispose imperturbabile. - Se è necessario, dispongo di una persona in grado di testimoniare a che ora Foss se ne è andato da questa casa. Anche se non mi va di fare il nome di una signora, Stella Mendoza si è trattenuta qui a cena, come presumibilmente saprete dal momento che, se è vero quanto avete detto, stavate spiando dalla stanza

a fianco. Foss se ne è andato prima di lei.

- E poi è tornato - ribadì Michael.

- Vi ripeto che non l'ho più visto - affermò bruscamente il baronetto. - Se riuscite a trovare qualcuno che l'ha visto entrare in questa casa dopo la sua prima visita, potete arrestarmi. Pensate che sia stato io a ucciderlo?

Michael non rispose. - C'era una donna in cima a quella torre. Che ne è stato di lei?

L'altro si umettò le labbra prima di rispondere: - L'unica donna nella torre era una domestica ammalata; adesso non c'è più.

- Gradirei sincerarmene di persona - disse Michael.

Per una frazione di secondo il baronetto volse lo sguardo verso la tana di Bhag, poi aggiunse: - D'accordo, seguitemi.

Uscì nel corridoio e svoltò nella direzione opposta all'atrio. Si fermò dopo una decina di passi e aprì una porta, così magistralmente inserita nella pannellatura e ubicata in una zona d'ombra del corridoio, che era difficile indovinarne la presenza. Avvicinò la mano alla parete, girò un interruttore e Michael vide una lunga fila di scale che riconducevano verso l'atrio.

Seguendo il baronetto, si rese conto che la "torre" era una specie d'illusione: difatti, aveva tale aspetto solo se osservata dalla parte frontale del palazzo, altrimenti si trattava di una stretta ala aggiuntiva, a due piani, sul lato sinistro dell'edificio.

I due attraversarono un'altra porta, salirono una scala a chiocciola e sbucarono nel corridoio dove, la sera precedente, Michael aveva visto Bhag, acquattato.

- Questa è la stanza - annunciò Penn, aprendo una porta.

22.
Le tracce della bestia

- No, non è questa la stanza - affermò Michael senza scomporsi. La camera che intendo io si trova in fondo al passaggio.

Il baronetto ebbe un attimo d'esitazione. - Non mi credete? - chiese poi, in tono di voce quasi affabile. - Siete proprio uno scettico! Coraggio, Brixan, perché non diventiamo buoni amici? Torniamo giù e facciamoci una bevuta. Mi sento proprio a terra.

- Voglio vedere quella stanza - disse Michael, risoluto.

- Non ho la chiave.

- Allora andate a prenderla - sbottò il poliziotto.

Frugando nella tasca, Penn trovò un passepartout e, con palese riluttanza, aprì l'uscio.

- In effetti, se ne è andata via un po' precipitosamente - spiegò. - Si era aggravata a un punto tale che ho dovuto sbarazzarmene.

Bastò un'occhiata alla stanza per far capire a Brixan che la storia di una partenza precipitosa poteva anche essere veritiera, ma che tale avvenimento si era verificato in circostanze tutt'altro che normali. Il letto era disfatto, c'era del sangue sul cuscino e una macchia scura sulla parete. A terra c'era una sedia rotta e sul tappeto spiccavano chiazze strane, tra cui una simile all'impronta di un piede nudo. Sul lenzuolo era evidente l'impronta di una mano, ma nessun essere umano poteva avere una mano simile.

- Il marchio della bestia - disse Michael, additandola. - L'ha lasciata Bhag!

Il baronetto si umettò di nuovo le labbra. - C'è stato un po' di movimento qua dentro - confessò. - Quell'uomo ha fatto irruzione e ha cominciato a sbraitare che la donna era sua moglie...

- Che cosa gli è successo? Non seguì alcuna risposta.

- Che cosa gli è successo? - domandò ancora Michael, con sadica pazienza.

- L'ho lasciato andare e gli ho lasciato prendere la donna. Mi è sembrato più semplice...

Con un'esclamazione improvvisa, Michael si chinò e tirò fuori da sotto il letto un rilucente oggetto d'acciaio. Si trattava della metà di una spada, tranciata giusto nel mezzo, senza nessuna macchia. Poi, esaminando la lama, scoprì una minuscola intaccatura. Sollevata la sedia, ne esaminò le gambe e su una di esse rilevò due segni più profondi.

- Ricostruirò la scena. Voi e Bhag avete bloccato l'uomo dopo che aveva fatto irruzione nella stanza. Nella lotta si è rotta la sedia, probabilmente ad opera di Bhag, che se ne era servito quale corpo contundente. L'uomo è scappato, si è precipitato nella biblioteca, ha preso la spada dalla parete ed è tornato su per usarla contro di voi. Ritengo che parte di questo sangue sia vostro, Penn.

- Altro che parte! - ringhiò l'altro. - Tutto, maledizione!

Seguì un lungo silenzio.

- La donna ha lasciato questa stanza... viva?

- Sta a voi scoprirlo. Per quanto mi riguarda, sono rimasto una buona mezz'ora privo di sensi. Bhag è in grado di usare la spada...

Michael non lasciò l'abitazione, finché non l'ebbe perquisita tutta, dal solaio alle cantine. Fece radunare tutti i domestici e cominciò gli interrogatori. Ognuno di loro, eccetto uno, parlava il tedesco ma nessuno riuscì a dirgli qualcosa di particolarmente interessante.

Di ritorno nella biblioteca, accese tutte le luci.

- Voglio vedere Bhag - disse.

- È uscito, credetemi. Se mettete in dubbio la mia parola... - Penn si accostò alla scrivania e azionò l'interruttore. La fatidica porta si aprì ma non uscì nessuno.

Dopo un comprensibile attimo d'esitazione, Michael penetrò nella tana, con la pistola in una mano e la torcia elettrica nell'altra.

A quel punto, comprese il sistema adottato dall'orango per entrare e uscire dalla casa. L'uscita era costituita da un'apertura quadrata nel muro, senza alcuna finestra né tenda, più o meno a tre metri da terra, dotata di una specie di scala formata da due listelli di ferro. Michael trovò dei listelli corrispondenti, dalla parte del muro che dava verso il giardino.

Non c'era traccia di sangue, né prove che Bhag avesse preso parte alla terribile scena di violenza che doveva aver avuto luogo la notte precedente.

Tornato in biblioteca, il poliziotto riprese una ricerca meticolosa, ma senza successo finché non passò nel piccolo salotto dove si era nascosto la sera prima. Lì, sul davanzale della finestra, scoprì delle tracce interessanti: l'orma di un piede nudo e un'altra impronta che stavano a indicare che un corpo pesante era stato trascinato fuori dalla finestra stessa.

Nel frattempo il suo autista, dopo averlo lasciato a Griff Towers, era tornato a Chichester per prelevare due agenti, che si unirono a lui per perlustrare il terreno attorno alla casa. Non si rivelò difficile seguire la traccia del fuggiasco: c'erano macchie di sangue sulla ghiaia e dei ramoscelli spezzati nell'aiuola rotonda, sulla cui erba soffice era rimasta l'impronta di quei piedi nudi. La traccia però si perdeva nell'orto.

- L'interrogativo è: chi è stato portato via e da chi? - disse l'ispettore Lyle, dopo che Michael gli ebbe esposto in poche parole quanto aveva appreso a Griff Towers. - Ho l'impressione che quelle persone siano state uccise all'interno del palazzo e che i loro corpi siano stati portati via da

Bahg. Nel suo alloggio non è stata trovata traccia di sangue, il che significa, con tutta probabilità, che non ci è più rientrato dopo il duplice omicidio - proseguì il funzionario. - Se troviamo lo scimmione, saremo in grado di risolvere questo piccolo mistero. Penn è il Giustiziere, naturalmente... infatti, ha tutto l'atteggiamento del fanatico.

- Non ne sono poi così sicuro - lo contraddisse Michael. - Forse le mie supposizioni sono alquanto bizzarre, ma se Sir Gregory Penn fosse davvero l'assassino, ne rimarrei davvero sorpreso. Ammetto - confessò - che l'assenza di qualsiasi traccia nell'alloggio di Bhag ha inferto un duro colpo alle mie teorie, e forse avete ragione voi. Comunque, non c'è altro da fare se non tenere sotto sorveglianza la casa finché non mi sarò messo in contatto con la Centrale.

Proprio in quel momento ritornò il secondo poliziotto per dire che aveva trovato una traccia vicino al cancello posteriore che era aperto. Il terzetto si precipitò sul luogo e subito l'attenzione venne attratta da un grosso cumulo di foglie secche, che il giardiniere aveva lasciato lì a marcire. In cima era evidente l'impronta di un corpo, come se il fantomatico portatore ve lo avesse appoggiato qualche istante per riprendere fiato. Purtroppo, però, nella distesa erbosa al di là del cancello, ogni indizio si perdeva definitivamente.

23.
L'uomo nell'auto

La vita è in gran parte costituita da piccoli avvenimenti, ma la pazienza nei confronti delle vicissitudini quotidiane non è certo un dono proprio della gioventù.

Adele Leamington aveva dovuto compiere un grosso sforzo su di sé per invitare un uomo a prendere il tè, ma una volta compiutolo, la ragazza aveva cominciato ad attendere l'avvenimento con crescente impazienza.

Mentre Michael si stava recando a Londra a tutta velocità, lei era andata da Jack Knebworth nel suo ufficio.

- Prendetevi pure un pomeriggio di libertà, ragazza mia, e ditemi: come vi sentite nei riguardi del film... fiduciosa?

- No, nemmeno un po', signor Knebworth; mi trovo in uno stato di perpetuo nervosismo e, ogni volta che voi gridate "ciak", mi sento

prendere dal panico e continuo ad analizzare ogni mio movimento, pensando di essere goffa nel muovere le mani... o di non saper assumere una posizione decente...

- E questa sensazione dura a lungo?

- No, nel momento stesso in cui si comincia a girare, riesco a calarmi tranquillamente nei panni del personaggio.

Knebworth sorrise. - È proprio l'atteggiamento ottimale. - Fece un attimo di pausa. - Nessuno vi ha dato fastidio... la Mendoza o Foss, ad esempio?

- Sono giorni che non vedo la signorina Mendoza... invece, il signor Foss l'ho visto proprio ieri sera.

Adele non si dilungò nello spiegare in quali circostanze e dal canto suo il signor Knebworth, non provando una curiosità particolare, si astenne dal chiedere ulteriori delucidazioni. Così non venne a sapere nulla del misterioso colloquio di Lawley Foss con una persona nascosta in una berlina, all'angolo di Arundel Road, episodio del quale la giovane era stata testimone la sera prima. Né della candida mano femminile che si era accomiatata da lui con un cenno di saluto, né del grosso brillante che spiccava al mignolo dell'autista sconosciuto.

Tornando verso casa, Adele si fermò da un pasticcere e da un fiorista per acquistare dolcetti e fiori da sistemare sul tavolino del salotto della signora Watson.

Alle quattro e mezza la ragazza aspettava l'ospite. Alle cinque meno un quarto si affacciò alla finestra, scrutando la strada. Alle cinque, arrabbiata ma concreta, prese il suo tè e sparecchiò la tavola.

Michael si era dimenticato!

Naturalmente gli concesse delle attenuanti, ma solo per demolirle e ripristinarle subito dopo. Si sentiva offesa, divertita e di nuovo offesa. Salita in camera sua, prese il copione e cercò di studiare le scene che dovevano essere girate il giorno dopo, ma ogni tipo di distrazione si insinuava nella sua mente. Fra queste, le tornava alla memoria soprattutto Michael, dopodiché la berlina scura, e Lawley Foss e quella mano candida che salutava mentre la macchina si allontanava. Abbastanza curiosamente, la sua testa tornava con sempre maggiore insistenza a quella vettura. Era nuova, lucente, e si muoveva quasi senza rumore.

Alla fine abbandonò il copione e si alzò gettando un'occhiata dubbiosa verso il letto. Non si sentiva stanca: erano le nove. Di sera Chichester offriva ben poche distrazioni. C'erano i cinema, ma non aveva voglia di

andarci e inoltre era troppo tardi per l'ultimo spettacolo. Scese a pianterreno e, passando davanti alla porta della cucina gridò, per farsi intendere dalla padrona di casa: - Esco per un quarto d'ora.

La villetta era situata in una strada fiancheggiata da abitazioni residenziali, poco illuminata e conseguentemente piena di angoli non raggiunti dalla fioca luce dei lampioni. Proprio in uno di questi era ferma un'auto... la ragazza ne scorse la sagoma, prima di identificare il modello. Si chiese se il proprietario si fosse reso conto d'avere i fari spenti. Avvicinandosi si accorse che era proprio la macchina che aveva visto la sera precedente, quando Foss stava parlando al conducente. Non le riuscì di vederne l'interno, in quanto i finestrini erano oscurati, e per un attimo pensò che fosse vuota. Poi...

- Bella signorina, venite con me!

La voce era poco più di un sussurro; Adele notò il brillare di una pietra preziosa, intravide la mano candida e, colta da un improvviso terrore, affrettò il passo.

Subito dopo sentì il motore avviarsi. La macchina la stava seguendo e lei cominciò a correre. All'angolo della strada vide un uomo e gli si accostò prontamente, avendo riconosciuto il berretto di un agente.

- Qualche problema, signorina?

Mentre parlava, l'auto li superò, girò dietro l'angolo e scomparve.

- Un uomo ha cercato di farmi salire... in quella macchina! - disse, quasi senza fiato.

L'agente fissò imbambolato il punto precedentemente occupato dalla vettura.

- Non aveva i fari accesi - disse con fare ottuso. - avrei dovuto rilevare la targa. Vi ha offeso, signorina?

La ragazza scosse il capo, quasi vergognandosi per i suoi timori. - No - rispose con un sorriso. - Ma non credo che continuerò la mia passeggiata.

Girò le spalle e tornò a casa.

Era mezzanotte passata quando Michael telefonò a Jack Knebworth per comunicargli l'allucinante notizia.

- Foss! - esclamò il regista. - Buon Dio! Ma ne siete sicuro, Brixan? Devo venire da voi?

- Sarà meglio che vi raggiunga io - rispose Michael. - Ci sono un paio di cose che vorrei sapere sul conto di quell'uomo e preferisco non dare nell'occhio facendovi venire qui in albergo.

Jack Knebworth aveva affittato una casa in Arundel Road e, quando Brixan arrivò, lo stava aspettando sulla soglia dell'ingresso che dava sul giardino.

Michael gli raccontò la storia della testa mozzata e pensò di potersi fidare dell'anziano regista al punto di metterlo al corrente della sua visita a Sir Gregory Penn.

- Davvero il colmo! - mormorò Jack. - Povero Foss! Credete sia stato Penn? Ma perché? Non si fa a pezzi un uomo solo perché viene a chiederti in prestito dei soldi.

- In queste ultime ore, ho ipotizzato molte versioni diverse - confessò Michael. - Vi ricordate quel foglio dattiloscritto che era stato trovato in mezzo ad uno dei vostri copioni e che doveva essere stato scritto dal Giustiziere?

Jack annuì.

- Adesso ho l'assoluta certezza - proseguì Michael - che Foss sapeva chi aveva scritto quel foglio, e che abbia fatto ricorso al disperato espediente di ricattarne l'autore. In tal caso, e se Sir Gregory era la persona in questione... circostanza sulla quale nutro ancora forti dubbi... esiste un buon motivo per il quale quel poveretto sia stato tolto di mezzo. C'è soltanto una persona in grado di aiutarci a risolvere questo mistero, e cioè...

- Stella Mendoza - lo prevenne Jack, e gli sguardi dei due uomini si incrociarono.

24.
La mano

Jack diede un'occhiata all'orologio.

- Immagino che ormai a quest'ora sia a letto, ma si può sempre tentare. Desiderate parlarle?

Michael esitò un istante. Stella Mendoza era un'amica di Penn e lui non se la sentiva d'abbracciare, senza più possibilità di tirarsi indietro, la tesi che il baronetto fosse l'assassino.

- Sì, credo che sia una mossa opportuna - decise. - Dopotutto Penn si rende conto d'essere sospettato.

Jack Knebworth, rimase dieci minuti buoni al telefono, prima di riuscire

a ottenere una risposta dal villino di Stella.

- Qui parla Knebworth, signorina Mendoza - disse. - Sarebbe possibile venire a farvi visita stasera? Il signor Brixan ha bisogno di parlarvi.

- Così tardi? - domandò la ragazza con la voce ancora assonnata. - Ero a letto quando è squillato il telefono. Perché non aspettate domattina?

- No, si tratta di una questione estremamente urgente. L'accompagnerò io stesso, se non vi dispiace.

- È successo qualcosa? - si informò l'attrice turbata. - Si tratta di Gregory? Jack sussurrò qualcosa a Michael, che stava in piedi al suo fianco, e questi annuì.

- Sì, si tratta di Gregory - rispose Knebworth.

- Allora venite subito. Avrò ugualmente il tempo di vestirmi.

Al loro arrivo, Stella era abbigliata di tutto punto e, troppo incuriosita e troppo preoccupata, si astenne da qualsiasi commento in merito all'insolito orario della visita.

- Qual è il problema? - domandò.

- Lawley Foss è morto.

- Che cosa? - Stella spalancò gli occhi. - Ma se l'ho visto non più tardi di ieri... e come?

- È stato assassinato - rispose con calma Michael. - La sua testa è stata ritrovata a Chobham Common.

La ragazza si sarebbe accasciata sul pavimento se non ci fosse stato il braccio di Michael a sostenerla e passò un po' di tempo, prima che riuscisse a rispondere in maniera coerente alle domande che le venivano poste.

- No, non ho più visto il signor Foss dopo che se ne andò da Towers e, anche lì l'ho intravisto solo per pochi secondi.

- Avete avuto l'impressione che sarebbe ritornato? Stella disse di no.

- Il signor Gregory vi ha detto che sarebbe ritornato?

- No - scosse di nuovo il capo. - Mi ha detto solo che era felice di non averlo più tra i piedi e che gli aveva prestato cinquanta sterline che sarebbero state restituite la settimana prossima, momento in cui Foss si aspettava di entrare in possesso di un sacco di soldi. Gregory è fatto così... gli piace sparlare della gente, rivelare particolari in merito ai quali gli interessati lo supplicano di mantenere il silenzio. È piuttosto orgoglioso del suo benessere e di quella che lui definisce la sua "attività benefica".

- Vi aveva invitata a cena da lui? - domandò Michael, fissandola negli

occhi. La ragazza si morse un labbro. - Dovete avermi sentito parlare mentre mi congedavo - rispose. - No, non c'era nessun invito a cena. Serviva soltanto a confondere le idee a qualcuno che si aggirava nei dintorni, e noi sapevamo che quella sera qualcuno era entrato in casa. Eravate voi? Michael annuì.

- Oh, che sollievo! - Stella si concesse un profondo sospiro. - Quei pochi minuti in quella stanza scura sono stati terribili per me. Pensavo si trattasse... - Ebbe una leggera esitazione.

- Di Bhag? - suggerì Michael, e lei annuì.

- Sì. Sospettate che sia stato Gregory a uccidere Foss?

- Sospetto di tutti in generale e di nessuno in particolare - rispose Michael. - Avete visto Bhag?

L'attrice rabbrividì. - No, non quella volta. Ma altre volte ho avuto modo di vederlo. Mi fa venire i brividi! Non ho mai visto nessun animale così simile all'uomo. Talvolta, quando era un po' ubriaco, Gregory aveva l'abitudine di far esibire quello scimmione. Sapete che Bhag è in grado di eseguire tutti gli esercizi malesi con la spada! Sir Gregory gli aveva fatto approntare una speciale spada di legno e il modo in cui quel mostro aveva la capacità di librarsela sopra la testa era terrificante.

Michael la fissò. - Quindi Bhag è in grado di usare una spada? Penn me l'aveva detto, ma pensavo che mentisse.

- Oh sì! Ne è capace e come... Gregory gli ha insegnato tutto.

- Cos'è Penn per voi? - domandò Michael a bruciapelo.

- È stato un amico - rispose la ragazza un po' goffamente - un mio ottimo amico... dal punto di vista finanziario, si intende. Molto tempo fa gli ero entrata in simpatia e siamo stati... ottimi amici.

Michael annuì. - E lo siete ancora?

- No - fu la secca risposta. - Ho rotto tutti i ponti con Gregory e lascerò Chichester domattina stessa. Povero Lawley Foss! - esclamò con le lacrime agli occhi. - Povera anima! Ma non è stato Gregory, ve lo posso giurare! Sotto molti aspetti Sir Gregory è un autentico bluff. Fondamentalmente è un vigliacco e, benché si sia macchiato di colpe orribili, ha sempre agito tramite intermediari.

- Colpe orribili di che tipo?

La ragazza mostrò una certa riluttanza a parlare, ma Brixan la pressò.

- Beh, mi ha detto che sovente effettuava spedizioni nei villaggi dell'interno del Borneo per far razzia di ragazze. Esiste una tribù che vanta

donne meravigliose. Forse mi ha mentito anche a questo proposito, ma credo di no. Mi ha raccontato inoltre che, soltanto un anno fa, mentre si trovava in viaggio, ha "prelevato" una ragazza da un villaggio di indigeni in cui gli europei avevano divieto di accesso, pena la morte.

- E questo tipo di confessioni non vi davano fastidio? - domandò Michael in tono riprovevole.

La ragazza si strinse nelle spalle. - È un uomo fatto così. - E in questo conciso commento era racchiusa tutta la sua opinione sul suo ex "ottimo amico".

Michael ritornò a casa di Jack Knebworth.

- La storia raccontata da Penn sembra coincidere con le informazioni forniteci dalla Mendoza. Non c'è dubbio che la ragazza nella torre era la donna "prelevata" da quel villaggio e che il piccolo indigeno era il legittimo marito. Se quei due sono riusciti a scappare dalla torre, non dovrebbe essere difficile rintracciarli. Invierò una comunicazione a tutti i distaccamenti di polizia nel raggio di venticinque chilometri e, entro domattina, dovremmo ricevere delle notizie disse.

La mattina dopo di buon'ora, Brixan fece ritorno a Griff Towers dove, con l'aiuto della luce, intensificò le sue ricerche, ma purtroppo senza risultati apprezzabili. Il caso era del tutto particolare, come avevano sottolineato quelli di Scotland Yard. Sir Gregory Penn apparteneva a una famiglia molto in vista, era un uomo ricco e, nella sua contea, esercitava addirittura le mansioni di giudice di pace, mentre le sue abitudini di vita potevano definirsi soltanto "eccentriche". - E non è ammissibile portare un uomo sulla forca perché si comporta in maniera diversa dalla norma - aveva detto al telefono il commissario capo a Brixan.

Non pochi sospetti suscitava il fatto che Bhag fosse totalmente scomparso, come l'indigeno e sua moglie.

- Stanotte non è rientrato e non ne so assolutamente niente - commentò Sir Gregory. - Comunque, non è la prima volta che se ne va per i fatti suoi. È capace di trovare dei nascondigli che neanche vi immaginate e, con ogni probabilità, sarà andato a cacciarsi in qualche buco. Vedrete che si farà vivo.

Michael stava attraversando Chichester, quando vide qualcosa che lo indusse a frenare di colpo. In una frazione di secondo scese dall'auto e si accostò ad Adele.

- Mi sembra siano trascorsi diecimila anni dall'ultima volta che vi ho

vista - disse con una foga che, in altra occasione, avrebbe indotto la giovane a sorridere.

- Temo di non potermi trattenere - disse Adele con voce gelida. - Sto andando allo studio e ho promesso al signor Knebworth di essere puntuale. Sapete, già ieri ho dovuto chiedere un pomeriggio di premesso perché avevo un appuntamento.

- Davvero? - domandò Michael cascando dalle nuvole.

- Ero d'accordo con qualcuno che doveva venire a prendere il tè da me - rispose Adele, con una smorfia di disappunto.

- Mio Dio! - farfugliò Brixan. - Sono imperdonabile!

La ragazza avrebbe voluto scappar via, ma lui la trattenne.

- Non vorrei proprio rattristarvi in alcun modo, Adele - si affrettò a dire - ma la spiegazione della mia pur sempre imperdonabile dimenticanza consiste nel fatto che ci siamo imbattuti in un'altra tragedia.

Adele si arrestò e lo fissò negli occhi. - Un'altra?

Il poliziotto annuì. - Il signor Foss è stato assassinato - disse.

La giovane impallidì.

- Quando? - Aveva la voce pacata, quasi priva d'emozione.

- L'altra sera.

- Dopo le nove - precisò la giovane.

Brixan rimase di stucco. - Come fate ad asserirlo?

- Perché, signor Brixan - spiegò la ragazza, sempre in tono pacato - alle nove ho visto la mano dell'uomo che lo ha assassinato! Due sere fa - proseguì - era in città, ho visto il Foss e gli ho parlato. Mi è apparso molto giù di corda e gli ho chiesto se aveva dei problemi. Lui mi ha detto soltanto di avere il presentimento che sarebbe presto accaduto qualcosa di terribile e mi ha chiesto anche se era molto tempo che abitavo a Cichester e se sapevo delle caverne.

- Di quali caverne? - si affrettò a domandare Michael.

- Gli risposi di non averne mai sentito parlare e lui mi disse che a esse si faceva riferimento in antiche cronache della città. Lui aveva cercato di saperne di più sfogliando delle guide, ma senza successo. Comunque era sicuro che ci fossero delle caverne dalle parti di Chellerton, il cui ingresso era chiuso da un grosso ammasso di terra. Tanto era sconvolto e farneticante che pensai che fosse ubriaco e, sinceramente, non vedevo l'ora di troncare la conversazione.

Poi, alle nove, quando le strade erano deserte, rividi il signor Foss

all'angolo di Arundel Road che stava chiaramente aspettando qualcuno. Non avevo nessuna voglia di incontrarlo un'altra volta, così mi fermai e, proprio mentre stavo per svoltare in un'altra strada, una macchina si fermò davanti a lui, dall'altra parte della carreggiata.

- Che tipo di macchina?

- Una grossa berlina. Mi colpì il particolare che, mentre girava l'angolo, i fari si spensero. Spinta dalla curiosità, rimasi a osservare la scena: evidentemente, si trattava di un segnale concordato, dal momento che il signor Foss attraversò la strada, si accostò al finestrino della vettura e cominciò a parlare con qualcuno all'interno. Non so che cosa mi abbia preso, ma provai il desiderio di appurare chi fosse nell'auto, così mi avviai verso di loro. Mi trovavo soltanto a cinque o sei metri, quando il signor Foss si ritrasse e la berlina si rimise in moto. Il conducente sporse la mano dal finestrino come per salutare.

- Quella mano aveva qualcosa di particolare?

- Nulla, era soltanto piccola e bianca, e sul mignolo spiccava un grosso brillante, dalla luce straordinaria. Ricordo che mi chiesi perché un uomo portasse un simile anello. Mi giudicherete sciocca, ma la vista di quella mano mi provocò una terribile sensazione di paura... non so perché persino ora. Aveva qualcosa di innaturale e abnorme.

- Non avete guardato la targa?

- No. - La ragazza scosse la testa. - La mia curiosità non è arrivata fin lì.

- E non avete neppure visto di sfuggita la persona all'interno?

- No, soltanto la mano e l'anello.

- Di che dimensioni era il brillante, secondo voi?

La giovane assunse un'espressione dubbiosa. - Mi è sembrato grosso come la punta del mio dito. Purtroppo non sono in grado di fornirvi altri dettagli, anche se ieri sera ho visto ancora quella macchina.

Adele proseguì con la narrazione di quanto era successo la sera precedente, e lui rimase ad ascoltarla attentamente.

- L'uomo che vi ha parlato... che tipo di voce aveva? Sareste in grado di riconoscerla?

La giovane negò. - No... è stato poco più di un sussurro. Non ho neppure visto la faccia, benché abbia avuto l'impressione che portasse un cappello.

Per un attimo Michael rimase immerso nei suoi pensieri, poi disse: - Vi accompagno allo studio, se non vi dispiace.

Mentre l'attrice si recava nel suo camerino, il poliziotto venne a sapere

che il lavoro era stato sospeso per quella giornata e subito si mise alla ricerca di Jack.

- Voi che conoscete tutte le personalità della zona - gli chiese - avete in mente qualcuno che guidi una grossa berlina e porti al mignolo della mano destra un anello con un enorme brillante?

- L'unica persona di mia conoscenza ad avere questa debolezza è la Mendoza - rispose.

Michael trasalì. - Non avevo pensato alla signorina Mendoza - ammise. - In effetti, Adele mi ha descritto quella mano come "piccola e bianca", una mano di donna.

- La mano della Mendoza non è particolarmente piccola, ma lo sarebbe se appartenesse a un uomo - considerò Jack pensoso. - A proposito, ho deciso di fa riprendere il lavoro. Se questa gente se ne sta qui tutto il giorno a non fare nulla, finirà col morale sotto le scarpe.

- Lo avevo pensato anch'io - commentò Michael con un sorriso - ma non osavo suggerirvelo.

Quel pomeriggio, una chiamata urgente lo portò a Londra, dove partecipò a una riunione dei Cinque Grandi di Scotland Yard. Dopo due ore di discussione, si giunse alla conclusione che Sir Gregory Penn doveva rimanere in libertà, ma sotto controllo.

- Abbiamo verificato la storia del rapimento di quella ragazza nel Borneo - informò il Gran Capo, con la sua voce pacata - e i fatti coincidono. Non ho il minimo dubbio che sia Penn il colpevole, ma dobbiamo comportarci con la massima prudenza.

C'era ancora un bel sole e Michael, di ritorno a Chichester, si accingeva a imboccare il lungo rettilineo a circa quattro chilometri a nord della cittadina, quando si rese improvvisamente conto che in mezzo alla strada c'era qualcuno che agitava le braccia. Rallentò e, con suo grande stupore, scoprì che si trattava di Sampson Longvale il quale, con un balzo, scansò la vettura, dando prova di straordinaria vitalità.

- Sono due ore che vi aspetto, signor Brixan - disse. - Posso salire?

- Accomodatevi - rispose Michael.

- So che state andando a Chichester. Vi dispiacerebbe, invece, dirottare per Dower House? Ho qualcosa d'importante da dirvi.

Il punto in cui aveva fatto arrestare la macchina si trovava esattamente al bivio della strada che portava a Dower House da una parte e alla tenuta di Sir Gregory dall'altra. Il vecchio gentiluomo gli raccontò che era tornato a

piedi da Chichester e si era fermato ad aspettarlo.

- Sono appena venuto a sapere, signor Brixan, che siete un esponente della legge - disse squadrandolo col capo inclinato. - Inutile dirvi quanto io rispetti una persona il cui compito è quello di servire la causa della giustizia.

- È stato il signor Knebworth ad informarvi, presumo - disse Michael con un sorriso gentile.

- Difatti - convenne l'altro con espressione grave. - Ero andato allo studio per cercarvi, avendo intuito che voi eravate un personaggio più importante di quanto avessi immaginato all'inizio. Mi serve una consulenza legale che non credo il mio avvocato sia in grado di fornirmi. La mia posizione è molto particolare, addirittura imbarazzante sotto certi aspetti.

"Che cosa avrà da raccontare?", si chiese Michael. Quell'anziano signore, che non rinunciava mai alle sue passeggiate notturne, forse era stato testimone di qualcosa che ancora non era emerso nel corso delle sue indagini.

Si fermarono a Dower House, il padrone di casa scese, aprì il cancello e lo richiuse alle spalle di Michael. Invece di recarsi direttamente in soggiorno, salì al piano di sopra, facendo cenno al giovane di seguirlo, e si fermò davanti alla stanza che era stata occupata da Adele la notte della sua terribile esperienza.

- Desidero che vediate questa gente - disse il signor Longvale tutto serio - e mi diciate se mi sto comportando in conformità alla legge.

Aprì la porta e Michael si accorse che nella stanza c'erano due letti. Su uno, quasi irriconoscibile per le numerosissime bende e palesemente senza conoscenza, c'era un uomo dalla carnagione scura; nell'altro, immersa nel sonno, la donna che Brixan aveva visto all'interno della torre! Anche lei presentava delle brutte ferite e al braccio le era stata applicata una fasciatura steccata.

Michael tirò un lungo sospiro. - Almeno un mistero è risolto - commentò. - Dove avete trovato questa gente?

Sentendo le voci, la donna aprì gli occhi e lo fissò intimorita.

- Vi sentite molto male? - domandò Michael in tedesco ma, evidentemente, la donna non conosceva quella lingua dal momento che non rispose. Inoltre, sembrava così spaventata dalla sua presenza che Michael fu felice d'uscire dalla stanza. Soltanto una volta ritornati nel

soggiorno il signor Longvale raccontò la sua storia.

- Li ho visti ieri sera più o meno verso le undici e mezza - spiegò. - Camminavano barcollando lungo la strada e, in un primo momento, ho pensato che fossero drogati, ma per fortuna la donna riuscì a parlare e, dal momento che solitamente non dimentico una voce, anche se si esprime in un idioma che non conosco, mi sono accorto subito che si trattava della mia paziente e ho fatto per bloccarla. Poi ho visto lo stato in cui versava il compagno della poverina e lei avendomi riconosciuto ha cominciato a farfugliare un fiume di parole che non capivo, benché avrei dovuto essere proprio ottuso se non ne avessi afferrato il senso. L'uomo era sul punto di svenire ma, assistito dalla donna, sono riuscito a trascinarlo in casa e successivamente nella stanza in cui si trova adesso. Per fortuna, in previsione di un'altra eventuale visita al capezzale della ragazza, avevo acquistato una piccola scorta di materiale di pronto soccorso, e così mi è stato possibile prestare le prime cure a quell'indigeno.

- È ferito gravemente? - domandò Michael.

- Ha perso parecchio sangue - rispose il vecchio - e sebbene non mi pare ci siano arterie recise o ossa rotte, le ferite sono piuttosto serie. A questo punto mi è venuto in mente - proseguì, con quel suo modo di fare d'altri tempi - che quel poveretto poteva essere finito in quello stato in seguito a qualche azione illegale e che pertanto la cosa migliore sarebbe stata avvertire la polizia che entrambi erano sotto la mia custodia. Ma prima ho pensato di telefonare al signor Jack Knebworth, mio ottimo amico, per raccontargli la situazione. Allora lui mi ha rivelato il vostro ruolo e così ho deciso di aspettare che tornaste, prima di compiere ulteriori passi.

- Avete risolto un mistero che mi angustiava e, non volendo, avete confermato un racconto che avevo ascoltato con un certo scetticismo - disse Michael. - Credo che sia un'ottima idea avvertire la polizia... farò io stesso un rapporto alla Centrale e manderò un'ambulanza per ricoverare quei due all'ospedale. L'uomo può essere trasportato?

- Credo di sì - annuì il vecchio gentiluomo. - Adesso sta dormendo profondamente e sembrerebbe in coma, ma non lo è. Comunque non ho problemi a tenerli qui, benché questa casa difetti di ogni comodità e benché debba pensare anche a curare me stesso, incombenza alquanto noiosa, perché non sono abituato a una simile tensione. Per fortuna, la donna è in migliori condizioni.

- L'uomo aveva una spada quando è arrivato?

Il signor Longvale si umettò le labbra con fare indispettito. - Che stupido ad essermene dimenticato! Eccola, è qui.

Si accostò a un cassetto dell'antica scrivania, lo aprì ed estrasse una spada, identica a quella che Michael aveva visto appesa sopra la mensola del camino di Griff Towers. Non presentava la minima macchia e così era quando il signor Longvale l'aveva presa dalle mani dell'indigena. D'altronde, non poteva che essere così perché, come lui ben sapeva, per un combattente orientale la spada era come una creatura, e probabilmente la prima preoccupazione dello sconosciuto era stata quella di ripulirla a dovere.

Michael stava per accomiatarsi quando domandò all'improvviso: - Se non vi reco troppo disturbo, signor Longvale, mi andreste a prendere un bicchiere d'acqua?

Con un'esclamazione di scusa, il vecchio sparì in cucina, lasciando il poliziotto nell'atrio.

Appeso a un gancio dell'attaccapanni c'era il lungo cappotto del padrone di Dower House e accanto un consunto cappello di pelliccia e una vecchia bombetta, indumenti che Michael cominciò subito a ispezionare non appena l'ospite gli ebbe voltato le spalle. Non era stata una scusa quella del bicchiere d'acqua, ma la curiosità professionale di Michael non veniva mai meno. Tornando poco dopo, l'anziano gentiluomo trovò il poliziotto che esaminava il copricapo.

- Questo da dove viene? - domandò Brixan.

- Era il cappello che portava l'indigeno, signore - rispose Longvale.

- Se non vi dispiace, lo porto via - annunciò Michael, dopo un lungo silenzio.

- Fate pure... il nostro amico del piano di sopra non ne avrà bisogno per un bel pezzo! - disse, sorridendo compiaciuto l'altro.

Michael ritornò alla macchina, appoggiò la bombetta sul sedile e si avviò verso Chichester, continuando a riflettere per tutto il tragitto. Difatti, all'interno del copricapo, aveva scorto le iniziali "L.F.". Come era finito il cappello di Lawley Foss sulla testa di quell'indigeno del Borneo?

25.
Le caverne

Quella notte stessa i due pazienti del signor Longvale furono trasportati all'ospedale e, dopo aver ricevuto dai medici una prognosi favorevole sulle condizioni dell'uomo, Michael tirò un sospiro di sollievo con la sicurezza che almeno un aspetto della vicenda non era più un mistero.

Poco dopo il suo vecchio professore ricevette un'altra visita.

- Sempre in vena di sudare sui libri? - gli domandò di buon umore, quando Michael venne annunciato.

- Per quanto possa sembrarvi strano, avete fatto centro, signore - rispose Michael - anche se dubito molto che possiate essermi d'aiuto. Sto cercando una vecchia documentazione sulla città di Chichester.

- Ne possiedo una pubblicata nel 1600. Siete la seconda persona, nell'arco di quindici giorni, a volerla vedere.

- Chi è stata l'altra? - si affrettò a domandare Michael.

- Un tale di nome Foss - cominciò il signor Scott e Michael annuì, mostrando di conoscere il nominativo in questione. - Voleva ragguagli sulle caverne. Allora non ne avevo mai sentito parlare, attualmente invece sono in grado di fornirvi un sacco di informazioni in merito. Sono diventato un'autorità in materia.

Scortò Michael in biblioteca e, dopo aver cercato un antico volume, lo depose sul tavolo.

- Dopo che il signor Foss se ne fu andato, anch'io curiosai nel libro e scoprii che di queste caverne si parla soltanto a pagina 385, relativamente alla scomparsa di un drappello di cavalieri al comando di Sir John Dudley, signore di Newport. Ecco il passo...

E Michael cominciò a leggere, cercando di destreggiarsi con quei caratteri così inconsueti.

> *Il nobile signore, allo scopo di occultare il suo arrivo, nottetempo nascose le sue truppe nella grande caverna che esisteva a quel tempo. Per volere del Signore, a cui noi tutti siamo sottomessi, alle otto di quel pomeriggio si verificò una terrificante mareggiata sotterranea che seppellì tutti i cavalieri e Sir John Dudley, signore di Newport. La località della tragedia è ubicata in linea d'aria a nove chilometri da questa famosa città, denominata dai Romani Regnum, o anche Ciffancea dai Sassoni.*

- Quell'insieme di caverne è stato mai localizzato?

Il signor Scott fece cenno di no. - Secondo certi pettegolezzi locali, pare che siano state utilizzate all'incirca un secolo e mezzo fa da certi contrabbandieri di brandy, ma probabilmente si tratta solo di leggende del posto.

Michael estrasse dalla tasca una cartina di Chichester, calcolò nove chilometri sulla scala e, con l'aiuto di un compasso, disegnò un cerchio. Subito notò che la circonferenza del medesimo passava in prossimità o meglio, addirittura attraverso i possedimenti di Sir Gregory.

- Esistono due Griff Towers - disse all'improvviso, mentre esaminava la cartina.

- Sì, ce n'era un'altra accanto alla tenuta di Penn, che prende il nome da una caratteristica costruzione... la vera Griff Towers, come era denominata in origine. Si tratta di una torre molto vecchia, circolare, costruita più o meno duemila anni fa. Sono appassionato di archeologia e ho ispezionato quel luogo con molta scrupolosità. La parte inferiore della costruzione è senza dubbio romana... i Romani avevano stabilito un grande accampamento da queste parti: difatti, Regnum era uno dei loro quartieri generali. Esistono infinite teorie su quella torre. Probabilmente all'epoca della sua costruzione fungeva da deposito. Ritengo che la torre romana originale non fosse alta più di pochi metri e non prevedesse alcuna finalità difensiva. Nelle epoche successive, si è pensato di aumentarne l'altezza, ma tuttora non se ne conosce esattamente il motivo.

Michael ridacchiò. - Comunque, se ciò che penso è corretto, verrò a conoscenza di altre notizie in merito a quel castello romano prima che faccia giorno - disse.

- Aspettate qualcuno? - domandò Michael, osservando Jack Knebworth che dava gli ultimi ritocchi alla tavola... Come la maggior parte degli scapoli, anche lui era dotato di quel senso di perfezionismo che consiste nel mettere tutti gli oggetti a uguale distanza tra loro.

- Sì! Una vostra conoscenza. - Mia?

- Ho invitato a cena la giovane Leamington. E quando vedo un uomo della vostra età che diventa rosso sentendo il nome di una ragazza, mi rincresce per lui. Adele ha accettato l'invito sia per motivi di lavoro, sia per il piacere di incontrarmi in un'atmosfera più umana. Oggi non ha lavorato tanto bene, ma temo che tutti siamo un po' lontani dalla forma migliore.

Poco dopo arrivò la ragazza, contornata da un alone di fascino e di dolcezza che arrivò dritto al cuore di Michael, consolidando la posizione

che lei già vi occupava.

- Venendo qui stavo pensando - disse, mentre Jack Knebworth l'aiutava a togliersi il cappotto - come tutto sembra così irreale... non mi sarei mai sognata di essere vostra ospite a cena, signor Knebworth.

- E io non mi sarei mai sognato di godere di un simile privilegio - borbottò Jack. - E fra cinque anni direte: "Perché diavolo ero così sconvolta dall'invito di quel vecchio bacucco di Knebworth?".

Il regista le mise una mano sulla spalla e la scortò in salotto dove Adele scorse per la prima volta Michael, che avvertì una punta di delusione vedendola cambiare espressione. Si trattò soltanto di una frazione di secondo e, come se gli leggesse nel pensiero, la giovane spiegò: - Pensavo che avremmo parlato soltanto di cinema!

- Difatti - rispose Michael. - Prometto che vi starò ad ascoltare con la massima attenzione e il primo che menzionerà la parola "delitto" verrà gettato fuori dalla finestra.

- Allora mi preparerò al volo! - scherzò Adele. - Perché certamente mi metterò a parlare di quell'argomento... più tardi! Oggi pomeriggio mi sono messa a fare l'investigatore - raccontò, difatti, sorseggiando il caffè - e ho fatto straordinarie scoperte. Ho cominciato col cercare di rintracciare la macchina che presumevo fosse arrivata nella mia strada attraverso una viuzza laterale. E difatti lì ho trovato una traccia di pneumatici, una sola, e a mio parere non c'è dubbio che al volante di quell'auto ci fosse l'uomo dalla mano bianca. Sapete, avevo notato che la ruota posteriore era contrassegnata da un marchio a forma di diamante e pertanto è stato semplicissimo seguire la traccia fino a metà della stradina, dove ho scoperto una macchia d'olio, segno che la vettura doveva essersi appostata lì per qualche tempo, e ho trovato anche questa!

Aprì la borsetta e ne estrasse una bottiglietta scura, priva di etichetta e di tappo. Michael gliela prese di mano, la esaminò con cura e vi avvicinò il naso per fiutare l'odore, che risultò del tutto particolare e sgradevole.

- Potete riconoscere il contenuto? - domandò Adele. Il poliziotto scosse la testa.

- Lasciate provare a me - intervenne Jack Knebworth, prendendogli la boccetta dalla mano. - Nitrato-amile - disse subito - altrimenti conosciuto come "gocce da K.O.".

Michael riprese la piccola bottiglia. - Non c'è traccia di etichetta - commentò.

- E non sussiste nessun collegamento con la macchina misteriosa - ammise la ragazza. - Ho semplicemente lavorato di fantasia, accostando una cosa sinistra ad un'altra.

- Dov'era?

- In un fossato, che in questo periodo è allagato, ma la boccetta non è scivolata fino all'acqua. Questa è la scoperta numero uno. Ed ecco quella numero due. - Dalla borsetta tirò fuori un pezzo d'acciaio dalla forma strana, ad entrambe le estremità del quale apparivano i segni di una rottura. - Sapete che cos'è? - domandò.

- Non ne ho la minima idea - rispose Jack, passando il reperto a Michael.

- Io so cos'è perché l'ho visto nello studio - annunciò la ragazza - e anche voi, non è vero, signor Brixan?

Michael annuì. - E la parte centrale di una manetta - spiegò - la struttura a cui è agganciato l'anello girevole.

Il ferro era macchiato delle tracce lasciate dalla ruggine che Adele aveva rimosso, come si affrettò a spiegare il poliziotto.

- Queste sono le mie due scoperte. Non vi propongo le mie conclusioni, perché non ne ho!

- È possibile che non siano state gettate da quella macchina - intervenne Michael - ma, come avete detto, esiste anche l'eventualità che il proprietario della vettura abbia scelto quella località particolarmente deserta per liberarsi di due oggetti "pericolosi". In effetti, sarebbe stato più sicuro buttarli in mare ma questo, immagino, secondo lui era il sistema più facile e sicuro. Sarà meglio che questi due affari li prenda io.

Detto fatto incartò gli oggetti in un tovagliolino di carta, se li mise in tasca, e la conversazione passò di nuovo all'attività cinematografica.

- Domani gireremo a Griff Towers, quella vera - annunciò Jack Knebworth. - È una della più tipiche... - si interruppe vedendo il sorriso di Michael. -... Cosa c'è di tanto divertente in quello che ho detto? - domandò.

- Niente di particolare, soltanto il fatto che avete fatto avverare una mia previsione - rispose Michael. - Sapevo che avrei sentito parlare di nuovo di quella vecchia torre!

26.
La torre

Michael era preoccupato. Quella berlina misteriosa, assieme all'invito a salirvi rivolto alla giovane donna, lo turbava in maniera particolare. A causa degli avvenimenti degli ultimi giorni, era stato necessario collocare altrove il poliziotto che sorvegliava la casa della ragazza. Decise pertanto di ristabilire quel servizio, utilizzando un gendarme del posto e, dopo aver accompagnato Adele a casa, andò a prendere i debiti accordi presso la sede della polizia locale.

Di ritorno da Knebworth, Michael esaminò di nuovo i due oggetti trovati dalla ragazza. Il nitrato-amile era un veleno, e particolarmente letale. "Che uso avrebbe potuto farne il Giustiziere?", si chiese.

Poi guardò nuovamente la manetta. Doveva essere stata impiegata una forza terrificante per spezzare quei giunti d'acciaio. Anche questo costituiva un mistero e, per il momento, rinunciò a risolverlo con una sensazione di fastidio per la propria incompetenza.

Prima di andare a letto, ricevette un messaggio telefonico dall'ispettore Lyle che stava sorvegliando Griff Towers. Non c'era nulla di nuovo da riferire e si sarebbe detto che tutto continuava come prima. L'ispettore era stato invitato a casa da Sir Gregory, il quale gli aveva detto che Bhag non era ancora ricomparso.

- Per stanotte resterete lì - gli comunicò Michael. - Domani interromperemo la sorveglianza. Scotland Yard è dell'avviso che Sir Gregory non abbia nulla a che fare con la morte di Foss.

Un grugnito dall'altra parte del filo espresse il disappunto dell'ispettore per tale opinione. - In qualche modo invece c'entra - s'intestardì. - A proposito, nel campo appena fuori dalla tenuta ho trovato una bombetta macchiata di sangue. All'interno c'è la scritta *Chu Li Stores-Tjandi.*

Quella era davvero una notizia interessante.

- Domattina ricordatevi di mostrarmela - disse Michael, dopo una lunga riflessione.

L'indomani, subito dopo colazione, il cappello venne recapitato ed esaminato anche da Knebworth a cui Michael aveva raccontato gran parte della storia.

- Se il malese indossava il copricapo di Lawley quando è arrivato da Longvale, dove mai potrà essersi verificata la sostituzione? Probabilmente, in qualche punto tra Griff Towers e la casa del medico, a meno che...

- A meno che? - domandò Michael che nutriva una grande ammirazione per la perspicacia del regista americano.

- A meno che la sostituzione si sia verificata a casa di Sir Gregory. Come vedete, sebbene sia macchiata di sangue, il tessuto della bombetta non presenta tagli. Il che è strano.

- Molto strano - convenne Michael a malincuore. - Eppure, se la mia teoria fosse esatta, la spiegazione sarebbe semplice.

Ma non disse al suo anfitrione quale fosse tale teoria.

Dopo aver accompagnato Knebworth allo studio, osservò le macchine allontanarsi cercando di trovare qualche scusa per potersi aggregare a quelli della troupe. Si trattava di una brigata allegra e spensierata, e il solo ritrovarsi in mezzo a loro contribuiva a sollevare il morale.

Effettuò la solita chiamata a Londra. Non c'era nessuna novità. Alla fine, vincendo ogni titubanza, decise che non esisteva alcun motivo per non andare e, appena presa tale decisione, salì in macchina sulla scia degli altri.

Vide la torre già un quarto d'ora prima di arrivarci, era una costruzione tozza, antica, più o meno simile a un ovile insolitamente alto. Quando raggiunse la compagnia, stavano procedendo alle ultime fasi del trucco. Jack Knebworth e l'operatore stavano sistemando le luci, mentre un uomo di fatica sistemava una scala sulla quale sarebbe dovuta passare Roselle.

Nella scena, la protagonista veniva liberata dalla tetra stanza in cui era tenuta prigioniera grazie all'intervento del suo innamorato, interpretato da un immusonito Corby Connolly.

La scena vera e propria era già stata girata ad Arundel. Adesso la vecchia Griff Towers doveva servire per una ripresa ravvicinata in cui compariva la ragazza che usciva dalla sua prigione fra le braccia dell'amato, con l'aiuto di una fune realizzata con delle lenzuola legate.

- Sarà semplicemente penoso scendere da là sopra - commentò Corby con aria lugubre. - Naturalmente, all'interno delle lenzuola c'è una fune, onde evitare il pericolo di rotture. Ma la signorina Leamington non è certo una piuma! Provate a sollevarla voi, ragazzo mio, e poi ditemi...

Nulla avrebbe conferito a Michael un piacere più grande che eseguire quelle istruzioni alla lettera.

- È uno scherzetto da ragazzi - intervenne Knebworth che, avvicinandosi, aveva sentito l'ultima parte della conversazione. - La signorina Leamington si terrà alla fune e così il suo peso non graverà su di voi. Quindi, vi si chiede soltanto di apparire coraggioso e soddisfatto.

- Per quanto riguarda la mia interpretazione non ci sono problemi - mugugnò Corby - ma non sono certo stato scritturato per scendere dalle

funi. Ognuno di noi ha i suoi gusti e simili imprese non mi vanno proprio a genio.

- Provateci - si limitò a dire Jack, laconico.

La parte terminale della fune era stata fissata a una sbarra di ferro all'interno della torre, la cui sommità non sarebbe comparsa nei fotogrammi. La discesa vera e propria era già stata girata ad Arundel con delle controfigure con riprese a campo lungo. Adesso a Jack servivano solo dei primi piani.

A prescindere dalle sue fobie e dal brutto carattere, non c'era dubbio sulla bravura di Connolly come attore. Pur a disagio per l'inconsueto esercizio fisico, riusciva a sorridere con dolcezza alla ragazza mentre la cinepresa, sistemata su una piattaforma mobile, veniva progressivamente abbassata per rimanere fissa sui due colombi in fuga. Una volta toccata terra, dopo un ultimo, languido sguardo alla bella, Connolly si mise in posa per gli ultimi tre secondi.

- Basta così - disse Jack. Corby si lasciò cadere sull'erba.

- Santo Cielo! - gemette, tastandosi le braccia con espressione dolorante. - Non lo rifarò mai più, potete giurarci. Una volta basta e avanza, signor Knebworth. È stato terribile... Credevo veramente di morire!

- Beh, non siete morto - ci scherzò sopra il regista. - Ora riposatevi tutti, poi gireremo la parte terminale della fuga.

La cinepresa si allontanò di una trentina di metri e, mentre Corby Connolly continuava a gemere, Adele si avvicinò a Michael.

- Sono felice che sia finita - disse con espressione soddisfatta. - Povero Corby! Che v'è parso della mia interpretazione? Sono stata almeno un po' aggraziata? Mi sentivo come un sacco di stracci...

- Siete stata... meravigliosa - la rincuorò Michael con fervore, al che lei, dopo una rapida occhiata, abbassò lo sguardo.

- Forse non siete obiettivo - replicò tutta seria.

- Anch'io ho questa impressione - convenne il poliziotto. - Che cosa c'è la dentro? - chiese additando l'edificio.

- All'interno della torre? Nulla, soltanto moltissimi sacchi, degli arbusti e un patetico albero nano. È grazioso da morire.

Brixan scoppiò a ridere. - Appena adesso avete detto d'essere felice che sia finita. Presumo che vi riferiste a questa particolare scena e non alle riprese da girarsi all'interno della torre. È così?

Adele annuì. - Il signor Knebworth ha detto che forse dovremo

effettuare una ripresa notturna, se non giudicherà soddisfacente quella girata di giorno. Povero Corby! Finirà per rinunciare alla parte.

Proprio in quel momento si sentì la voce di Jack Knebworth.

- Non portare via la scala, Collins! - gridava. - Lasciala sull'erba dietro la torre. È probabile che si torni qui stasera, così lascia tutto quello che non può essere danneggiato dagli agenti atmosferici... eviteremo del lavoro inutile.

- Temevo che sarebbe andata così - sospirò Adele. - Non che a me interessi poi molto, anzi lo trovo divertente... ma il nervosismo di Corby è, in un certo senso, contagioso. Come vorrei che foste voi a interpretare questa parte.

- Magari! - esclamò Michael, con tanta sincerità nella voce da farla arrossire. Jack Knebworth si avvicinò. - Non avete lasciato niente lassù, Adele? - domandò indicando la torre.

- No, signor Knebworth - rispose lei sorpresa.

- Beh, quello cos'è? - chiese, additando una sagoma rotonda che spuntava in cima alla torre. - Cosa... si muove! - disse con un improvviso sussulto.

Mentre parlava, si definirono con chiarezza i contorni di una testa, seguita da un massiccio tronco peloso, dopodiché una zampa scavalcò il muro.

Era Bhag!

Aveva il pelo bianco di polvere e il muso sembrava grottescamente incipriato. Michael notò tutti questi particolari. Poi, mentre quella gigantesca creatura allungava una mano per assicurarsi l'equilibrio, Michael notò che entrambi i polsi erano circondati da un paio di manette spezzate!

27.
Il ritorno di Bhag

La ragazza urlò e si aggrappò al braccio di Michael. - Quella cos'è? - domandò. - È la Cosa che è venuta in camera... in camera mia?

Michael la scostò con gentilezza e si precipitò verso la torre. Nel frattempo, Bhag aveva spiccato un balzo ed era finito a terra dove restò immobile per un attimo, appoggiato sulle zampe anteriori, fissando con

un'espressione torva il poliziotto. Poi fiutò l'aria col naso e, con quel suo buffo squittio, si mise a caracollare attraverso i prati fino a scomparire dietro un vicino terrapieno.

- Si tratta solo di un orango di proprietà di Sir Gregory, del tutto innocuo - rispose Michael, tornando indietro - Sono due o tre giorni che manca da casa.

- Dev'essere rimasto nascosto nella torre - commentò Knebworth e Michael annuì. - Beh, sono maledettamente contento che non si sia fatto vivo proprio mentre giravamo - proseguì asciugandosi la fronte. - Non avete notato niente di particolare in lui, Adele?

Michael si accorse che la ragazza era molto pallida sotto il trucco e che la mano che si era portata alle labbra tremava alquanto.

- Ed ecco chiarito anche il mistero delle manette - spiegò Knebworth.

- Le avete notate anche voi? - domandò il poliziotto. - Sì, questo spiega il troncone trovato da Adele, ma brancoliamo ancora nel buio per quanto riguarda il nitrato di amile. - Parlando teneva la ragazza per un braccio e, in quella dolce e calda pressione, l'attrice avvertì più che un amichevole conforto. - Avete avuto paura?

- Una paura d'inferno - confessò la ragazza. - Che mostruosità! Era Bhag?

- Era Bhag - confermò il poliziotto. - Suppongo che se ne sia rimasto nascosto nella torre dal momento della scomparsa. Avete notato niente mentre eravate in cima a quel muro?

- Sono felice di rispondere di no, altrimenti sarei caduta all'istante. Comunque, all'interno ci sono un'infinità di cespugli in mezzo ai quali avrebbe potuto nascondersi.

Michael decise di andare a dare un'occhiata. Gli montarono la scala, lui salì in cima alla costruzione e guardò giù. Alla base del muro perimetrale il terreno si infossava in una maniera che, curiosamente, ricordava le buche lasciate dai mortai in Francia durante l'ultima guerra. In effetti, la pavimentazione della torre non era visibile sotto gli spinosi cespugli che si facevano sempre più fitti in prossimità del centro. Scorse i contorni frastagliati di un masso, i rami di un vecchio albero e nient'altro.

Certamente, là in mezzo non era difficile nascondersi. Bhag vi era rimasto nascosto la maggior parte del tempo, rimediando con lunghe dormite agli effetti della fatica e delle ferite, dal momento che Michael aveva visto qualcosa che nessun altro aveva notato: diversi tagli sulla sua

pelle e un orecchio reciso a metà.

Ridiscese lungo la scala e raggiunse di nuovo Knebworth.

- Credo che per oggi sia meglio smettere di lavorare - annunciò il regista con fare dubbioso. - Ho la sensazione che gli animi siano piuttosto tesi e temo che passerà un bel po' di tempo prima di riuscire a convincere le ragazze a girare quelle riprese notturne.

Michael lo riportò indietro con la sua macchina e, per tutto il tempo, continuò a riflettere sulla strana apparizione dell'orango. Qualcuno aveva ammanettato Bhag, avrebbe già dovuto dedurlo vedendo quel troncone d'acciaio. Nessun essere umano sarebbe stato in grado di spezzarlo in quel modo. E Bhag era fuggito... da chi? Come? E perché era tornato a Griff Towers dal suo padrone?

Lasciato il regista allo studio, il poliziotto si precipitò a casa di Sir Gregory e trovò il baronetto che giocava a golf in una fascia erbosa attigua al confine della sua tenuta. Aveva ancora molte bende, ma dimostrava di riprendersi rapidamente.

- Sì, Bhag è ritornato. È rientrato circa mezz'ora fa. Dove sia stato, solo il Cielo lo sa! Spesso ho desiderato che quella creatura fosse dotata del dono della parola, ma mai come in questo momento. Qualcuno gli ha messo le manette. Gliele ho appena tolte.

- Posso vederle?

- Lo sapevate, non è vero?

- Certo, ho visto Bhag. È sbucato dalla torre sulla collina. - Michael puntò il dito verso l'edificio, visibile anche dal punto in cui si stava svolgendo la loro conversazione.

- Davvero? E che diavolo ci faceva laggiù?

Sir Gregory si grattò il mento con aria pensosa. - Avete trovato il corpo di Foss? - domandò.

Nel frattempo il baronetto aveva ripreso a giocare e stava guardando la pallina ai suoi piedi.

- No. - Fu la laconica risposta di Michael.

- E vi aspettavate di riuscirci?

- Non ne sarei sorpreso.

Sir Gregory raddrizzò la schiena, con le mani strette sulla mazza e gli occhi puntati sulla buca.

- Che cosa deciderebbe la legge di questo paese se un uomo, accidentalmente, uccidesse un domestico che ha cercato di accoltellarlo?

- Sarebbe sottoposto a processo - rispose Michael - dopodiché verrebbe emessa la sentenza di "omicidio preterintenzionale" e tornerebbe in libertà.

- Ma qualora non lo confessasse? Se, supponiamo, occultasse il cadavere seppellendolo da qualche parte, lasciando che la cosa passi sotto silenzio?

- Allora si metterebbe in una situazione particolarmente scottante - affermò Michael. - In modo particolare - e così dicendo fissò l'interlocutore dritto in faccia - se un'amica, che non è più amica, fosse stata casualmente testimone del fatto o comunque ne fosse a conoscenza.

L'unico occhio visibile di Gregory ammiccò nervosamente e il suo viso assunse quella strana colorazione purpurea che Michael aveva già avuto modo di notare su di lui, quando era agitato.

- E se questa cercasse di estorcergli dei soldi, minacciando di spifferare tutto alla polizia?

- Allora - rispose il paziente Michael - quella donna verrebbe sbattuta in prigione, magari come complice.

- Davvero? - Una grande ansietà traspariva dalla voce di Sir Gregory. - Sarebbe giudicata complice qualora... qualora avesse visto uccidere quell'uomo? Si tratta di una faccenda verificatasi anni fa, badate bene. Esistono dei termini di tempo dopo i quali un reato cade in prescrizione, non è vero?

- Non nel caso di un omicidio - sostenne Michael.

- Omicidio! E lo definireste un omicidio? - sbottò l'altro adirato. - Per autodifesa? Maledizione!

Piano piano la situazione andava chiarendosi agli occhi di Michael. Una volta Stella Mendoza aveva definito quell'uomo un assassino e la mente del poliziotto era in grado di ricostruire la scena con precisione quasi perfetta; un domestico, un uomo di colore, probabilmente uno degli schiavi malesi, aveva perso la testa e Penn lo aveva ucciso... può darsi per autodifesa... dopodiché aveva cominciato a spaventarsi per le conseguenze.

Ricordò le parole di Stella: "Sotto molti aspetti Sir Gregory è un autentico bluff, fondamentalmente un vigliacco". Quello era il nocciolo della questione.

- Dove avete seppellito la vostra sfortunata vittima? - domandò senza battere ciglio e il baronetto ebbe un sussulto.

- Seppellito? Cosa intendete dire? - inveì. - Non ho ucciso né seppellito nessuno. Vi stavo semplicemente sottoponendo un caso ipotetico.

- Mi sembrava più che ipotetico - insistette Michael. - Comunque non

starò a insistere oltre.

- Certo che è molto strano come balzino fuori interrogativi del genere - riprese Penn, come se uscisse dal mondo dei sogni. - A volte una persona come me, che non dispone di molte occasioni per occupare la mente, elabora un problema astratto al pari di questo e ci si attacca con tenacia. Quindi, la nostra ipotetica signora sarebbe considerata una complice pur non essendo stata testimone al fatto, non è vero? Il che significherebbe per lei la prigione.

- Bhag è ridotto molto male? - domandò Michael, cambiando discorso.

- Non in maniera particolare, ha soltanto un paio di taglietti - rispose l'altro con calma. - Era corso in mio aiuto, povero caro! Quel disgraziato quasi lo faceva a pezzi!

- Che tipo di cappello aveva in testa quell'uomo... l'indigeno?

- Non so. Suppongo avesse un cappello, ma non l'ho notato. Perché?

- Una semplice domanda - rispose Michael con fare noncurante. - Forse l'ha perso nelle caverne.

Parlando fissava intensamente il suo interlocutore.

- Caverne? Mai sentito parlare di caverne. Dove sono? In questi paraggi? - domandò Sir Gregory con aria innocente. - Siete eccezionalmente ferrato nella topografia di questa zona, Brixan. Io, invece, che ci abito da vent'anni, fra un viaggio e l'altro, quando vado a Chichester finisco sempre col perdermi.

28.
L'inserzione

La faccenda delle grotte era l'aspetto del caso che più di ogni altro rendeva perplesso Michael. Pensò di rivolgersi a Longvale, la cui conoscenza del paese era enciclopedica. L'anziano signore era fuori casa, ma Brixan lo incontrò mentre rientrava da Chichester nella sua auto antiquata. Dire che lo vide sarebbe alterare la verità, dal momento che lo sferragliare del motore era udibile molto prima che il veicolo spuntasse da una curva della strada. Michael fermò la sua macchina e Longvale seguì il suo esempio.

- Sì, questa baracca è piuttosto rumorosa - ammise il vecchio, detergendosi il sudore con uno sgargiante fazzoletto a righe. - Comincio a

rendermi conto che gli anni passano, tuttavia confesso che non credo che una macchina più silenziosa possa darmi altrettanta soddisfazione. Con questa si ha sempre la sensazione che stia per accadere qualcosa. Comunque in che cosa posso esservi utile?

Michael gli chiese delle caverne e, con una certa sorpresa da parte sua, l'uomo gli rispose subito in maniera affermativa. - Sì, ne ho sentito spesso parlare. Quando ero bambino, mio padre mi raccontava che la zona qua attorno è tutta un labirinto di caverne e che, se qualcuno avesse avuto la fortuna di esplorarle, si sarebbe imbattuto in grandi quantitativi di brandy. Tuttavia, che io sappia, nessuno finora ci ha sbattuto il naso. Pare ci fosse un ingresso da quella parte - e, così dicendo, additò nella direzione di Griff Towers - ma molti anni fa... - E raccontò di nuovo la nota storia della frana. - Secondo la leggenda popolare, un fiume sotterraneo si getta nel mare in prossimità di Selsey Bill, naturalmente a una certa distanza, al di sotto della superficie dell'acqua. Ma come sapete, la gente di campagna vive di simili leggende.

Quando Brixan arrivò, l'ispettore Lyle lo stava aspettando per comunicargli una notizia sorprendente.

- L'inserzione è apparsa nell'edizione di stamane del *Daily Star* - disse. Michael prese il pezzo di carta. L'annuncio era formulato esattamente come il primo:

> *Siete affetto da un disturbo mentale o da un male incurabile*? *Esitate sulla soglia dell'abisso*? *Vi manca il coraggio*? *Scrivete al Benefattore*, *Casella...*

- Non ci sarà risposta fino a domattina. Le lettere saranno rispedite a un negozio di Lamberth Road e il capo vuole che siate pronto a seguire la traccia.

L'impresa non si rivelò difficile. Alle quattro del pomeriggio seguente una vecchia dall'aspetto dimesso entrò zoppicando nella cartoleria di Lamberth Road e chiese che le fosse recapitata una lettera indirizzata al signor Vole. C'erano tre buste per lei. La donna pagò la commissione, mise le lettere in una vecchia sacca sgualcita e, sempre zoppicando, uscì dal negozio, biascicando frasi incomprensibili fra sé. Scendendo per Lamberth Road, montò su un autobus diretto a Chapman, da cui scese alla fermata di Common e, superando una fila di abitazioni medio borghesi, arrivò in un

quartiere popolare formicolante di edifici vetusti e in pessimo stato.

A ogni svolta finiva in una stradina più angusta della precedente, per sbucare alla fine, in prossimità di un vicolo, la cui ultima pavimentazione risaliva a decine di anni prima, sormontato da un basso porticato. Si trattava di una viuzza senza uscita le cui case, tutte dello stesso tipo, erano ammassate le une alle altre; la vecchia si fermò quasi in fondo alla fila, tirò fuori una chiave dalla tasca e aprì una porta. Stava per richiuderla quando vide delinearsi sulla soglia un alto signore dall'aspetto elegante che doveva esserle stato alle calcagna per tutto il tempo.

- Buon pomeriggio, signora - le disse. - Vorrei fare quattro chiacchiere con voi.

- Entrate - disse lei con una vocetta stridula. - Siete della polizia? Michael annuì. - Voglio le tre lettere che avete appena ritirato.

Con sua grande sorpresa, la donna mostrò un certo sollievo. - Oh, tutto qui? - commentò. - Beh, è una commissione che faccio da anni per conto di un certo signore. Mai ricevuto nessuna lamentela, prima d'ora.

- Come si chiama?

- Non lo so. Qualunque nome compaia sulle buste, io mi limito a fargliele pervenire.

Da sotto un cumulo di cianfrusaglie tirò fuori tre buste con gli indirizzi dattiloscritti. Michael riconobbe la battitura. Dovevano essere recapitate in una via di Guilford.

Prese le lettere e ne lesse due: la terza era un falso che aveva scritto lui stesso. Tuttavia, anche questo esame diretto non rivelò nulla di particolarmente interessante: la donna espletava la sua incombenza, per la quale percepiva una sterlina contenuta in un'altra missiva spedita dal personaggio sconosciuto, il quale le comunicava inoltre dove ritirare la posta.

- Quella donna è un po' tocca e di un'incredibile ignoranza - disse Michael disgustato, facendo il suo rapporto - e anche le indagini effettuate a Guilford non ci hanno fatto fare nessun passo avanti. Esiste un altro agente laggiù, che rimanda le lettere a Londra, ma il mistero consiste nel fatto che queste non arrivano mai perché a Londra non esiste l'indirizzo indicato. L'unica mia supposizione è che vengano intercettate per strada. Comunque, se ne sta occupando anche la polizia di Guilford.

Staines appariva molto preoccupato.

- Michael, non avrei dovuto imbarcarvi in un'impresa del genere.

Pensavo fosse più semplice. Adesso quelli di Scotland Yard stanno scalpitando e sostengono che il Giustiziere non è stato assicurato alla giustizia soltanto per colpa dell'intrusione di agenti che non sono della polizia. Forse siete al corrente della rivalità che esiste fra i vari reparti e non c'è bisogno che vi dica che sto ricevendo più lavate di capo di quante non ne meriti!

Michael fissò il suo capo con aria pensosa.

- Posso arrivare al Giustiziere, ma sono sempre più convinto che non saremo in grado di sbatterlo dentro finché non ne sapremo un po' di più sulle... caverne.

Staines aggrottò la fronte. - Proprio non capisco, Michael. Di che caverne state parlando?

- Esistono delle caverne dalle parti di Chichester. Foss ne era al corrente e ne sospettava il collegamento con il Giustiziere. Concedetemi quattro giorni, maggiore, e arriverò alla soluzione del caso. Se dovessi fallire... - Ebbe un attimo di titubanza. - Se dovessi fallire, la prossima volta che mi rivolgerete la parola, io vi guarderò dall'interno di una delle scatole inviate dal Giustiziere!

29.
Il mistero

Era il secondo giorno di permanenza di Michael a Londra e, per qualche misterioso motivo che non riusciva ad analizzare, Adele non si sentiva "in sintonia" con il resto del mondo. Eppure il lavoro allo studio procedeva bene e Jack Knebworth, di solito così parco di complimenti, l'aveva colmata di elogi per una scena che aveva interpretato a fianco di Connolly.

A un certo punto la ragazza domandò se Michael Brixan fosse ritornato.

Knebworth scosse il capo. - No, e non ho neppure avuto sue notizie. A proposito, meno di mezz'ora fa, un tizio dall'espressione dura si è presentato qui chiedendo pure lui se il nostro amico era rientrato.

- Un uomo dall'aspetto scostante, vero? - domandò Adele. - Gli ho parlato. Sosteneva di avere una lettera per il signor Brixan che non avrebbe consegnato a nessun altro.

Poi guardò fuori dalla finestra che si apriva sul vialetto d'accesso allo studio. Proprio al limite del selciato era comparsa una strana figura, una

specie di relitto umano. I capelli radi, lunghi e neri, cadevano da sotto un berretto logoro. Presumibilmente non aveva la camicia, dal momento che il colletto della sua indescrivibile giacchetta era abbottonato fino alla gola, e un alluce nudo fuoriusciva dalla scarpa bucata.

Poteva avere una sessantina di anni, ma era difficile determinarlo. Si sarebbe detto che l'irsuta barba brizzolata non avesse più incontrato un rasoio da quando il suo proprietario era finito in prigione l'ultima volta. Gli occhi erano rossi e infiammati, il naso così congestionato da sembrare blu. Teneva le mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni, quasi volesse tenerseli su, nonostante la cordicella legata attorno alla vita scarna, e continuava a battere i piedi ritmicamente, come se volesse scaldarsi, fischiettando un motivetto malinconico. Di tanto in tanto tirava fuori una mano dalla tasca e con essa una busta alquanto sudicia, la esaminava con palese compiacimento, poi la riponeva di nuovo e si rimetteva a aspettare.

- Credete sia il caso di vedere quella lettera? - domandò la ragazza preoccupata. - Potrebbe essere molto importante.

- Concordo con voi - replicò Jack Knebworth - ma quando gli ho chiesto di mostrarmela, si è limitato a farmi una smorfia di diniego. Adesso però, smettiamo di parlare di Michael Brixan e dei suoi problemi e torniamo alla bella Roselle. La scena che ho girato alla torre non può essere rifatta, così ho deciso di tagliare le inquadrature notturne. D'ora in avanti lavoreremo alle scene di massa.

La produzione era decisamente gravosa, cosa insolita per uno come Knebworth: gli scenari erano più elaborati e le folle più imponenti che mai, da quando aveva incominciato a lavorare in Inghilterra. Non fu una giornata facile per la ragazza che quella sera, accingendosi a rientrare a casa, si sentiva stanca morta.

- Non avete visto il signor Brixan, signorina? - le chiese una voce acuta, mentre si stava accostando al marciapiede.

Adele si girò con un sobbalzo. Aveva dimenticato l'esistenza di quel barbone. - No, non è venuto - disse. - E a Londra... questo lo sapete, non è vero?

- Non è a Londra - la contraddisse l'altro, piccato. - In tal caso non me ne starei a ciondolare qui, vi pare? No, ha lasciato Londra ieri. Non importa, lo aspetterò finché non arriva.

La ragazza trovò divertente tanta ostinazione, benché non le risultasse facile pensare a qualcosa di piacevole nello stato di estrema spossatezza in

cui era caduta.

Attraversando la piazza del mercato, dovette scansarsi bruscamente per evitare di essere investita da una vettura che sapeva appartenere a Stella Mendoza. A volte Stella era proprio un'incosciente e il motto sul radiatore della sua macchina, "salta o muori", conteneva un tocco di sincerità.

In quel momento andava di gran fretta e imprecò con malagrazia mentre sterzava per evitare la ragazza, che peraltro riconobbe immediatamente. Sir Gregory stava meglio e lei voleva raggiungerlo prima che diventasse di nuovo difficile farlo. Fermò la macchina davanti ai cancelli di Griff Towers, spalancò la porta e saltò giù.

- Se non torno entro due ore, andate a Chichester a chiamare la polizia - disse all'autista, che durante il tragitto era stato un riluttante passeggero.

30.
L'esistenza di Gregory

Stella aveva lasciato un biglietto sul comodino. Se non fosse ritornata entro un certo orario, la polizia avrebbe dovuto leggere la lettera appoggiata sulla mensola del camino, non tenendo, però, conto del fatto che né il biglietto né la lettera sarebbero stati visti fino al mattino seguente.

Per Stella Mendoza si trattava di uno degli abboccamenti più importanti e vitali di tutta la sua esistenza. Di proposito aveva ritardato la partenza, nella speranza che Gregory Penn assumesse un atteggiamento più generoso nei suoi confronti, benché lei stessa nutrisse scarsissime speranze che il baronetto avrebbe cambiato idea per quanto riguardava l'aspetto finanziario della situazione. Comunque ora, forse per miracolo, si era addolcito; al telefono le aveva parlato in tono quasi amichevole; si era messo a ridere davanti alle riserve e alle precauzioni che lei aveva promesso di voler prendere e, alla fine, l'attrice aveva vinto i suoi legittimi timori.

Il baronetto la ricevette non nella biblioteca ma nello spazioso locale immediatamente soprastante, molto più ampio, dal momento che comprendeva anche l'area occupata al piano di sotto dal minuscolo soggiorno. Ma ciò che colpiva maggiormente era l'eccentricità dell'arredamento.

Stella era stata soltanto una volta nel "salone degli splendori", come lei

lo definiva. Era rimasta turbata da tanta cupa vastità e, quella sorta di museo che il ricco signore aveva organizzato a suo uso e consumo, rimaneva fra i suoi ricordi più sgradevoli.

La grande sala era ricoperta da uno spesso tappeto nero e non c'era traccia di mobili, all'infuori di grandi divani disseminati un po' dappertutto. Le pareti erano tappezzate da arazzi orientali e, su entrambi i lati della stanza, correva una fila di colonne in marmo rosso, mentre l'illuminazione era fornita da tre massicce lanterne schermate che gettavano chiazze di luce giallognola sul tappeto, ma non contribuivano certo a rendere meno tetro l'ambiente.

Penn era seduto a gambe incrociate su un grosso cuscino di seta, con gli occhi fissi sulle contorsioni di un'indigena che si dimenava al suono di strumenti esotici percorsi da tre uomini dalla faccia solenne, rincantucciati in un angolo. Il baronetto indossava un pigiama rosso fiammante e il suo sguardo gelido e la mascella serrata dissero a Stella tutto ciò che aveva bisogno di sapere sul conto del suo perfido amico.

Sir Gregory Penn era totalmente schiavo dei propri appetiti. Nato ricco, non aveva mai conosciuto nessun ostacolo al soddisfacimento dei suoi desideri. I soldi avevano generato altri soldi e, quando aveva l'impressione d'essere annoiato dai normali piaceri della vita e dal benessere implicito nella sua condizione, provava il massimo del godimento nell'appropriarsi di quanto era proibito.

Stella, che aveva nutrito la speranza di diventare signora di Griff Towers, andava perdendo per Penn tutto il suo fascino man mano che si dimostrava più compiacente. A un certo punto tale attrazione era cessata del tutto e ormai l'attrice non lo interessava più del tavolo a cui era seduto.

Un dottore gli aveva detto che a furia di bere si sarebbe ucciso... e lui si era messo ad alzare il gomito in maniera ancora più smodata. L'alcool lo portava ad avere visioni splendide, a concepire storie preziose che si intersecavano in fantasmagorici tessuti di sogno. E sempre si compiaceva di eleggere, quale protagonista di tali allucinanti chimere, la ragazza da cui sapeva, in quel momento, d'essere maggiormente odiato. Sfrontato e codardo qual era, non poteva, o non voleva, pensare che i suoi sogni arrivassero a una conclusione logica o comunque spiacevole. In fondo c'erano sempre i suoi soldi, da elargire in maniera più o meno cospicua, per tacitare tutte le eventuali rimostranze nei suoi confronti.

L'indigeno che aveva scortato Stella Mendoza nel salone era scomparso

e la ragazza attese sulla soglia che il baronetto si accorgesse del suo arrivo. Ci volle un bel po' prima che quello voltasse il capo e la gratificasse di uno sguardo stupito e vacuo.

- Sedetevi, Stella - la invitò senza scomporsi - sedetevi. Voi non siete capace di ballare a quel modo, non è vero? Nessuna donna europea è in grado di uguagliare una simile grazia, una tale armonia di movimenti. Guardatela!

La ballerina stava roteando a un ritmo quasi ossessivo, mentre i veli trasparenti e multicolori le si muovevano attorno come una nuvola. Poi, a un ultimo sussulto degli strumenti, si accasciò con la faccia al suolo.

- Sedetevi qui - ordinò il baronetto a Stella, stendendo la mano sul divano. Come per magia, tutti i servitori della stanza scomparvero e l'attrice avvertì un lungo brivido correrle lungo la schiena.

- Ho lasciato fuori il mio autista, con l'ordine di recarsi immediatamente alla polizia, qualora io non sia di ritorno entro mezz'ora - disse ad alta voce, e lui scoppiò a ridere.

- Avreste dovuto portarvi dietro la balia, Stella. Che cosa vi sta prendendo ultimamente? Possibile che parliate soltanto di polizia? Desidero fare quattro chiacchiere - aggiunse in tono amichevole.

- Anch'io desidero parlarvi, Gregory. Lascio Chichester una volta per tutte e non intendo rimetterci più piede.

- Il che significa che non volete vedermi mai più, non è vero? Beh, in verità mi sono stancato di voi e quindi da parte mia non ci saranno né pianti né lamentele.

- La mia nuova compagnia... - cominciò la ragazza, ma lui la fermò con un gesto perentorio.

- La vostra nuova compagnia dipende dal fatto che io ci investa dei soldi, non dimenticatelo - le disse schiettamente. - Ho parlato col mio avvocato... o quantomeno con qualcuno che se ne intende... e il signore in questione mi ha detto che, se intendete ricattarmi per la faccenda di Tjarji, è possibile che finiate nei guai anche voi. Comunque, vi finanzierò - proseguì - non con una grossa cifra, ma con quanto può bastare. Non ritengo siate ridotta sul lastrico, perché vi ho già elargito soldi a sufficienza da consentirvi di mettere assieme non una ma tre compagnie, Stella. Quella ragazza mi fa proprio impazzire!

L'attrice lo fissò con la bocca spalancata per la sorpresa. - Quale ragazza? - domandò.

- Adele. Non si chiama così?... Adele Leamington.

- Vi riferite a quella che ha preso il mio posto? - sussurrò Stella. L'uomo annuì, con gli occhi imbambolati fissi in quelli di lei.

- Esattamente. È il mio tipo, più di quanto lo siate mai stata voi, Stella. E con questo non è mia intenzione offendervi.

L'attrice era esterrefatta; quella sorprendente dichiarazione le aveva tolto la favella.

- Farò in modo d'averla ad ogni costo - proseguì lui. - La sposerò, se sarà necessario... è tempo che prenda moglie. Quindi, dal momento che siete una sua amica...

- Una sua amica! - esclamò Stella, ritrovando la voce. - Come potrei essere sua amica dal momento che mi ha soffiato la parte? E anche se lo fossi? Non pretenderete forse che trascini una ragazza in questo inferno sulla terra?

Lui le puntò di nuovo addosso gli occhi... freddi, perfidi, minacciosi. - Questo inferno sulla terra si è rivelato un paradiso per voi! E, in ogni caso, vi ha messo le ali! Non tornate a Londra, Stella. Non tornateci subito. Devo conoscere quella ragazza. A voi si presentano opportunità che nessun altro può avere. Cercate di cucinarla a dovere... tanto voi non ci perderete niente. Parlatele di me, ditele di che buona pasta sono fatto, quanto è stata fortunata ad attirare la mia attenzione. Non c'è bisogno che parliate di matrimonio, ma fatelo pure se lo riterrete necessario. Mostratele alcuni dei vostri gioielli... quel grosso pendente che vi ho regalato... - E via di questo passo, mentre Stella stava ad ascoltare e l'iniziale stupore cedeva il passo a una furia incontrollabile.

- Inqualificabile bruto! - esplose alla fine. - E voi vorreste farmi portare quella ragazza a Griff! Non mi è simpatica... è ovvio, ma sarei pronta a inginocchiarmi davanti a lei, per supplicarla di non venire. Pensate che sia gelosa? - Sul suo volto comparve l'accenno di un sorriso. - Invece vi sbagliate di grosso, Gregory. Sono gelosa della posizione che ha preso allo studio ma, per quanto vi riguarda - e così dicendo si strinse nelle spalle - per me voi non significate un bel niente. Anzi, forse vi ho sempre considerato solo in funzione dei vostri soldi! Sono stata chiara?

Di scatto, Stella si alzò dal divano e cominciò a infilarsi i guanti. - E, dal momento che non sembra abbiate intenzione di aiutarmi - proseguì - dovrò trovare il modo di farvi mantenere la promessa. Voi mi avevate promesso una compagnia, Gregory, o forse l'avete dimenticato?

- A quell'epoca voi mi interessavate di più. - Fu il laconico commento. - E ora dove andate?

- Ritorno a casa e domattina parto per Londra - rispose l'attrice.

Il baronetto guardò dapprima verso un lato della stanza, poi verso l'altro, e alla fine posò gli occhi di nuovo su di lei. - Non ritornerete a casa, mia cara. Voi starete qui!

La ragazza scoppiò a ridere.

- Avete ordinato al vostro autista di recarsi alla polizia, non è così? Adesso statemi a sentire. In questo momento il vostro autista è nella mia cucina intento a mangiare a quattro palmenti. E se pensate che se ne vada prima di voi, allora non mi conoscete, Stella!

Il baronetto prese la vestaglia appoggiata sul divano e se la infilò. La sua figura e quel suo ghigno diabolico, avevano qualcosa di osceno e minaccioso e la ragazza si sentì venir meno.

Tale reazione non passò inosservata e negli occhi di Penn si accese una luce di trionfo.

- Bhag è al piano di sotto - annunciò con aria significativa. - Ha una sua maniera tutta particolare di trattare la gente. Recentemente, nel caso di una ragazza mia ospite, mi sono visto costretto a chiamare il medico. Dovrò ricorrere al suo... aiuto per farvi passare dalla mia parte?

Stella annuì come un automa, sentendosi vacillare le ginocchia mentre il baronetto quasi la trascinava lungo un corridoio, a metà del quale aprì la porta di una stanza e la spinse all'interno.

- Adesso ve ne starete qui da brava - disse. - Vi parlerò domani, quando sarò più sobrio. Ora sono ubriaco. Forse vi manderò qualcuno a tenervi compagnia...

non ho ancora deciso. - Si scompigliò i radi capelli in uno stato di ebbra perplessità. - Dovrò proprio essere sobrio, prima di mettermi a trattare con voi.

L'uscio sbatté e si sentì girare una chiave. La giovane si ritrovò nell'oscurità più completa, in un locale che non conosceva. Per un lungo, terribile istante si chiese se fosse davvero sola.

Passò un bel po' di tempo, prima che il suo palmo toccasse il piccolo pulsante che sporgeva dalla parete. Lo schiacciò e la stanza venne inondata di luce. Si trovava in quella che evidentemente era stata una piccola camera da letto. La struttura in legno era stata rimossa ma, ripiegati in un angolo, c'erano un materasso e un cuscino. Non esisteva altra uscita

all'infuori di una finestrella con delle grosse sbarre. Esaminò la porta: la maniglia girava a vuoto. E non c'era neppure una serratura in cui provare a inserire la chiave che aveva nella borsa.

Avvicinandosi alla finestra, tirò il saliscendi perché nell'ambiente stagnava odore di muffa e mancava l'aria. Le persiane si aprivano sul lato posteriore della casa, su un'ampia distesa erbosa delimitata da un filare di alberi a malapena visibile. La strada correva parallela alla parte anteriore della casa e pertanto nessuno che vi transitasse avrebbe mai potuto intendere anche le più acute implorazioni di soccorso.

Messasi a sedere, la ragazza cominciò a riflettere sulla sua situazione. Superata la paura, realizzò di disporre di qualcosa che avrebbe potuto sopraffare Gregory, se si fosse arrivati ad una colluttazione. Toltasi la camicia, si slacciò la cintura di cuoio che indossava e, dalla fondina annessa, estrasse una Browning in miniatura, piccola come un giocattolo ma perfettamente funzionante. Inserì una cartuccia nel tamburo e tolse la sicura.

- Adesso a noi - disse ad alta voce, e proprio in quel momento girò il volto verso la finestra, ma non riuscì a reprimere un urlo di terrore.

Due mani sporche erano serrate alle sbarre, e dietro ad esse si mostrava il volto devastato di un barbone. La mano tremante annaspò alla ricerca della pistola ma, prima di riuscire ad afferrarne il calcio, la faccia era scomparsa e, benché lei si sforzasse di guardare fuori, le sbarre le impedirono di vedere il parapetto lungo il quale stava scivolando il misterioso personaggio.

31.
Il barbone

Il campanile di Chichester Cathedral suonava le dieci quando il barbone, che fino a mezz'ora prima era rimasto a sbirciare nei segreti di Griff Towers, sbucò nella piazza del mercato. I suoi abiti erano ancora più sporchi e impolverati e un poliziotto che lo vide gli bloccò la strada.

- Via di qui! - gli ordinò.

- Sì - pigolò l'uomo.

- Andatevene da Chichester il più presto possibile - proseguì il gendarme. - Cercatevi un letto!

- Sissignore.

- Perché non provate in una locanda?

- Non c'è posto, signore.

- È una bugia - lo contraddisse l'agente. - Adesso statemi a sentire, se vi vedo un'altra volta, vi sbatto dentro!

Biascicando qualcosa fra sé, la squallida figura procedette verso Arundel Road, con le spalle curve e le mani cacciate in fondo alle tasche.

Uscito dal campo visivo del gendarme, si voltò di scatto e affrettò il passo, puntando verso la casa di Jack Knebworth. Il regista sentì bussare, aprì la porta e rimase a guardarlo estremamente sorpreso. - Che cosa volete? - domandò.

- È tornato il signor Brixan?

- No, non ancora. Farete meglio a darmi quella lettera. Mi metterò in contatto con lui per telefono.

Il barbone fece una smorfia e scosse il capo. - No. Voglio vedere Brixan.

- Beh, stasera è proprio impossibile - affermò Jack, dopodiché aggiunse insospettito. - Anzi ho l'impressione che non abbiate affatto l'intenzione di vederlo e ve ne stiate a gironzolare qui per qualche altro motivo.

Il barbone non rispose. Si era messo a fischiettare sommessamente un aria del *Canto d'amore indiano* e batteva il tempo con il piede destro.

- Il vecchio Brixan sta passando un brutto momento. - E nella sua voce c'era una punta di compiacimento che infastidì Knebworth.

- Che cosa sapete sul suo conto?

- So che ha dei guai con i superiori... questo è tutto - rispose il barbone. - Non riesce a scoprire dove sono finite le lettere, ecco il problema. Ma io lo so.

- E per questo che gli volete parlare?

L'uomo annuì con vigore. - Io lo so - ripeté. - Potrei rivelargli qualcosa se fosse qui, ma non c'è.

- Se sapete che non c'è - sbottò Jack, ormai in preda all'esasperazione - perché diavolo siete venuto?

- Perché la polizia mi sta correndo appresso, ecco perché. Un agente laggiù, nella piazza del mercato, mi ha promesso di sbattermi dentro se gli capito ancora fra i piedi. Così ho pensato di venire qui tanto per ingannare l'attesa, chiaro?

Jack lo fulminò con gli occhi.

- Mi date sui nervi! Comunque, ora che avete ingannato l'attesa e io vi

ho intrattenuto, potete andarvene! O volete qualcosa da mettere sotto i denti?

- Assolutamente no - rispose il barbone con orgoglio - io vivo del grasso della terra, e me ne vanto!

La sua voce acuta dava sempre più sui nervi all'anziano regista. - Beh, buonanotte - disse brusco, chiudendo l'uscio sulla faccia di quello strano visitatore.

Il barbone attese un bel po' prima di fare un qualsiasi movimento. Poi, dall'interno del cappello, estrasse una sigaretta e l'accese, mentre si allontanava da dove era venuto, facendo soltanto un giro più largo per evitare il centro della città, dove era di servizio quel gendarme antipatico. L'orologio di un campanile stava battendo le dieci e un quarto quando raggiunse l'angolo di Arundel Road e, buttata via la sigaretta, si acquattò nell'ombra di una siepe e cominciò ad aspettare.

Trascorsero cinque, dieci minuti e i suoi occhi vigili scorsero all'improvviso un uomo che arrivava con passo veloce dalla stessa parte da cui era venuto lui. Si trattava di Knebworth il quale, turbato da quella strana visita, si stava recando alla centrale di polizia per indagare su quanto era capitato a Michael. Questo pensò il barbone, ma la sua riflessione venne interrotta dall'approssimarsi di una macchina che, svoltando silenziosamente l'angolo, si fermò proprio davanti a lui.

- Siete voi, amico?

- Sì - rispose il barbone in tono truce.

- Salite.

Il barbone fece qualche passo in avanti, sbirciando nell'interno buio dell'auto. Poi, con uno scatto improvviso, spalancò la portiera e si gettò sul conducente.

- Signor Giustiziere, non potete sfuggirmi!

Non aveva ancora finito di proferire queste parole che qualcosa di molliccio e umido gli venne sbattuto in faccia... qualcosa che lo accecò e lo soffocò, cosicché il poveraccio lasciò la presa e cominciò ad annaspare con le mani per aria. Ricevette un calcio da parte del guidatore della macchina e finì riverso, senza fiato, in mezzo al marciapiede, mentre l'auto riprendeva la sua corsa.

Jack Knebworth che aveva seguito la scena per quanto glielo avevano reso possibile le condizioni di semioscurità, si avvicinò di corsa. Un gendarme sbucò apparentemente dal nulla ed entrambi misero il barbone a

sedere.

- Avevo visto questo tizio qualche ora fa - commentò il tutore dell'ordine - e l'avevo messo in guardia.

Poi, l'uomo malmesso tirò un lungo, doloroso sospiro e si portò le mani agli occhi. - A questo punto, non mi resta che alzare le mani in segno di resa - disse e a Knebworth venne un colpo.

Era la voce di Michael Brixan!

32.
La ricerca

- Sì, ero io - disse Michael con una punta d'amarezza. - D'accordo, agente, avete fatto il vostro dovere. Adesso, Jack, verrò a casa vostra e mi toglierò questo travestimento.

- Che il Cielo mi fulmini! - farfugliò il regista fissando il poliziotto. - Non ho mai visto qualcuno truccato così bene da ingannarmi fino a questo punto!

- Ho ingannato tutti, compreso me stesso - gli fece eco Michael. - Credevo d'averlo fatto cadere in trappola con una lettera falsa e, invece, è stato quel demonio ad avere la meglio.

- Di cosa si è servito?

- Ammoniaca, credo... una soluzione altamente concentrata - spiegò Michael.

Ci vollero venti minuti buoni prima che uscisse dalla stanza da bagno, con gli occhi ancora un po' infiammati ma, per il resto vestito di nuovo col suo normale abbigliamento.

- Volevo farlo cadere in trappola a modo mio, ma lui si è rivelato più furbo.

- Sapete chi è?

Michael annuì. - Oh, sì che lo so - rispose. - Avevo fatto in modo che convergesse qui uno speciale drappello di uomini per arrestare il farabutto, ma volevo evitare scalpore e, soprattutto, spargimento di sangue. Ma penso che non potrò più evitarlo, ormai, a meno che non mi sbagli.

- Non ho avuto l'impressione di riconoscere quella vettura, eppure conosco la maggior parte di quelle che circolano da queste parti - osservò Jack.

- Si tratta di una macchina nuova, utilizzata dal Giustiziere soltanto nelle sue escursioni notturne. Probabilmente la parcheggia lontano da casa. Poco fa mi avete offerto qualcosa da mangiare e io vi ho risposto che vivo del grasso della terra. Datemi qualcosa da mettere sotto i denti, per l'amor del Cielo!

Jack passò in cucina e ne tornò con un piatto freddo, accompagnato da un bricco di caffè. Poi si sedette in silenzio e rimase a osservare il famelico amico.

- Adesso mi sento un altro - esclamò quello, dopo aver terminato - dal momento che, dalle undici di stamane, avevo nello stomaco soltanto un biscotto. A proposito, la vostra amica Stella Mendoza si trova a Griff Towers e temo d'averla spaventata. Un'ora fa stavo esplorando da quelle parti e, mentre volevo avere la conferma dei miei sospetti, mi è capitato di vederla dietro una finestra con le sbarre... e le ho fatto venire un accidente!

Proprio in quel momento qualcuno bussò alla porta e Jack Knebworth, alzò lo sguardo perplesso.

- Chi potrebbe essere a quest'ora della notte? - domandò.

- Forse quel poliziotto - rispose Michael.

Knebworth andò ad aprire la porta e si trovò davanti una robusta donna di mezza età con un pacchetto in mano.

- Siete il signor Knebworth? - domandò.

- Sì - rispose Jack.

- Vi ho portato ciò che vi serviva, come mi ha chiesto la signorina Leamington.

Knebworth tolse l'elastico che teneva assieme i fogli: si trattava del testo di *Roselle.* - E perché me l'avete portato a quest'ora strana? - domandò.

- La signorina mi aveva raccomandato di farvelo avere non appena l'avessi trovato, ma me ne ero dimenticata.

- Benissimo - fece Jack perplesso. - Molte grazie.

Chiuse la porta e tornò in soggiorno. - Adele mi ha fatto pervenire il suo copione. Che le sia successo qualcosa?

- Chi l'ha portato? - domandò subito Michael.

- La sua padrona di casa, suppongo - rispose Jack descrivendo la donna.

- Sì, è proprio lei. Devo dedurne che Adele non interpreterà più quella parte? Jack scosse la testa. - Non lo credo proprio.

- Allora fatemi capire. Che cosa ha detto quella donna?

- Che la signorina Leamington le aveva chiesto di farmi pervenire il

copione non appena l'avesse trovato.

Michael, come un proiettile, si precipitò fuori e, dopo un attimo, aveva già bloccato la donna.

- Vi spiacerebbe tornare indietro, per favore? - disse, scortandola di nuovo verso casa. - Spiegate al signor Knebworth perché mai la signorina Leamington vi abbia fatto recapitare questo manoscritto e che cosa significa che ve ne eravate "dimenticata".

- Dunque, quando è uscita per venire da voi... - esordì la donna.

- Venire da me? - sbottò Knebworth.

- È arrivato a chiamarla un signore dallo studio, sostenendo che volevate vederla - disse la padrona di casa. - La signorina Leamington stava per andare a letto, ma io le ho recapitato il messaggio. Sembrava che intendeste parlarle del film, ed era necessario che lei portasse il copione. Adele l'aveva cacciato da qualche parte e non riusciva a trovarlo, così le ho detto d'andare pure avanti, per non farvi aspettare, che avrei pensato io a farvelo pervenire. Ecco tutto.

- Che aspetto aveva quel signore?

- Era piuttosto grande e grosso. Non era esattamente un signore, era un autista. In effetti, mi è sembrato anche un po' ubriaco, ma ho preferito non allarmare la signorina, dicendoglielo.

- E poi che cosa è successo? - incalzò Michael.

- La signorina Adele è venuta giù ed è salita in macchina, dove l'autista la stava aspettando.

- Che ora era, quando sono partiti?

- Erano passate da poco le dieci e mezza. Lo ricordo bene perché avevo sentito suonare il campanile.

Adesso Michael avvertiva un gran freddo e la sua voce era poco più di un sussurro. - Le undici e venticinque - disse, dando un'occhiata all'orologio. - Ci avete messo un bel po' ad arrivare.

- Non riuscivo a trovare quel benedetto copione, signore. Era finito sotto il cuscino della signorina Leamington. Ma lei non è qui?

- No, non c'è - rispose Michael. - Grazie lo stesso. Non vi tratterrò. Vi dispiacerebbe aspettarmi alla centrale di polizia?

Brixan salì al piano di sopra e si infilò il cappotto.

- Dove credete sia finita? - domandò Jack.

- A Griff Towers - rispose l'altro - e se Gregory Penn stasera vivrà o morirà, tutto dipende dal trattamento che ha riservato ad Adele!

Alla Centrale ritrovò la padrona di casa, un po' spaventata e con gli occhi gonfi di pianto.

- Che cosa indossava la signorina Leamington quando è uscita?

- Il soprabito blu, signore - sussurrò la donna. - Quel bel soprabito che indossa sempre.

C'erano anche gli uomini di Scotland Yard e fu una macchina ben carica di poliziotti quella che uscì da Chichester, troppo carica agli occhi di Michael il quale, più impaziente che mai, dal momento che ogni secondo era prezioso, non riusciva ad andare forte come avrebbe voluto! Finalmente, dopo un'eternità, la berlina imboccò il viale d'accesso alla tenuta. Michael non si fermò per svegliare il guardiano e si fece strada buttando giù la fragile cancellata della casa.

Non ci fu bisogno di suonare il campanello; la porta era spalancata e lui corse subito attraverso l'atrio deserto, verso la biblioteca di Gregory. Al debole chiarore dell'unica fonte di luce, si accorse che la stanza era vuota. Aprì la tana di Bhag, ma anche dell'orango non c'era nessuna traccia.

Premette il campanello accanto al camino e quasi immediatamente fece il suo ingresso nel locale, tremante come una foglia, l'indigeno che già aveva avuto modo di vedere nel corso della sua precedente visita.

- Dov'è il vostro padrone? - gli chiese Michael in tedesco.

- Non lo so - rispose l'uomo, ma gli venne spontaneo alzare gli occhi al soffitto.

- Fatemi strada.

I due tornarono nell'atrio e salirono l'ampio scalone che portava al primo piano. Lungo il corridoio, tra le pareti tappezzate di spade come al piano di sotto, raggiunsero un'altra porta aperta. Non si vedeva nessuno e Michael tornò sulla soglia. Proprio in quel momento, si rese conto che qualcuno stava freneticamente tempestando di pugni uno degli usci del corridoio. La chiave era nella serratura; lui la girò e spalancò la porta: Stella Mendoza, pallida come un cencio, uscì barcollando. - Dov'è Adele? - sussurrò.

- Volevo chiederlo a voi - rispose Michael asciutto. - Dov'è?

La ragazza scosse il capo con fare sconsolato, si sforzò di parlare, poi svenne.

Michael non attese che si riprendesse e continuò a cercare. Passò da una stanza all'altra, ma non c'era traccia né di Adele né del brutale proprietario di Griff Towers.

Se ne stava lì impalato, con la mente concentrata su un problema che per

lui era più essenziale della vita stessa, quando sentì un rumore provenire dalla direzione della tana di Bhag. Ed ecco apparire sulla soglia l'orrendo scimmione, sanguinante da una spalla. Il sangue continuava a gocciolare sul pavimento, mentre l'enorme bestione continuava a strapazzare fra le sue gigantesche zampe quello che si sarebbe detto un mucchietto di stracci. E quando Michael capì di che cosa si trattava, fu colto da una sensazione di vertigine.

Quella cosa tutta sporca e lacera era il soprabito blu di Adele!

Per un secondo Bhag fissò l'uomo che sapeva essere suo nemico, poi, lasciato cadere l'indumento, si avviò di nuovo verso la sua tana digrignando i denti.

L'automatica di Michael fece fuoco tre volte e quell'enorme ammasso di carne scomparve in un baleno, mentre la porta si chiudeva alle sue spalle.

Knebworth era stato testimone della scena e fu lui a balzare in avanti e ad afferrare il soprabito che lo scimmione aveva fatto cadere.

- Sì, è proprio il suo - disse con voce sommessa e venne gelato da un terribile pensiero.

Michael aveva aperto la porta della tana e, con la pistola in pugno, aveva varcato la soglia mentre Knebworth, che non aveva osato seguirlo, se ne stava ad aspettare, impietrito. Poi Michael ricomparve. - Qui non c'è nulla - annunciò.

- Nulla? - gli fece eco Knebworth in un sussurro. - Grazie a Dio!

- Bahg se ne è andato... forse l'ho colpito; c'è una traccia di sangue, ma è possibile che non ne sia io il responsabile. Qualcun altro lo ha ferito poco fa. - Indicò le macchie sul pavimento. - Non era in quello stato, quando l'ho visto l'ultima volta.

- L'avevate già visto prima di stasera?

Michael annuì. - Sono tre sere che si aggira attorno alla casa di Longvale.

- La casa di Longvale?

Ma dove era finita Adele? Questa era la domanda più angosciosa, il chiodo fisso nella mente di Michael Brixan. E dove era il baronetto? Che cosa stava a significare quella porta aperta? Nessuno dei domestici fu in grado di spiegarglielo, e lui ebbe l'intima convinzione che non mentissero. Soltanto Penn e la ragazza... e quel grosso scimmione... sapevano la verità, a meno che...

Precipitosamente, tornò nel punto in cui aveva lasciato un poliziotto

impegnato a rianimare Stella Mendoza.

- Passa da uno svenimento all'altro - spiegò il gendarme. - Non ho capito nulla di quanto va farfugliando, ad eccezione di una frase: "Uccidilo. Adele!".

- Allora l'ha vista - esclamò Michael.

In quel momento, venne a presentarsi a rapporto uno dei poliziotti lasciati di guardia alla tenuta. Aveva visto una sagoma scura scalare il muro di cinta e scomparire, come se avesse attraversato i mattoni. Pochi minuti dopo la figura era riemersa.

- Si trattava di Bhag - dedusse Michael. - Sapevo che non era qui quando siamo arrivati. Dev'essere sopraggiunto attraverso l'apertura, mentre eravamo al piano di sopra.

Venne ritrovata la vettura che aveva accompagnato Adele alla tenuta. Era quella di Stella e, come prima cosa, Michael sospettò che la ragazza fosse stata complice del rapimento. Venne poi a sapere che, mentre l'autista della ragazza era trattenuto in cucina, virtualmente prigioniero, Penn stesso si era messo al volante della macchina e aveva raggiunto la casa della ragazza, evitando così di insospettirla.

Michael era in uno stato che rasentava l'isteria. Il Giustiziere e la sua creatura avevano ormai un significato irrisorio a confronto dell'incolumità di Adele.

- Se non la trovo diventerò pazzo! - esclamò.

Jack Knebworth stava per rispondere, quando si verificò una sorprendente interruzione. Trasportato dall'aria della notte arrivò un urlo disperato che gli fece gelare il sangue.

- Aiuto, aiuto!

Benché l'invocazione non avesse nulla di umano, Michael riconobbe la voce di Gregory Penn!

33.
Che cosa era successo ad Adele

C'erano dei momenti in cui Adele Leamington nutriva forti dubbi sul fatto di essere adatta alla professione che aveva abbracciato, particolarmente quando cercava di concentrarsi sul copione. Anche stavolta dapprima diede la colpa a Michael, per poi pentirsi subito dopo,

poi a se stessa e infine si diede per vinta, chiuse il copione e, fermati i fogli con un elastico per tenerli assieme, lo cacciò sotto il cuscino e si preparò ad andare a letto. Si era già tolta la camicetta quando venne chiamata dalla padrona di casa.

- Siete certa che mi vuole proprio il signor Knebworth? - domandò sorpresa.

- A quest'ora?

- Sì, signorina, domani ha deciso di apportare grandi modifiche alla sceneggiatura e vuole vedervi subito. Ha mandato la sua macchina. La signorina Mendoza rientrerà a far parte del cast.

- Oh! - esclamò la ragazza.

Si riallacciò la cintura della gonna con dita tremanti, odiandosi per la propria debolezza. Forse Stella non rientrava per interpretare la sua vecchia parte, forse era stato inserito un nuovo personaggio, forse Roselle non c'entrava per niente. Queste e altre riflessioni le turbinavano nella mente e stava già per varcare la soglia, quando si ricordò che Jack Knebworth desiderava il copione. Corse al piano di sopra, ma, per un crudele scherzo della memoria, si accorse di non avere la minima idea di dove avesse lasciato quei benedetti fogli. Dopo qualche tentativo a vuoto, disperata, ridiscese dalla padrona di casa.

- Ho lasciato in giro dei fogli piuttosto importanti. Mi usereste la cortesia di portarli a casa del signor Knebworth non appena li trovate? Sono chiusi in una cartelletta marrone... - E cercò di fornire un'accurata descrizione del copione scomparso.

In strada c'era la macchina di Stella Mendoza; la riconobbe con una fitta al cuore. Allora Jack e lei avevano fatto la pace!

In un attimo fu all'interno della macchina, seduta accanto al silenzioso conducente.

- Il signor Brixan è a casa di Knebworth?

Non ottenne risposta. Pensò che la persona che stava al volante non l'avesse sentita, finché l'auto non compì una larga conversione e imboccò la direzione opposta.

- Questa non è la strada per andare dal signor Knebworth! - disse allarmata.

- Non la conoscete?

Anche stavolta non vi fu nessuna risposta. L'auto prese velocità, superò una strada lunga e scura, poi svoltò in un viottolo di campagna.

- Fermate subito la macchina! - gridò Adele, atterrita, mettendo la mano sulla maniglia della portiera.

Il suo braccio venne immediatamente bloccato. - Mia cara, finirete per farvi male e, probabilmente, per rovinarvi il vostro bel faccino, se cercate di scendere dalla macchina mentre sta correndo - disse.

- Sir Gregory! - gemette la ragazza.

- Adesso fate la brava - proseguì il baronetto, con voce palesemente eccitata.

- Verrete semplicemente a cena a casa mia. Ve l'ho chiesto fin troppe volte e ora vi ci trascino, volente o nolente! C'è anche Stella, quindi non c'è niente di cui avere paura.

Solo con un grande sforzo Adele riuscì a controllare la sua angoscia. - Sir Gregory, riportatemi subito a casa! - disse. - Non potete fare una cosa simile! L'uomo ridacchiò.

- Non vi succederà niente, nessuno vi farà del male e tornerete a casa sana e salva; ma prima verrete a cena a casa mia. E se non fate la brava, mi vedrò costretto a puntare l'auto contro il primo albero che vedo, e potete immaginare con quali conseguenze...

Era ubriaco, e non solo di vino, ma dell'ebrezza del potere. Gregory aveva vicino l'oggetto delle sue brame, finalmente, e nulla avrebbe potuto fermarlo.

C'era anche Stella? Adele non gli credeva. Eppure forse era vero. Cercò di aggrapparsi a questa esile, unica speranza.

- Eccoci arrivati - mugugnò Gregory, fermando la macchina davanti all'ingresso del palazzo. Scese subito e, prima che Adele si rendesse conto delle sue intenzioni, lui la sollevò fra le braccia, nonostante il suo disperato dimenarsi. - Se vi mettete a gridare, vi bacerò - le sogghignò nell'orecchio, e lei rimase passiva.

La porta si aprì all'istante.

Adele abbassò lo sguardo sul domestico, ritto nell'atrio con un'espressione costernata mentre Gregory la portava su per lo scalone, e si chiese quale aiuto avrebbe mai potuto sperare da quel poveretto. Penn la rimise in piedi e, aperta la porta, la spinse all'interno.

- Ecco la vostra amica, Stella - annunciò. - Datele il benvenuto per me e cercate di farla ragionare, se ci riuscite. Tornerò fra dieci minuti e ci godremo la migliore cena di nozze mai sognata da qualsiasi sposa!

L'uscio si richiuse a chiave, prima che Adele si rendesse conto della

presenza di un'altra donna nella stanza: era veramente Stella. Il suo cuore si sollevò, vedendo il volto pallido dell'attrice.

- Oh, signorina Mendoza! - sussurrò. - Grazie a Dio, siete qui!

34.
La fuga

- Non ringraziate Dio troppo presto - la zittì l'altra. - Povera sciocchina, perché siete venuta qui?

- Mi ci ha portata con l'inganno. Io non volevo venire - rispose Adele.

La paura l'aveva fatta piombare in uno stato quasi isterico. A fatica cercò di ritrovare la calma, sforzandosi di far cessare il tremito delle labbra, e dopo un po' riacquistò abbastanza autocontrollo da raccontare quanto era accaduto. Il volto di Stella si rabbuiò.

- Deve avere preso la mia macchina - disse quest'ultima, quasi parlasse a se stessa - e aver immobilizzato l'autista, come aveva minacciato. Oh, santo Cielo!

- E ora cosa farà? - domandò Adele in un sussurro.

Gli occhi di Stella si volsero sulla ragazza. - Voi che cosa pensate? - chiese in tono significativo.

- È un mostro... di quella specie che raramente si incontra, se non nei libri. Non avrà di voi più compassione di quanta ne avrebbe Bhag.

- Se Michael lo viene a sapere, lo ucciderà.

- Michael? Oh, vi riferite al signor Brixan? - commentò Stella con nuovo interesse. - È innamorato di voi? Ecco perché vi viene sempre appresso. Non lo avevo notato prima. Ma che paura volete che abbia Gregory di lui o di chiunque altro? Può filarsela quando vuole... a Southampton il suo yacht è pronto a salpare in qualsiasi momento e, con i soldi che ha, può contare sulla complicità di molti. Inoltre, sa benissimo che alle donne rispettabili non va l'idea di comparire in tribunale. Oh, può contare su ogni sorta di appoggi... è una serpe, ma con una pellaccia veramente dura!

- Che cosa dovrei fare? - disse Adele.

Stella aveva cominciato a camminare avanti e indietro per la stanza, con le braccia conserte e gli occhi fissi al pavimento.

- Non credo che a me farà del male. - Poi, senza un nesso logico, aggiunse: - Due ore fa ho visto un barbone a quella finestra.

- Un barbone? - domandò la ragazza sbalordita. Stella annuì.

- Mi ha fatto una paura terribile, ma poi mi sono ricordata i suoi occhi. Erano quelli di Brixan, sebbene non l'avreste mai detto neppure voi, tanto perfetto era il travestimento!

- Michael? Allora è qui? - domandò la giovane con ansia.

- Più o meno da queste parti. Quella è la vostra salvezza, io ne ho un'altra. - Tirò giù da uno scaffale la sua piccola Browning. - Avete mai usato una pistola?

Adele annuì. - Una volta, girando una scena - spiegò un po' goffamente.

- Ma certo! Beh, questa è carica. Qui c'è la sicura. Abbassatela col pollice prima di sparare. Sarà meglio che uccidiate Penn... meglio per voi, e meglio per lui, credo.

La ragazza indietreggiò. - Oh, no!

- Mettetevela in tasca... avete una tasca?

Ce n'era una nel soprabito blu che la ragazza indossava, e Stella vi lasciò cadere l'arma.

- Non vi rendete conto di che sorta di sacrificio sto facendo - le disse con sincerità - e non lo faccio perché voi mi siete particolarmente simpatica, Adele Leamington. Ma non sarei più degna di vivere, se lasciassi che quel bruto vi avesse senza combattere.

Ci fu un rumore alla porta.

- Sta arrivando - sussurrò Stella Mendoza.

Era proprio Gregory, ammantato nella vestaglia color porpora sopra un pigiama scarlatto, con le guance in fiamme e lo sguardo eccitato.

- Forza, seguitemi! - Fece un cenno significativo con il dito. - Non voi, Mendoza, voi rimarrete qui, inteso? potrete vederla dopo... forse... dopo la cena. - Fissò con un ghigno perfido la ragazza tremante. - Nessuno vi farà del male. Lasciate qui il soprabito.

- No, lo terrò addosso - si intestardì Adele. La sua mano si portò istintivamente al calcio della pistola e lo serrò.

- D'accordo, venite così come siete. Per me non fa differenza.

La prese con fermezza per una mano e cominciò a camminare al suo fianco, sorpreso e compiaciuto che opponesse così poca resistenza. Scesero nell'atrio e poi nella piccola sala attigua allo studio. Il baronetto spalancò la porta e le mostrò la tavola, sontuosamente addobbata, poi la spinse dentro.

- Vino e baci! - grugnì, stappando una bottiglia di champagne e facendo

rovesciare un bel po' del liquido ambrato sulla tovaglia immacolata. - Vino e baci! - E le porse il bicchiere con tanta irruenza che parte del contenuto le finì sul soprabito.

Adele scosse il capo senza commentare.

- Bevete! - ordinò Gregory e lei sfiorò il bicchiere con le labbra.

Prima di rendersi conto di quanto stava accadendo si ritrovò tra le sue braccia, con il volto schiacciato contro quello dell'uomo. Cercò di divincolarsi dalla stretta dell'abbraccio, riuscì a voltare la faccia e le labbra bollenti di Gregory premettero contro la guancia.

Poi Penn la lasciò andare e, barcollando verso l'uscio, lo chiuse con un calcio, quando all'improvviso, lei gridò: - Se girate quella chiave, vi ucciderò!

Il baronetto alzò gli occhi esterrefatto e, vedendo che la ragazza impugnava una pistola, cominciò ad agitare le mani, in preda al terrore.

- Abbassate quell'arma, sciocca! - gemette. - Mettetela via! Vi rendete conto di quello che state facendo? Potrebbe partire un colpo per errore...

- Non partirà per errore - rettificò la ragazza. - Aprite la porta!

Gregory esitò un attimo, poi vide il dito della giovane che si abbassava sulla sicura.

- Non sparate, non sparate! - urlò spalancando la porta. - Aspettate! Non uscite. La fuori c'è Bhag... non vi lascerà andare. Restate con me... io...

Ma Adele si stava già precipitando lungo il corridoio.

Scivolò su un tappeto ma si rialzò. Le mani tremanti cominciarono ad armeggiare con lucchetti e catenacci: in qualche modo, il grande portone si aprì e, un attimo dopo, lei era all'aperto... libera.

Sir Gregory si era lanciato all'inseguimento. Quella fuga così inattesa l'aveva fatto ritornare sobrio e subito gli balzarono alla mente le tragiche conseguenze che tutto ciò avrebbe potuto avere. Sconvolto dalla paura, ritornò nello studio, aprì la cassaforte, estrasse un fascio di banconote, le infilò nella tasca di un pastrano bordato di pelliccia, appeso all'attaccapanni, e lo indossò. Cambiò le pantofole con un paio di scarpe pesanti, poi si ricordò di Bhag. Aprì la tana, ma Bhag non c'era e lui si portò alla bocca le dita tremanti. Se Bhag avesse aggredito quella ragazza...

Nella sua mente si accese una fiammella di umanità perduta.

Doveva essere sicuro della presenza di Bhag. Si gettò nelle tenebre alla ricerca del suo strano e orribile servitore. Appoggiando entrambe le mani

alla porta emise un lungo suono, simile a un lamento, il richiamo a cui Bhag non aveva mai disobbedito, poi attese. Non arrivò risposta. Ci riprovò ma, anche se Bhag l'aveva sentito, per la prima volta in vita sua non aveva obbedito.

Gregory Penn rimase lì impietrito e, piano piano, riprese a ragionare. C'era il tempo di andarsi a cambiare. Tornò in camera da letto, si tolse il pigiama e poco dopo era di nuovo fuori, alla ricerca dell'orango.

Così vestito si sentiva più tranquillo, anche grazie ad un'abbondante razione di whisky che aveva trangugiato in un solo sorso. Poi, giudicò più opportuno chiamare il domestico che si occupava della sua macchina.

- Portala subito davanti al cancello e assicurati che sia aperto - gli ordinò. - Può darsi che stanotte debba uscire.

Sul fatto che sarebbe stato arrestato, non nutriva dubbi. Non sarebbero valsi a niente né i soldi, né la posizione sociale, né l'influenza che esercitava su tutta la zona. Questa sua ultima bravata era qualcosa che andava al di là dell'eccentricità di un signorotto.

Si ricordò che Stella Mendoza era ancora a casa sua e salì per vederla. Alla ragazza bastò un'occhiata, per capire che era successo qualcosa.

- Dov'è Adele? - si affrettò a domandare.

- Non lo so. È scappata... aveva una pistola. Bhag la starà inseguendo. La farà a pezzi. - E questo cos'è?

Si trattava del rumore attutito di uno sparo, proveniente dalla parte posteriore del palazzo.

- Saranno bracconieri - commentò Gregory, palesemente a disagio. - Ascoltate, io me ne vado.

- Dove? - chiese Stella.

- Non sono fatti vostri - sbraitò l'uomo. - Eccovi del denaro - e le cacciò in mano delle banconote.

- Che cosa avete fatto? - bisbigliò la giovane atterrita.

- Nulla, ve lo giuro - inveì il baronetto. - Ma se la prenderanno ugualmente con me. Devo raggiungere il mio yacht. Anche voi farete meglio ad andarvene prima che arrivino.

Stella stava prendendo la borsetta e i guanti quando sentì lo scatto della serratura. Con la forza dell'abitudine Penn l'aveva chiusa dentro e per lo stesso motivo non aveva prestato attenzione alla disperata gragnuola di pugni, con cui lei aveva cominciato a tempestare l'uscio.

La tenuta di Griff Towers sorgeva in posizione sopraelevata e da lì si

godeva un'ampia panoramica sulla strada che portava a Chichester. Ritto davanti al portone, Penn sperava, malgrado tutto, di scorgere la sagoma del suo orango: vide, invece, la luce di due fari che si avvicinavano rapidamente lungo la statale.

- La polizia! - gemette e, barcollando, attraversò l'orto che conduceva al cancello sul retro.

35.
Di nuovo alla torre

Adele percorse a perdifiato il vialetto, con l'unica preoccupazione di fuggire da quella casa orribile, ma il cancello era chiuso e invano cercò di forzare il catenaccio.

Girando indietro lo sguardo verso la striscia di luce che indicava l'ingresso della torre, scorse a malapena una sagoma furtiva che si muoveva sull'erba ai limiti della strada. Per un attimo pensò che si trattasse di Gregory Penn, poi, folgorata dalla mole inconsueta, capì: si trattava di Bhag!

Cercò di rendersi quasi invisibile, scivolando da cespuglio a cespuglio, ma quel mostro l'aveva vista e aveva cominciato a farsi avanti, pur con una strana cautela, quasi non fosse sicuro che si trattava di una preda legittima. Forse esisteva un altro cancello, pensò la ragazza, e proseguì la sua fuga disperata, guardando indietro, di tanto in tanto, da sopra la spalla e serrando la pistola con tale intensità che la mano era già madida di sudore dopo aver percorso soltanto un centinaio di metri.

Adesso aveva lasciato il riparo del muro e, dopo aver attraversato una grande distesa erbosa, per un attimo fu quasi convinta di essere sfuggita al suo inseguitore. Ma ecco di nuovo Bhag, sempre acquattato contro il muro, di fianco a lei, quasi non avesse alcun desiderio di spingersi all'aperto, ragione per cui Adele pensò che, se avesse continuato la sua fuga, forse quel bestione avrebbe desistito dall'inseguimento. Magari era spinto soltanto da una malsana curiosità. Ma la sua supposizione era destinata ad essere delusa; dopo aver cambiato varie volte direzione, sempre alla cieca, si accorse con sgomento di essersi maggiormente avvicinata al suo implacabile inseguitore. Colta dal panico, abbandonò di scatto l'ultimo sentiero imboccato e si ritrovò a camminare nell'erba stillante rugiada.

Aveva fatto soltanto pochi passi che era già zuppa fino alle ginocchia, ma non ebbe neppure il tempo per fare mente locale che già Bhag aveva abbandonato il suo nascondiglio e la stava inseguendo allo scoperto!

Si chiese se la tenuta fosse interamente recintata da un muro e tirò un sospiro di sollievo quando si imbatté in una siepe bassa, scavalcata la quale si ritrovò in una strada che conduceva chissà dove. Pur correndo a perdifiato, si accorse che Bhag non aveva desistito dal suo proposito, anche se non faceva alcun tentativo per diminuire la distanza che li separava.

Poi, in lontananza, scorse le luci di un'abitazione che, a prima vista, sembrava vicina ma che, in realtà, era distante oltre due chilometri. Con un singhiozzo di sollievo abbandonò la strada e affrontò una leggera salita scoprendo però, una volta arrivata in cima, che le luci apparivano più lontane che mai. Guardando indietro vide brillare nel buio gli occhi verdi di Bhag.

Dove era capitata? Scrutando attorno, trovò la risposta. Davanti a lei, sulla sinistra, si profilava la tozza sagoma della vecchia Griff Towers.

Poi, per qualche misterioso motivo, Bhag smise di tenerla d'occhio a distanza e, con un ringhio terrificante, si lanciò su di lei. Alla povera Adele non restò che proseguire disperatamente la corsa verso la torre, con respiro appesantito dai singhiozzi e il cuore che le pulsava in petto come impazzito. Una mano afferrò il suo soprabito e glielo strappò. A quel punto non le restava altra scelta: o affrontare il nemico o morire.

Voltandosi e puntando la pistola con mano tremante, si trovò davanti il mostro che stava facendo a pezzi il capo d'abbigliamento di cui si era appropriato. Poi la bestia si accucciò di nuovo per balzarle addosso e lei premette il grilletto. L'inatteso boato dello sparo fu tale che quasi la pistola le cadde di mano. Con un gemito di dolore l'orango si accasciò, portandosi una zampa alla spalla ferita, ma subito si rialzò cominciando a muoversi a ritroso, mentre continuava a fissarla.

A questo punto che cosa doveva fare? Allo stato attuale delle cose quell'essere gigantesco avrebbe potuto comunque saltarle addosso in qualsiasi momento. Adele alzò gli occhi verso la torre. Se fosse riuscita ad arrivare in cima! Si ricordò che Jack Knebworth aveva fatto predisporre una scala... ma, forse, gli operai l'avevano già portata via.

Cominciò a muoversi con passo esitante, tenendo sempre d'occhio i movimenti del bestione e rendendosi conto che, pur rimanendo immobile,

quella mostruosità non la perdeva di vista un attimo. Tastando l'erba, le sue dita sfiorarono la leggera struttura della scala che riuscì a sollevare senza difficoltà e a sistemare contro il muro. Si ricordò delle parole di Jack, secondo il quale l'orango non sarebbe stato in grado di scalare la torre dall'esterno senza potersi appoggiare a dei rami, mentre gli era stato estremamente semplice venirne fuori, facendo presa sulla vegetazione che era cresciuta all'interno.

Bhag era sempre lì, mostruoso a vedersi. Con un ultimo sforzo la ragazza raggiunse la cima della scala e cominciò a tirarla verso di sé. Adesso Bhag si stava avvicinando sempre di più, fino ad arrivare ai piedi della torre: tentò goffamente di scalare il muro, ma non ci riuscì. Adele intese il suo squittio di disappunto e ritrasse la scala all'interno della torre.

Per lungo tempo i due rimasero immobili a scrutarsi a vicenda, l'orango e la ragazza. Poi, Bhag si allontanò furtivo e lei lo seguì con lo sguardo, finché non fu sicura che se ne fosse davvero andato. Solo allora tastò nel buio alla ricerca della scala. L'ultimo gradino doveva essersi impigliato in uno degli arbusti sottostanti. Diede uno strattone, un secondo e un terzo ancora, finché l'attrezzo si liberò così all'improvviso da farle perdere l'equilibrio. Per un attimo riuscì ad aggrapparsi al muro della torre con una mano, reggendo la scala con l'altra. Poi, un po' scivolando, un po' rotolando, si ritrovò lunga distesa all'interno di quella lugubre struttura. Forse avrebbe potuto anche mettersi a ridere, ritrovandosi così, con le gambe all'aria, se l'atmosfera attorno non fosse stata tanto opprimente. Cercò di nuovo di tirare su la scala ma così, al buio, le risultò impossibile trovare un appiglio solido.

Da qualche parte dovevano esserci della ghiaia, pensò, e cominciò a cercarla. Arrivò al bordo di quella strana depressione circolare e cominciò a farsi strada fra i cespugli. Ma all'improvviso scivolò e si ritrovò a precipitare lungo un allucinante imbuto, verso le viscere della terra!

36.
La caverna delle ossa

Continuò a precipitare sempre più in basso, con una mano che cercava invano di aggrapparsi al terriccio scivoloso e l'altra stretta inconsapevolmente alla piccola pistola. Rotolò giù per un ripido declivio.

Ad un tratto un piede urtò un masso sporgente e la fitta lancinante quasi la fece svenire. Il terrore le impediva di pensare. Dopo un tempo imprecisabile, che sembrò lunghissimo, la discesa finì e lei andò a sbattere contro una parete rocciosa. L'impatto fu tale da mozzarle il respiro.

Le parve un'eternità, eppure fu solo questione di pochi secondi. Rimase supina per cinque minuti buoni, cercando di riprendere le forze, poi si sollevò piano piano e si tastò la caviglia e il piede, doloranti, per appurare se ci fosse qualcosa di rotto. Alzando gli occhi, vide il lontano luccichio di una stella e, deducendo che si trattava dell'apertura attraverso la quale era precipitata, cercò di risalire, ma a ogni passo il terriccio le cedeva sotto i piedi, facendola ricadere all'indietro.

Aveva perso una scarpa: quella era la prima, tangibile constatazione. Tastando nel buio, la ritrovò dopo una breve ricerca, semiaffondata nel fango. Dopo averla ripulita alla meglio, la calzò e si mise a sedere, cercando di riflettere sul da farsi. Pensò che, allo spuntare del sole, sarebbe stata in grado di valutare meglio la situazione e pertanto, con tutta la calma che le riuscì di mettere assieme, si accinse ad aspettare l'alba.

Solo in un secondo tempo si accorse di aver ancora in mano la piccola Browning, tutta impastata di terriccio. Abbozzando un sorriso le diede una pulita, abbassò la sicura e la sistemò nella cintura.

Il mistero della ricomparsa di Bhag ormai non era più tale. Se ne era rimasto nascosto nella grotta, dove Adele aveva l'impressione che ristagnasse ancora il suo inconfondibile odore. Ma fino a dove si estendeva quella caverna? Sbirciò a destra e a sinistra, ma senza scorgere nulla. Poi, procedendo con cautela e tastando ogni centimetro di percorso, finì per imbattersi in una colonna di pietra, dalla quale ritrasse repentinamente la mano, disgustata dalla superficie viscida e fangosa.

In quel mentre, si verificò una scoperta della massima importanza: tastando la parete, la sua mano entrò in una nicchia e, procedendo verso il fondo, venne a contatto con un oggetto che le fece sobbalzare il cuore in petto: era una lanterna! Con l'altra mano aprì lo sportellino di vetro e urtò un cilindro di sego alla cui base c'era una piccola scatola di fiammiferi.

Non si trattava di un miracolo ma, come prima reazione, pensò che quella luce fosse venuta in risposta alle sue mute preghiere. Sfregò il primo fiammifero con una mano così tremante che la scintilla si spense subito, ma alla fine riuscì ad accendere la candela che, piano piano, cominciò a diffondere il suo rassicurante bagliore.

Si trovava in una stretta caverna, dal cui soffitto pendevano numerose stalattiti, ma, ai piedi dell'apertura dalla quale era precipitata, non si notava lo stillicidio d'acqua che poteva averle determinate. Solo più avanti la pavimentazione rivelava tracce d'umidità e, da un lato, scorreva un rivolo d'acqua incanalato in una specie di tunnel. Lì la grotta si allargava, le stalattiti diventavano più numerose e su entrambi i lati, a intervalli così regolari che si sarebbero dette scolpite da una mano umana, c'erano altre minuscole grotte nella cavità, abbellite da piccoli stagni naturali che brillavano alla luce della lanterna. Procedendo, la cavità principale si faceva sempre più grande fino a sfociare in un enorme spiazzo contornato da cumuli di ghiaccio, il cui pavimento era letteralmente coperto da migliaia di bastoncini, di forme e dimensioni diverse, quasi fosforescenti. Adele si chinò e ne raccolse uno, per poi farlo subito ricadere con un grido di orrore: erano ossa umane!

Cercando di smettere di tremare, la ragazza cominciò a correre attraverso la cavità che, a un certo punto, riprese a stringersi, assumendo di nuovo l'aspetto di quell'imbuto in cui era precipitata e lì, in un'altra nicchia, vide una seconda lanterna corredata di candela e fiammiferi. Chi l'aveva messa laggiù? Sull'apparizione della prima lanterna non aveva riflettuto: rientrava nella categoria dei miracoli. Ma la seconda la fece trasalire. Chi aveva sistemato quegli oggetti nella grotta a intervalli regolari, quasi in previsione di un'emergenza? Doveva trattarsi di qualcuno che viveva laggiù. Bastò il solo pensiero ad aumentare i battiti del suo cuore.

Procedendo lentamente, prese a esaminare il terreno passo passo, con la seconda lanterna appesa a un braccio. Da una parte passava un rivolo di acqua corrente, in un altro punto si vide costretta a guadare un laghetto sotterraneo, dove l'acqua le arrivava oltre le caviglie. Poi, la grotta prese a curvare impercettibilmente verso destra. Di tanto in tanto, Adele si fermava e tendeva l'orecchio, nella speranza di captare il suono di una voce umana, ma nel medesimo tempo paventando questa eventualità. Il tetto della grotta divenne più basso. Le stalattiti in quella zona erano state spezzate per consentire il passaggio del personaggio misterioso che vagava per quelle incombenti stanze sotterranee.

A un certo punto, accompagnato da un tonfo al cuore, gli arrivò un rumore di passi, quasi sopra la sua testa, e successivamente un suono vibrante, che la riportava alla civiltà, che aumentava di intensità, passava e

svaniva. Una macchina! Si trovava sotto il manto stradale! Certo, la vecchia Griff Towers si ergeva su un'altura. Adesso lei era più o meno all'altezza della strada e, probabilmente, soltanto cinque o sei metri più in alto brillavano le stelle. Fissò intensamente la superficie irregolare del tetto della caverna e, cercando di dominare il terrore, proseguì nella esplorazione, facendo ricorso a tutto il suo coraggio.

Poco oltre, il passaggio sotterraneo svoltò a gomito e di nuovo comparvero quelle piccole cavità nelle pareti. Di colpo Adele si arrestò, come impietrita. La luce della lanterna era penetrata in una delle nicchie. Due uomini giacevano a fianco a fianco.

Soffocò l'urlo che le stava salendo alle labbra, portandosi le mani alla bocca e tenendo serrati gli occhi per non vedere quella macabra immagine. Erano morti... decapitati! Su di loro scendeva un continuo stillicidio di acqua altamente calcarea che, col tempo avrebbe finito per pietrificarli.

Per lunghi istanti non osò muoversi, né aprire gli occhi, ma alla fine, con un supremo sforzo di volontà, decise di proseguire. La nicchia successiva era occupata da qualcosa di simile, solo che stavolta si trattava di un uomo solo. Poi, mentre ormai era convinta di non farcela più, un minuscolo punto di luce comparve in fondo all'oscurità, seguito dal fragore di un'allucinante risata.

La reazione fu pronta: aperto lo sportellino della lanterna, spense la fiamma e si appoggiò contro la parete della grotta, dimentica delle orribili reliquie che la circondavano e consapevole soltanto del pericolo che le stava davanti. Apparve una luce più intensa, e un'altra ancora, finché quel lontano spazio venne illuminato a giorno. E mentre una ridda di pensieri le si affollavano per la mente, le arrivò un urlo di mortale agonia, mentre una voce supplice gridava: - Aiuto! Oh, mio Dio! Aiuto! Brixan, non voglio morire! Era la voce di Sir Gregory Penn.

37.
Michael ha la certezza

Si trattava della stessa voce che aveva indotto Michael Brixan a correre attraverso il cancello fino al giardino posteriore, all'esterno del quale sostava una vettura con le luci di posizione accese. Accanto c'era un piccolo uomo di colore, evidentemente in preda al panico.

- Dov'è il vostro padrone? - domandò subito Michael.

L'uomo tese una mano. - Da quella parte - farfugliò. - C'era un diavolo nella grossa macchina... che non si è mossa, quando ha girato la chiave!

Michael indovinò quello che era successo. All'ultimo momento, per uno di quegli strani scherzi del destino che colpiscono in egual misura sia i giusti che gli ingiusti, il motore aveva tradito l'onnipotente baronetto, che si era visto costretto a fuggire a piedi.

- Da quale parte è andato?

Il domestico ripeté la medesima indicazione, aggiungendo semplicemente: - Si è messo a correre. Michael volse lo sguardo verso il poliziotto che lo accompagnava.

- Rimanete qui, potrebbe ritornare. Arrestatelo immediatamente e mettetegli le manette. È probabile che sia armato e forse tenterà di uccidersi. Non possiamo correre rischi.

Ormai era così abituato ad attraversare di corsa quello che aveva soprannominato il "grande prato" che quasi sarebbe stato in grado di trovare la strada ad occhi chiusi. Correva a perdifiato, in un attimo si ritrovò sulla strada, ma di Sir Gregory nessuna traccia. A pochi metri di distanza arrivava il confortevole chiarore diffuso da una finestra dell'ultimo piano della proprietà del signor Longvale, e Michael puntò deciso da quella parte.

Ancora nessuna traccia del fuggitivo, cosicché Brixan oltrepassò il cancello e bussò alla porta che venne quasi immediatamente spalancata dal vecchio signore in persona, avviluppato nella solita vestaglia: una presenza rassicurante, pensò Michael.

- Chi è? - domandò Sampson Longvale, sbirciando fra le tenebre. - Oh, che mi venisse un accidente, è il signor Brixan, il nostro caro poliziotto. Entrate, entrate pure, signore.

Così Michael si ritrovò nel soggiorno, illuminato dalle consuete due candele, mentre in un angolo brillava una minuscola lanterna a petrolio. - Nessun problema a Griff Towers, spero? - domandò ansioso il signor Longvale.

- In effetti, qualche problema c'è stato - rispose cauto Michael. - Per caso avete visto Sir Gregory Penn?

Il vecchio scosse il capo. - La serata mi è sembrata troppo fredda per la consueta passeggiata in giardino - rispose - così non ho assistito a nessuno di quegli eccitanti avvenimenti che, di questi tempi, sembrano

accompagnare le ore della notte. Gli è forse successo qualcosa?

- Spero di no - rispose di nuovo Michael in tono incolore. - Spero, per il bene di tutti... che non gli sia successo nulla.

Fece qualche passo avanti e appoggiò i gomiti sulla mensola del camino, alzando lo sguardo verso il quadro sopra la sua testa.

- Ammirate il mio antenato? - chiese il signor Longvale raggiante.

- Non so se lo ammiro. Di certo ha un aspetto davvero imponente. Il signor Longvale inclinò il capo. - Avete letto le sue memorie? Michael annuì, mentre l'anziano gentiluomo non sembrava affatto sorpreso.

- Si, ho letto quelle che si ritengono le sue memorie - confermò - ma, in questi ultimi giorni, mi è sorto il sospetto che non siano autentiche.

Il signor Longvale si strinse nelle spalle. - Personalmente, credo in ogni sua parola - sostenne. - Mio zio era veramente un personaggio notevole.

Jack Knebworth sarebbe rimasto molto stupito nel vedere quell'uomo, che solo qualche minuto prima stava correndo a rotta di collo alla ricerca di un possibile assassino, starsene lì tranquillissimo a discutere di un'opera biografica: eppure quella era l'incredibile ma inconfutabile realtà.

- A volte ho la sensazione che voi pensiate troppo al vostro antenato, signor Longvale - buttò lì Michael senza scomporsi.

L'anziano signore aggrottò la fronte. - Ovverosia?

- Ovverosia ritengo che un simile argomento possa trasformarsi in un'ossessione, in un'ossessione molto malsana, tale da indurre un uomo a compiere delle azioni inconcepibili per qualsiasi persona sana di mente.

Longvale lo fissò, sinceramente stupito.

- È possibile fare qualcosa di meglio che imitare le imprese di un grande? - suggerì.

- No, a meno che non si sia arrivati a una distorsione di valori e che a quel personaggio vengano attribuite virtù che in realtà non sono tali... confondendo il grande con il mostruoso.

Michael fissò il suo interlocutore dritto negli occhi. - Voglio che stasera veniate con me a Chichester.

- E perché? - La domanda venne posta con espressione ottusa.

- Perché penso che siate malato e abbiate bisogno di cure.

Il vecchio scoppiò a ridere e assunse una posizione ancora più eretta. - Malato? Non sono mai stato meglio in vita mia, caro signore, mai più in forma, mai più forte!

E l'aspetto non lo smentiva di certo. L'altezza, le spalle larghe, la

mascella ferma, tutto stava a confermare un invidiabile stato di salute.

Ci fu una lunga pausa, poi: - Dov'è Gregory Penn? - domandò Michael, accentuando enfaticamente ogni parola.

- Non ne ho la minima idea. - Gli occhi del vecchio incontrarono i suoi senza ritrarsi. - Stavamo parlando del mio pro-pro-prozio. Naturalmente sapete chi è, vero? - domandò.

- Mi è bastata una sola occhiata a questo ritratto per riconoscerlo, e pensavo che voi ve ne foste accorto, ma evidentemente non è stato così. Il vostro pro-pro-prozio - proseguì Michael - era Sanson, altrimenti noto come Longvale, il boia più famoso di Francia! - Seguì un silenzio pieno di significati. - Vostro zio si è reso autore di molte bravate. Ha impiccato tre uomini a una forca alta trenta metri, a meno che la memoria non mi inganni. Inoltre, per mano sua, sono cadute le teste di Luigi di Francia e della sua consorte Maria Antonietta. - Il lampo d'orgoglio negli occhi dell'anziano signore era del tutto sorprendente. Appariva addirittura cresciuto di statura. - Ora vorrei proprio sapere per quale strano scherzo del destino siete venuto a stabilirvi in Inghilterra, e per quale distorsione mentale avete deciso di continuare segretamente la professione di Sanson, cercando poveri relitti umani da distruggere.

Michael non aveva alzato la voce. Aveva parlato in tono calmo e discorsivo, e sullo stesso tono arrivò la risposta di Longvale.

- Non è meglio - spiegò in tono affabile - che un individuo esca da questa vita mediante un intervento esterno piuttosto che ricorrere all'imperdonabile crimine del suicidio? Non sono forse stato un benefattore nei confronti di quelle persone che non osavano porre termine alle loro miserande esistenze?

- Questo è successo anche nel caso di Lawley Foss? - suggerì Michael, fissando l'interlocutore.

- Era un traditore, un delinquente della peggiore specie, un ricattatore che approfittava di ciò di cui era venuto casualmente a conoscenza, per continuare a spillarmi del denaro.

- Dov'è Gregory Penn?

L'ombra di un sorriso comparve sul volto dell'uomo. - Non mi credete? Siete davvero imperdonabile, signore. Vi do la mia parola che non ho visto Sir Gregory.

Michael additò una sigaretta che si stava consumando nel camino. - C'è quel mozzicone - spiegò - ci sono le sue impronte sul pavimento della

stanza. E poi l'ho sentito gridare. Dov'è?

A portata di mano aveva la sua grossa Browning. Se avesse fatto una mossa sbagliata, il vecchio si sarebbe ritrovato morto. Rendendosi conto di avere a che fare con un pazzo omicida della specie più pericolosa, Michael non avrebbe esitato a sparare.

Ma Longvale non diede nessun segno di rivalità. La sua voce era la gentilezza personificata e sembrava nutrire ed esprimere orgoglio per i delitti commessi che, ai suoi occhi, non erano affatto tali.

- Se davvero volete che stanotte venga a Chichester con voi, lo farò - disse. -È possibile che le vostre valutazioni siano esatte e che anche i vostri superiori la pensino come voi. Ma mettendo fine al mio lavoro, apporterete un grave danno a questa miseranda umanità, per servire la quale ho speso migliaia di sterline. Comunque, non vi porto rancore. - Prese una bottiglia dalla credenza di quercia, scelse due bicchieri con cura meticolosa e li riempì di un liquido ambrato. - Berremo alla nostra salute reciproca! - disse con il suo solito modo di fare antiquato e, portandosi il bicchiere alle labbra, cominciò a sorseggiare, con l'atteggiamento soddisfatto di un conoscitore di vini rari.

- Ma voi non bevete! - esclamò sorpreso.

- Qualcun altro ha bevuto.

C'era un bicchiere mezzo vuoto sul ripiano della credenza. Michael se ne era accorto, in precedenza.

- E, a quanto pare, non ha gradito il vino.

Il signor Longvale sospirò. - Pochissime persone gustano veramente il vino - disse, togliendo un granello di polvere dalla vestaglia. Poi, tirato fuori un fazzoletto dalla tasca, si tolse della polvere anche dagli stivali.

Michael era in piedi su un tappetino di fronte al camino, con la mano sulla pistola, teso, ma preparato a tutto. Non era in grado di indovinare da che parte sarebbe arrivato il pericolo e sotto quale sembianza, ma il pericolo era lì... un pericolo terribile e spietato... enfatizzato, piuttosto che alleviato, dalla soavità del tono del vecchio. Se lo sentiva scivolare sulla pelle.

- Vedete, mio caro signore... - proseguì Longvale, continuando a lucidarsi gli stivali.

Poi, prima che Michael se ne rendesse conto, il signor Longvale afferrò il bordo del tappetino su cui si trovava in piedi il poliziotto e lo tirò verso di sé con una mossa rapidissima. Non riuscendo a mantenersi in equilibrio,

Michael cadde a terra con un tonfo e sbatté la testa contro un pannello di legno, mentre la sua pistola scivolava sul pavimento lucido. In un lampo, il vecchio fu sopra di lui, girandogli la faccia in giù e bloccandogli le mani dietro le spalle. Michael cercò di combattere ma, in quella posizione si trovava completamente inerme, prigioniero di quella presa ferrea. Avvertì il contatto del metallo freddo sui polsi, poi lo scatto; allora, con uno sforzo disperato, cercò di tirare via l'altra mano. Ma gradualmente, lentamente, anche questa venne sospinta indietro e la seconda manetta scattò.

Arrivò un rumore di passi dal vialetto esterno. Il vecchio si raddrizzò, per togliersi la vestaglia di seta e metterla attorno alla testa di Brixan. Un'occhiata per sincerarsi che il prigioniero fosse al sicuro, poi Longvale spense la lampada, prese una delle due candele e con questa si avviò all'ingresso.

Era in maniche di camicia e l'agente di Scotland Yard si scusò per aver disturbato un signore che evidentemente era stato buttato giù dal letto, per andare ad aprire la porta.

- Avete visto il signor Brixan?

- Il signor Brixan? È stato qui fino a qualche minuto fa. Mi ha detto che sarebbe andato a Chichester.

Michael sentiva le voci, ma non riusciva a distinguere le parole. Quel cappuccio di seta attorno alla testa lo soffocava e stava perdendo i sensi quando Longvale tornò da solo, si riprese la vestaglia e la indossò.

- Se farete un solo rumore, vi cucirò le labbra - gli disse in tono così naturale e cordiale che sembrava impossibile potesse mettere in esecuzione la sua minaccia. Ma Michael sapeva che non avrebbe esitato a farlo: si trattava di un'atroce tortura, con la quale il suo antenato si era dilettato più volte. Quel vecchio di così bell'aspetto, soprannominato dai nobili della corte di Luigi "signore di Parigi", non solo aveva impiccato e ghigliottinato, ma anche torturato, un numero incredibile di persone. Nella vecchia Bastiglia, esistevano loculi anneriti dal fumo, in cui quel venerando vegliardo aveva perpetrato atrocità indicibili senza battere ciglio.

- Mi spiace proprio tantissimo che dobbiate morire - commentò Longvale, con autentico rimpianto nella voce. - Siete un giovanotto per il quale nutro grande rispetto. Per me la legge è sacra e chi la rappresenta gode di una speciale posizione nel mio cuore. - Da un cassetto della credenza tirò fuori un largo tovagliolo, lo ripiegò con gran cura e lo serrò

attorno alla bocca di Michael. Poi lo fece alzare e sedere su una seggiola. - Se fossi ancora giovane e agile, avrei compiuto un'impresa che sarebbe piaciuta a mio zio Charles Henry. Pensate che soddisfazione piantare la vostra testa in cima ai cancelli di Scotland Yard! Spesso ci ho passeggiato davanti, vagheggiando una simile idea. Non che pensassi proprio a voi, ma speravo che un giorno o l'altro la provvidenza mi avrebbe mandato un alto funzionario, un ministro o addirittura un primo ministro. Mio zio, sapete, ebbe il privilegio di eliminare da questa brutta terra dei re e dei capi di partito... Danton, Robespierre, tutti i grossi capi, all'infuori di Marat. Danton fu il più grande di tutti!

Imbavagliato com'era, Michael non era in grado di rispondere, ma aveva ripreso il controllo di sé e, malgrado la testa gli dolesse per il violento colpo subito, aveva la mente lucida. Adesso, aspettava la prossima mossa del vecchio e presumeva che non ci sarebbe voluto molto. Di quali raccapriccianti scene era stata testimone quella stanza! Di quanti momenti di agonia, mentale e fisica! Era una vera e propria anticamera della morte.

Era probabile che proprio lì Bhag fosse stato momentaneamente privato dei sensi. Michael pensò all'esca del vino drogato e a quel nitrato di amile che faceva parte dell'equipaggiamento dell'assassino. Ma per una volta Longvale aveva sbagliato nel giudicare la forza della sua preda. Bhag doveva aver seguito fino a Dower House la coppia di indigeni, l'uomo e la donna che il vecchio, nella sua astuzia, aveva risparmiato.

Michael avrebbe scoperto ben presto quanto stava per accadere. Il vecchio aprì uno sportello della credenza e ne estrasse un grande gancio d'acciaio, all'estremità del quale c'era una carrucola. Fece scivolare l'estremità del gancio dentro un bullone di ferro assicurato a una delle travi del soffitto. Michael l'aveva già notato in precedenza e si era chiesto a che cosa sarebbe potuto servire.

Dalla credenza uscì anche una lunga fune, un'estremità della quale fu fatta scorrere attraverso la carrucola e fissata con destrezza sotto le ascelle del poliziotto. Chinatosi, Longvale sollevò il tappeto e lo arrotolò e Michael si accorse che là sotto c'era una botola. Il vecchio lo sollevò, e lo appoggiò da una parte. Brixan non riuscì a vedere nulla, ma gli giunsero i gemiti di una voce umana.

- Adesso credo che potremo fare a meno di questo, signore - disse Longvale, slegando il tovagliolo che copriva la bocca del poliziotto.

Ultimata questa operazione, tirò la corda, apparentemente senza sforzo,

e Michael si ritrovò sospeso a mezz'aria. Non era certo una posizione comoda e lui provava l'assurda sensazione di essere un po' ridicolo. Il vecchio cominciò a guidargli i piedi attraverso il passaggio, allentando man mano la corda.

- Siate così gentile da dirmi quando toccate terra - si raccomandò - e io scenderò a raggiungervi.

Alzando gli occhi, Michael vide il riquadro del pavimento diventare sempre più piccolo e, per un tempo che non riuscì a valutare, continuò a dondolare e a oscillare a mezz'aria. Era convinto di non muoversi in senso verticale e invece, all'improvviso, i suoi piedi toccarono terra e lui gridò.

- Tutti a posto? - gli chiese il signor Longvale premuroso. - Vi dispiace scostarvi di qualche passo? Sto facendo cadere la corda e non vorrei farvi del male.

Michael trasalì, ma eseguì le istruzioni. Subito dopo udì il rumore della corda che cadeva e quello dell'impatto sul fondo della botola. Poi il portello di questa si richiuse e non gli arrivò più nessun altro suono all'infuori di quel gemito, ormai vicino.

- Siete voi, Penn?

- Chi c'è? - Domandò l'altro con voce spaventata. - Siete voi, Brixan? Dove siamo? Che cosa è successo? Come sono finito qui? Quel dannato vecchio mi ha fatto bere. Sono scappato da casa sua... e non ricordo altro. Volevo prendere a prestito la sua macchina. Mio Dio, sono terrorizzato!

- Mentre scappavate, avete gridato?

- Credo di sì. Sentivo quell'infernale veleno che cominciava a fare effetto, mi sono messo a correre e... non ricordo proprio. Dove siete, Brixan? La polizia ci tirerà fuori da qui, non è vero?

- Vivi, spero - disse Michael in tono cupo e, sentendo il singhiozzo di quell'uomo sconvolto dalla paura, si pentì di aver parlato.

- Che intenzioni ha quell'uomo? Chi è veramente? Sono queste le caverne? Ne ho sentito parlare. C'è un terribile odore di muffa, non vi pare? Vedete qualcosa?

- Per un attimo ho avuto l'impressione di vedere una luce là in fondo - rispose Michael - ma sarà stata senz'altro un'allucinazione. - Poi aggiunse: - Dov'è Adele Leamington?

- Lo sa il Cielo! - rispose l'altro, tremando e cominciando a battere i denti. - Non l'ho più vista. Temevo che Bhag la inseguisse. Ma lui non le farà del male... è un essere strano. Vorrei che fosse qui adesso.

- Io preferirei che ci fosse qualcun altro - disse Michael con sincerità.

Stava cercando di liberarsi i polsi dalle manette, pur sapendo che, senza nessuna arma, avrebbe avuto scarse possibilità di farcela contro quel vecchio. Aveva perso la pistola e, benché all'interno della cintura ci fosse ancora quell'affilatissimo coltello col quale aveva risolto molte situazioni, unico ausilio infallibile quando le armi da fuoco si rivelavano inadatte, temeva che non avrebbe avuto l'opportunità di utilizzarlo.

Messosi a sedere, cercò di attuare una sorta di contorsione che aveva visto effettuare su un palcoscenico di Berlino: il numero consisteva nel portare le gambe in mezzo alle mani ammanettate in modo da ritrovarsi con le mani davanti. Si diede da fare ma non ci riuscì. A quel punto, arrivò il rumore di una porta e la voce di Longvale.

- Non voglio farvi perdere tempo - disse e, alla luce oscillante della lanterna che portava appesa al braccio, l'atmosfera sembrava ancora più lugubre. - Inoltre, non mi va che i miei pazienti prendano freddo.

La sua risata rimbombò sotto il tetto a cupola della caverna, amplificandosi mostruosamente. Longvale accese un fiammifero ed ecco comparire una luce brillante, emanata da una lampada a vapore fissata a una protuberanza della roccia. Poi il vecchio ne accese un'altra, poi una terza, una quarta e così via finché, in quella luce bianca e fissa, ogni oggetto della caverna assunse contorni incredibilmente distinti. Fu così che Michael vide la cosa scarlatta che troneggiava nel centro della caverna e, benché fosse un duro e si aspettasse ormai di tutto, non poté fare a meno di rabbrividire.

Era una ghigliottina!

38.
La Vedova

Una ghigliottina! Con quella leggera intelaiatura verniciata in rosso fuoco, emanava un orrore tutto particolare proprio della semplicità stessa .

Michael la fissò affascinato. Il cesto, la lama scintillante e triangolare in cima alla struttura, la piattaforma mobile con le funi pendenti, la lunetta dipinta di nero, conformata per ricevere la testa della vittima e mantenerla in posizione, finché la lama non fosse scesa sul suo binario ben oleato. Conosceva quella macchina di morte bullone per bullone; l'aveva vista in

funzione troppe volte davanti alle prigioni francesi nel grigiore dell'alba. Ne conosceva perfettamente il tonfo caratteristico che spediva all'altro mondo l'essere umano condannato a quell'inesorabile fine.

- La Vedova! - annunciò Longvale compiaciuto, accarezzando la struttura, visibilmente eccitato.

- Oh, mio Dio! Non voglio morire! - Era l'agonizzante gemito di Penn che echeggiava attraverso le cavità della grotta.

- La Vedova! - mormorò di nuovo il vecchio.

Era senza cappello; la testa calva rifletteva quella luce abbagliante, mentre sul viso era dipinta un'espressione di amore tenero, quasi patetico, nei confronti di quell'oggetto tanto amato.

- Chi sarà il tuo primo sposo?

- Non io, non io! - gemette Penn, contorcendosi contro la parete, con la faccia stravolta e la bocca in preda a un tremito convulso. - Non voglio morire...

Longvale gli si avvicinò lentamente, si chinò e lo sollevò in piedi. - Coraggio! - mormorò. - È l'ora!

Jack Knebworth stava passeggiando lungo la strada, quando la vettura della polizia arrivò a tutta velocità da Chichester.

- In città non c'è e alla Centrale non l'hanno proprio visto - annunciò il conducente tutto d'un fiato, mentre si catapultava giù dalla macchina.

- Può darsi sia andato a casa di Longvale.

- Ho visto il signor Longvale. È stato lui a dirmi che il capitano Brixan si era recato a Chichester. Forse si sarà sbagliato.

A Knebworth venne un'intuizione: improvvisamente aveva capito! Longvale... c'era qualcosa di strano in quell'uomo.

Gli venne in mente di essere rimasto sconcertato da alcune affermazioni contraddittorie da parte di quel vecchio: non una, ma svariate volte, Sampson Longvale aveva espresso il desiderio di essere filmato nei panni del personaggio dei suoi sogni, in un episodio della vita del suo famoso antenato.

- Andiamo da lui. Voglio parlargli. Bussarono alla porta senza ottenere risposta.

- Quella è la sua camera da letto - disse Jack Knebworth indicando una finestra dai vetri opachi, dietro i quali si intravedeva una luce. L'ispettore Lyle vi lanciò contro un piccolo sasso con tanta violenza che il vetro si ruppe. Tuttavia non arrivò risposta.

- Questa situazione non mi piace - annunciò Knebworth all'improvviso.

- Neppure a me - borbottò l'agente. - Provate a forzare quella finestra, Smith.

- Volete che la spalanchi, signore? - Sì, sbrigatevi!

Dopo un attimo la finestra del vasto soggiorno era aperta ma, si frapponeva un altro ostacolo che non poteva essere superato con tanta facilità.

- La tapparella è rivestita d'acciaio - riferì il poliziotto. - Credo che sarà meglio provare con una finestra dei piani superiori. Qualcuno mi aiuti a salire.

Con l'ausilio di un compagno, il volenteroso agente arrivò al davanzale di una finestra aperta, proprio quella da cui Adele aveva scorto il mostruoso muso di Bhag. Un secondo dopo era penetrato nella stanza e allungava una mano per tirare su il collega. Trascorsero solo pochi minuti e la porta d'ingresso venne aperta.

- Non c'è nessuno in casa, a quanto ci risulta da una prima ispezione – disse un agente.

- Accendete una luce - ordinò brusco l'ispettore. Venne accesa una lampada.

- E quello che cos'è? - domandò uno dei poliziotti, additando il gancio ancora appeso alla trave e socchiudendo le palpebre. - Non riesco a capire - farfugliò fra sé. - Chissà a cosa può servire?

Jack Knebworth gridò all'improvviso: - La pistola di Brixan! - E così dicendo si chinò per raccoglierla dal pavimento.

L'ispettore gli lanciò uno sguardo, poi i suoi occhi si posarono di nuovo sul gancio e sulla carrucola.

- Proprio non capisco - commentò. - Ragazzi, vedete se riuscite a scoprire qualcosa. Aprite tutte le credenze, gli armadi, i cassetti... Tastate le pareti, potrebbero esserci delle porte segrete... ricordate che ci troviamo in una vecchia abitazione Tudor.

Ma la ricerca si rivelò inutile e l'ispettore Lyle tornò a contemplare preoccupato il gancio di ferro. Poi, uno dei suoi uomini entrò a riferire d'avere localizzato il garage.

Si trattava di una costruzione insolitamente grande, e, una volta aperta la porta, il suo interno rivelò soltanto la macchina antiquata che ormai tutti, da quelle parti, erano abituati a sentire scoppiettare lungo la strada. Ma la parete imbiancata a calce, apparentemente solida, che si ergeva dietro quel

vetusto veicolo, nascondeva un altro vano, privo di porta, mentre un'ispezione dell'esterno rivelava una parete senza aperture all'estremità del garage.

- Non si tratta di mattoni, ma di legno - commentò Jack Knebworth, dopo aver picchiato con le nocche contro la parete interna.

Appesa in un angolo c'era una catena, apparentemente priva di funzione particolare. In seguito a un esame più attento si scoprì che gli anelli correvano attraverso un buco del soffitto. L'ispettore prese la catena e tirò e, così facendo, il "muro" si aprì verso l'interno, rivelando il contenuto dell'altro ambiente, ovverosia una seconda automobile, coperta in maniera tale che rimaneva visibile soltanto il radiatore.

- Ecco la macchina.

- Quale macchina? - domandò l'ispettore.

- La macchina guidata dal Giustiziere - si affrettò a rispondere Knebworth. - Era in quell'auto quando Brixan ha tentato di arrestarlo. La riconoscerei dovunque! Brixan è da qualche parte, qui a Dower House, e se è nelle mani del Giustiziere, che il Signore lo aiuti!

Il gruppetto tornò di corsa in casa e di nuovo quel gancio attirò l'attenzione come una calamita. All'improvviso uno dei poliziotti si chinò, spostò il tappetino, e mise in luce la botola sotto la carrucola.

Aperto il portello, si inginocchiò e guardò verso il fondo. Knebworth vide un'espressione di sconforto dipingersi sul suo volto.

- Troppo tardi, troppo tardi! - mormorò.

39.
La morte

L'urlo di un uomo reso quasi pazzo dalla paura non è confortante da udirsi. I nervi di Michael erano ben saldi, ciononostante fu costretto a conficcarsi le unghie nel palmo delle mani per mantenere l'autocontrollo.

- Vi avverto - trovò la voce per dire, mentre il grido andava sfumando in una serie di suoni confusi - Longvale, se vi macchierete di un simile crimine, sarete dannato per sempre!

Il vecchio volse il suo serafico sorriso sul secondo prigioniero, ma si astenne dal rispondere. Sollevato fra le braccia il baronetto semisvenuto quasi fosse un bambino, lo trasportò verso la terribile macchina e lo

sistemò a faccia in giù sulla piattaforma. Non c'era fretta. Michael scorse, nell'atteggiamento del vecchio, un intimo compiacimento che aveva dell'incredibile. Si fermò davanti alla macchina e alzò una metà della lunetta, seguì uno scatto e questa si bloccò.

- Una mia invenzione - spiegò con orgoglio, parlando da sopra la spalla. Michael, per un attimo, spostò lo sguardo da quello spettacolo di morte verso il fondo della caverna e lì vide un'immagine che lo riportò alla vita. Dapprima, pensò di sognare oppure d'essere impazzito per la tensione di quei momenti.

Adele!

La ragazza era lì, a pochi passi, sporca di terra e di polvere.

- Se fate una mossa, vi ucciderò!

Era proprio lei! Riuscì a far leva sulle ginocchia e a mettersi in piedi. Nel frattempo, Longvale aveva sentito la voce e si era girato lentamente.

- Signorina cara! - esclamò compiaciuto. - Il vostro arrivo è davvero provvidenziale! Ho sempre pensato che il punto culminante della mia carriera sarebbe stato, come quello del beato Charles Henry, il momento in cui una regina sarebbe venuta a offrirsi. Che coincidenza singolare!

Prese a camminare lentamente verso la ragazza, incurante dell'arma puntata e del pericolo a cui si esponeva, con un sorriso radioso sul volto e le piccole mani bianche protese come ad accogliere un ospite d'onore.

- Sparate! - urlò Michael con tutta la voce che aveva in corpo. - Per l'amore del Cielo, sparate!

Dopo un istante di esitazione, la ragazza premette il grilletto. Non seguì nessuno sparo. Intasato di terra, il delicato meccanismo si rifiutava di funzionare.

Adele si voltò per scappare, ma il vecchio l'aveva già afferrata per la vita e le stava sospingendo il capo contro il suo petto.

- Vedrete che spettacolo, mia cara - sussurrò. - La Vedova diventerà il Vedovo e voi sarete la sua prima sposa!

Ora Adele si era accasciata fra quelle braccia, incapace di opporre resistenza, sopraffatta da uno strano senso di abbandono e, pur essendo ancora in sé, non era più in grado né di muoversi né di parlare. Michael, mentre si affannava disperatamente nel tentativo di liberarsi le mani, pregava che quella poveretta svenisse sul serio, che qualsiasi cosa accadesse, le fosse risparmiata la consapevolezza di quei momenti di terrore.

- Allora, chi sarà il primo? - mormorò il vecchio pazzo, accarezzandosi la testa calva. - Ritengo più opportuno che venga lasciato il passo a questa bella signorina, tuttavia... - Il suo sguardo pensoso passò alla figura inerme legata alla piattaforma e fece cadere la lunetta sulla testa di Gregory Penn, mentre l'altra mano si alzava verso la leva che controllava la lama. Poi si fermò di nuovo, colto da palese indecisione.

- No, sarete voi la prima - disse slegando la cinghia e facendo ruzzolare a terra l'uomo, che ormai aveva quasi perso il lume della ragione.

Michael lo vide rialzare il capo e tendere l'orecchio. Da sopra arrivavano dei suoni cupi, come un rimbombare di passi. Longvale cambiò di nuovo idea, si chinò e costrinse Gregory Penn a rimettersi in piedi. Michael si chiese perché lo trattenesse così a lungo, per poi farlo ricadere all'improvviso, poi non si chiese più niente. Una grossa massa pelosa stava attraversando la caverna, con gli occhi perfidi puntati sul vecchio.

Era Bhag! Aveva il pelo sporco di sangue e il muso impiastricciato di polvere come quando Michael l'aveva visto emergere da Griff Towers. Si fermò, si avvicinò al padrone gemente riverso per terra e con la grossa zampa ne sfiorò con tenerezza il viso. Poi, senza preliminari, si avventò contro il vecchio che cadde con un tonfo, agitando le mani in una disperata quanto inutile difesa. Per un attimo Bhag rimase sopra di lui, digrignando i denti, poi lo sollevò e lo sistemò nel punto dove era stato il padrone, abbassando con perizia la lunetta.

Michael osservava la scena terrorizzato e insieme affascinato. Quell'orango era stato testimone di un'esecuzione! Era da questa caverna che era scappato la notte che Foss era stato ucciso! La sua mente quasi umana stava ricordando i dettagli e mettendo rapidamente a fuoco tutta la procedura.

Bhag maneggiò l'attrezzo, toccò la molla che bloccava la lunetta e proprio in quel momento, attratto dal rumore, Michael alzò gli occhi e vide aprirsi il portello della botola. Anche Bhag lo sentì, ma era troppo occupato nel suo lavoro per interrompersi. Longvale aveva ripreso i sensi e cercava di liberare la testa dalla lunetta. Poi si mise a parlare come se, resosi conto dell'ineluttabilità del suo destino, cercasse la frase più idonea per celebrare la circostanza: aveva rinunciato a qualsiasi resistenza.

- Figlio di San Luigi, ascendi al Cielo - esclamò e, proprio in quel momento, Bhag azionò la leva collegata alla lama.

Dall'alto l'ispettore Lyle la vide scendere implacabile, intese il tipico

tonfo e avvertì una stretta allo stomaco. Poi, da sotto: - Tutto bene, ispettore. In quella credenza troverete una corda. Scendete al più presto e portate una pistola.

In effetti, la credenza conteneva un altro rotolo di fune e, dopo un attimo, il poliziotto si calava nella grotta.

- Non è pericolosa quella scimmia - disse Michael. Bhag era accovacciato sul padrone svenuto, come una madre sopra il figliolo.

- Portate via Adele Leamington - ordinò Michael a bassa voce, mentre il collega provvedeva a togliergli le manette.

La ragazza era appoggiata, silenziosa e immobile, a un lato della ghigliottina, fortunatamente ignara della tragedia che si era consumata in sua presenza. Un altro poliziotto si calò con la fune e Jack Knebworth, nonostante gli anni, scese anche lui nella caverna. Fu lui a trovare l'uscita e ad aiutare l'ispettore a portare al sicuro la ragazza.

Tolte le manette dai polsi, Michael girò il baronetto sulla schiena. Gli bastò un occhiata per capire che stava male e che il suo caso era disperato, a meno che non si verificasse un miracolo. Come se capisse che Brixan non aveva cattive intenzioni nei confronti del padrone, Bhag se ne stava a guardare passivamente, poi Michael si ricordò come, la prima volta che aveva visto quell'enorme creatura, Bhag gli avesse fiutato le mani.

- Vi sta inserendo nello schedario degli amici - aveva commentato Sir Gregory.

- Tiralo su! - ordinò Michael sillabando le parole, come faceva Gregory quando si rivolgeva allo scimmione.

Senza esitare, Bhag si chinò, sollevò il corpo inerte fra le braccia e Michael lo guidò verso la scala e lo scortò su per i gradini.

La casa era piena di agenti di polizia, che trasalirono vedendo l'orango e il suo fardello.

- Mettilo sul letto, al piano di sopra - ordinò Michael.

Knebworth aveva già portato Adele sulla sua macchina e si stava dirigendo a Chichester, poiché la ragazza aveva dato segno di riprendersi e lui voleva portarla via da quella casa di morte, prima che ritornasse pienamente in sé.

Michael scese di nuovo nella caverna e si unì all'ispettore. Assieme, fecero una breve ispezione. I cadaveri senza testa nelle nicchie erano fin troppo eloquenti. Infine, Michael arrivò nella caverna più grande, quella col pavimento disseminato di ossa.

- Ecco la conferma della vecchia leggenda - disse con voce sommessa. - Sono le ossa dei cavalieri e dei soldati rimasti intrappolati nella caverna a causa dello smottamento del terreno. Si distinguono benissimo gli scheletri dei cavalli.

Come era finita Adele nella grotta? Non ci volle molto prima di individuare l'imbuto da cui era precipitata.

- Un altro mistero è spiegato - commentò. - Ovviamente Griff Towers era stata costruita dai Romani per impedire che uomini e bestiame cadessero nella voragine. In più, funzionava anche come eccellente presa d'aria e non ho dubbi che quel vecchio pazzo si sia servito di tutto ciò che già esisteva, vuoi come nascondiglio dei corpi delle sue vittime che come via di fuga.

Vide la lanterna e i fiammiferi e questo non fece che confermare la sua tesi.

I due tornarono alla ghigliottina col suo macabro fardello e Michael restò a lungo in silenzio, fissando la figura distesa sulla piattaforma, con le mani ancora strette contro la fiancata.

- Come avrà fatto a persuadere le sue vittime a scendere in questo luogo di morte? - domandò l'ispettore con la voce quasi simile a un sussurro.

- Questo è un quesito da psicologo - rispose Michael. - Senza dubbio era entrato in contatto con molte persone che avevano in mente di suicidarsi e non trovavano il coraggio. Così Longvale credeva di rendere loro un prezioso servizio. Presumo che la prassi di lasciare in giro le teste affinché venissero identificate, dipendeva dal desiderio di qualche povera vittima che la famiglia potesse riscuotere l'assicurazione.

Procedeva con straordinaria astuzia. Le lettere, come sapete, giungevano a un indirizzo fittizio dove venivano raccolte da quella vecchia che le faceva pervenire a un secondo indirizzo. Lì erano sistemate in buste già pronte e imbucate di nuovo, alla volta di Londra. Ho scoperto che le buste venivano custodite in una specie di contenitore schermato da cui l'ignoto inserzionista aveva dato ordine che non venissero rimosse finché non fossero pronte da impostare. Un'ora dopo che le lettere in questione finivano fra la posta normale, l'indirizzo si dissolveva, diventando invisibile, e ne compariva un altro.

- Inchiostro simpatico? Michael annuì.

- Si tratta di un trucco al quale i criminali ricorrono di frequente. Il nuovo indirizzo, ovviamente, era Dower House. Adesso spegnete le luci e

saliamo.

Spenta la lanterna, l'ispettore volse lo sguardo nel buio con espressione preoccupata.

- Credo che sarà meglio lasciarla quaggiù - disse.

- Lo credo anch'io - gli fece eco Michael, convenendo pienamente.

40.
Si gira

Erano trascorsi tre mesi da quando Dower House aveva rivelato i suoi macabri segreti, un tempo sufficientemente lungo affinché Gregory si riprendesse alla perfezione e scontasse uno dei sei mesi di detenzione ai quali era stato condannato. La ghigliottina era stata trasferita in un certo Museo del Crimine lungo una riva del Tamigi, dove i giovani poliziotti si recavano per prendere dimestichezza con le attrezzature della criminalità. Ormai la gente non parlava più del Giustiziere.

Michael aveva l'impressione che fossero trascorsi millenni mentre se ne stava seduto, sul bordo di un tavolo, a guardare Jack Knebworth, sulla soglia di una crisi di nervi, che dirigeva uno scorbutico Corby Connolly assolutamente recalcitrante a girare una scena d'amore. Accanto a lui c'era Adele Leamington, ormai divenuta una stella del cinema, grazie al successo riportato in un'anteprima.

Fuori dal campo della cinepresa sostava Stella Mendoza, con la sigaretta fra le dita, elegantemente vestita, impegnata a osservare il suo estemporaneo amico, nonché presunto primo attore della compagnia, con benevolo disprezzo.

- Non deve insegnarmelo proprio nessuno, caro signor Knebworth - stava protestando Corby, testardo - come si fa a trattare una ragazza. Buon Dio, cosa credete, che me ne sia rimasto a dormire tutta la vita? Non credete che sull'argomento ne sappia quanto voi, signor Knebworth?

- Non me ne frega niente di come trattate le vostre ragazze! - sbraitò Jack. - Vi sto dicendo come trattare la mia! Esiste un solo modo di fare l'amore, e quello è il mio. Quindi statemi a sentire: di nuovo il braccio attorno alla vita, Connolly. E alzate un po' la testa, vi dispiace? Ora giratela in questo modo. Abbassate leggermente il mento. Sorridete, dannazione, sorridete! Ma non mantenete quell'espressione ebete... - si

fece più incalzante. - Sorridete come se vi piacesse. Cercate di immaginare che lei vi ama! Dopo vi chiederò scusa, Adele, ma cercate di immaginarlo, Connolly. Così va meglio. Guardatela negli occhi... guardatela, ho detto, non fissatela! Così va meglio. Ora riprovateci.

Rimase a osservare l'interpretazione, si agitò, gesticolò, poi alla fine sbottò. -È una vera schifezza, ma dobbiamo proprio girare. Luci!

I grossi riflettori si accesero e si crearono macchie di luce diffusa. - Si gira! - gemette Jack.

- Con voi basta, per oggi, Connolly - proseguì il regista. - Adesso, signorina Mendoza...

Adele si mise a sedere sul tavolo di fianco a Michael.

- Il signor Knebworth ha ragione - commentò scuotendo il capo. - Corby Connolly non sa proprio fare l'innamorato.

- E chi lo sa fare - domandò Michael - se non l'uomo giusto?

- In effetti dovrebbe essere l'uomo giusto - insistette la ragazza - e, inoltre, gode la fama di essere il miglior amatore degli schermi inglesi.

- Hah, hah! - ridacchiò Michael.

La ragazza rimase un attimo silenziosa, poi aggiunse: - Perché siete ancora qui? Credevo che il vostro lavoro fosse terminato in questa parte di mondo.

- Non del tutto - rispose lui allegro. - Devo effettuare ancora un arresto. Adele lo fissò preoccupata.

- Un altro? - esclamò. - Pensavo che, quando avete arrestato il povero Sir Gregory...

- Povero Sir Gregory! - sbottò lui. - Dovrebbe essere proprio contento. Sei mesi di galera era il minimo che si potesse aspettare... difatti, per sua fortuna, non è stato condannato per avere ucciso quel domestico ma soltanto per averne occultato il cadavere.

- E ora, chi state per arrestare?

- Non sono poi così sicuro - spiegò Michael - se farei bene ad arrestarla...

- Si tratta di una donna? Il poliziotto annuì.

- Che cosa ha fatto?

- L'imputazione non è stata ancora definitivamente elaborata - spiegò evasivo - ma credo che comprenderà diverse voci: l'aver creato uno stato di turbamento... l'aver messo in pericolo deliberatamente la salute di un

cittadino... l'aver contribuito maliziosamente a far nascere certe speranze, successivamente non coltivate... Adele si mise a ridere sommessamente.

- Quella notte, all'ospedale, pensavo che si trattasse del vostro delirio, o in parte del mio. Ma, dal momento che altra gente vi ha visto baciarmi, deve essere stato il vostro. Non credo di avere l'intenzione di sposarmi - proseguì pensosa. - Sono...

- Non mi dite che siete sposata con l'arte - borbottò Michael.

- No, non sono sposata a nulla, se non al desiderio di impedire al mio migliore amico di compiere un grosso errore. Avete una luminosa carriera davanti a voi, Michael, e sposarmi non vi gioverebbe certo. La gente penserà che si è trattato della solita infatuazione e, quando si arriverà all'inevitabile divorzio...

Entrambi scoppiarono a ridere.

- Se avete finito, voglio dirvi qualcosa - la interruppe Michael. - Vi ho amata dal primo momento che vi ho vista.

- Ma certo - convenne lei con calma. - Quello è l'unico modo in cui si può amare qualcuno. Se ci vogliono tre giorni a decidere, non può essere amore. Ecco perché so di non amarvi. Quando vi ho conosciuto mi avete irritata, in occasione del nostro secondo incontro mi avete mandata su tutte le furie e successivamente mi sono limitata a tollerarvi. Aspettate che mi tolga il trucco.

La ragazza si allontanò verso il camerino e Michael decise di andare a confortare un esausto Jack Knebworth.

- Adele? Oh, è proprio in gamba. Ha ricevuto un'offerta dall'America... no, non da Hollywood, da uno studio dell'Est. Io le ho consigliato di non accettare finché non avrà fatto un po' di esperienza, ma non credo che la nostra amica abbia bisogno di consigli. Sono certo che non rimarrà a lungo nel mondo del cinema.

- Che cosa ve lo fa pensare, Knebworth?

- Credo che si sposerà - rispose Jack torvo. - Io riesco a riconoscere i sintomi. È da un pezzo che vi dico che in lei c'è qualcosa di strano. Si sposerà e abbandonerà il cinema per sempre... ecco la sua follia!

- E chi pensate che sposerà? - incalzò Michael.

Il vecchio Jack grugnì. - Non sarà Corby Connolly, di questo statene certo!

- Potete esserne sicuro - esclamò il giovanotto, indignato, che era dotato di buone orecchie. - Non sono il tipo che si sposa. È la fine della carriera di

un attore. Una moglie è una pietra al collo. Fa perdere l'opportunità di esprimere la propria individualità. E, dal momento che siamo in argomento, signor Knebworth, siete sicuro che sia proprio io a non saperci fare? Non vi ha colpito il fatto... badate bene, non ho niente di personale contro quella cara ragazza... non vi ha colpito il fatto che Adele sia molto... come posso dire... "inibita" in campo amoroso?

Nel frattempo si era avvicinata anche Stella Mendoza, ritornata a Canossa, alla quale attualmente si apriva la prospettiva di riprendere il suo ruolo di protagonista. - Credo proprio che vi sbagliate, caro il mio Corby, se ritenete la mia amica Adele una piccola sciocca.

- Non posso sbagliarmi - la contraddisse Corby, seppure con fare compiacente. - Ho corteggiato più ragazze di questo paese che qualsiasi altro famoso attore del momento, e vi assicuro che Adele è immatura e paurosa in una maniera incredibile!

In fondo allo studio apparve l'oggetto di tale animata discussione che, dopo aver augurato la buonanotte a tutta la compagnia, sparì oltre la soglia, tallonata da Michael.

- Siete immatura e paurosa in una maniera incredibile - le disse lui, prendendola per il gomito, mentre attraversava la strada.

- Chi l'ha detto? Immagino che sia stato Corby... è una delle sue espressioni preferite.

- Sostiene inoltre che non sapete nulla dell'amore.

- Forse è vero. - Fu la secca risposta, formulata in un tono così sconcertante che Brixan non se la sentì di proseguire nell'argomento, finché non raggiunsero la stradina buia in cui la ragazza abitava.

- Il modo migliore per accostarsi alla donna amata - disse quasi impaurito dalla propria audacia - è metterle un braccio attorno alle spalle...

All'improvviso se la ritrovò fra le braccia, con il viso fresco appoggiato alla sua gota.

- Non esiste nessuna regola nell'amore - mormorò Adele. - Lo si fa e basta!

FINE